

DAVIDE BALDI

I 'DOCUMENTI DEL CONCILIO' DI FIRENZE  
E QUASI SEI SECOLI DI STORIA

ESTRATTO

da

RIVISTA DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSA

2017/2 ~ a. 53



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

Anno LIII - 2017 - n. 2

# Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da  
G. Dagron†, C. Ossola  
F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# Rivista di Storia e Letteratura Religiosa

diretta da

GILBERT DAGRON† - CARLO OSSOLA - FABRIZIO A. PENNACCHIETTI  
MARIO ROSA - BRIAN STOCK

---

Periodico quadrimestrale  
redatto presso l'Università degli Studi di Torino

*Direzione*

Cesare Alzati, Gilbert Dagron†, Francisco Jarauta, Carlo Ossola  
Benedetta Papàsogli, Fabrizio A. Pennacchietti, Daniela Rando, Mario Rosa  
Maddalena Scopello, Brian Stock

*Redazione*

Linda Bisello, Valerio Gigliotti, Giacomo Jori  
Chiara Pilocane, Davide Scotto

## Articoli

- C.O. TOMMASI MORESCHINI, *Between Dissent and Praise, between Sacred and Secular: Corippus against the African background of the Three Chapters controversy* . . . . . Pag. 201
- M. ALBERTONI, *L'eredità religiosa di Fanino Fanini. Integrazioni e nuovi argomenti su eresia e Inquisizione a Faenza (1550-1570)* . . . . . » 231
- P. PALMIERI, *I pericoli e le risorse del mare. Il Mediterraneo nelle missioni gesuitiche (Napoli, secoli XVII-XVIII)* . . . . . » 257

## Note e testi

- D. BALDI, *I 'Documenti del Concilio' di Firenze e quasi sei secoli di storia* . . . . » 287

Anno LIII - 2017 - n. 2

# Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da

G. Dagron†, C. Ossola

F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

COMITATO DEI REFERENTI

Gérard Ferreyrolles (Université Paris-Sorbonne) – Giuseppe Ghiberti (Professore Emerito della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) – Paolo Grossi (Professore Emerito dell'Università di Firenze) – Moshe Idel (Hebrew University, Jerusalem)  
Francesco Margiotta Broglio (Professore Emerito dell'Università di Firenze)  
Corrado Martone (Università di Torino) – Agostino Paravicini Bagliani (Professeur Honoraire de l'Université de Lausanne) – Marco Pellegrini (Università di Bergamo) – Michel Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études, Paris)  
Maria Cristina Pitassi (Université de Genève) – Victor Stoichita (Università di Friburgo)  
Roberto Tottoli (Università degli Studi di Napoli L'Orientale)  
Stefano Villani (University of Maryland) – Francesco Zambon (Università di Trento)

Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in 'doppio cieco'. Sulla base delle indicazioni dei *referees*, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo. La decisione finale in merito alla pubblicazione spetta alla Direzione.

---

# NOTE E TESTI

---

## I 'DOCUMENTI DEL CONCILIO' DI FIRENZE E QUASI SEI SECOLI DI STORIA\*

Post longam moeroris nebulam  
et dissidii diuturni atram ingrataque caliginem  
serenum omnibus unionis optatae iubar illucescat  
[Pio IX, *Arcano divinae Providentiae*, 1868]

### 1. CONTESTO

Essendo stato grande tempo la disunione della Chiesa romana colla greca, pensò papa Eugenio volere fargli passare in Italia alle sue ispese, a fine che s'unissimo colla Chiesa romana. Passò lo 'nperadore di Gostantinopoli et il patriarca e tutti e' prelati degni aveva quella natione. Venono a Ferrara tutti alle spese del papa, grandissimo numero. Cominciando il morbo a Ferrara, el papa se ne venne a Firenze, et quivi aparchiò i luoghi pe' Greci, et ordinò la provisione loro mese per mese.<sup>1</sup>

Così un testimone dell'epoca (Vespasiano da Bisticci)<sup>2</sup> ci introduce in un evento che fu per il mondo occidentale veramente eccezionale e stupefacente; ma tale è rimasto per breve tempo poiché nel secolo XV si verificarono fatti storici e scoperte straordinarie (la caduta di Costantinopoli, la stampa, il Nuovo Mondo) che lo oscurarono totalmente.

Il passaggio da Ferrara a Firenze viene stabilito con il *Decreto di trasferimento del Concilio da Ferrara a Firenze* del 10 gennaio 1439 dove si legge:<sup>3</sup>

---

\* La denominazione 'Documenti del Concilio' è stata adottata in conformità con la dicitura utilizzata nel sito web della Biblioteca Medicea Laurenziana dove sono disponibili online le immagini di tutti i documenti (Docc. I-XVIII e XX-XXI) nella Teca digitale (<http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>). Il progetto di cooperazione, tra la Laurenziana e l'autore di questo lavoro, è stato presentato durante l'International Congress of Greek Paleography *Griechische Handschriften: gestern, heute und morgen* tenutosi ad Amburgo nei giorni 22-28 settembre 2013 ed è in corso di pubblicazione nei relativi atti.

<sup>1</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, ediz. critica con introduzione e commento di A. Greco, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1970, I, p. 16 (*Vita di Eugenio IV P.P.*).

<sup>2</sup> Sul personaggio (1421-1498) vedi anche P. SCHUBRING, *Vespasiano da Bisticci*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», III, 1919, pp. 64-70.

<sup>3</sup> «[...] Decet ycumenici concilii locum, ad quem viri electi ex toto christiano orbe con-

[...] È giusto che la sede del concilio ecumenico, al quale convergono personalità da tutto il mondo cristiano, offra, in primo luogo, tra le altre cose necessarie agli uomini, un clima salubre, per evitare che un'aria malsana – da tutti naturalmente temuta ed evitata – costringa i membri presenti al concilio ad andarsene senza averlo portato a termine e convinca gli assenti a non venire. [...] Avremmo certo desiderato proseguire questo concilio universale nella stessa città, dove l'avevamo iniziato, e felicemente concludervi la perfetta unione delle chiese orientale e occidentale e raggiungere lo scopo desiderato. Sebbene la peste affliggesse questa città dall'autunno scorso, si è aspettato sino ad oggi nella speranza che, come spesso accade, con l'arrivo dell'inverno cessasse la pestilenza.

Poiché però essa imperversa ancora e si teme una recrudescenza nella prossima primavera-estate, tutti giudicano e consigliano non solo utile ma addirittura necessario il trasferimento in un'altra località immune da questa malattia. Per questo e per altri ragionevoli motivi, col consenso del nostro carissimo figlio Giovanni Paleologo, imperatore dei romani, e del nostro venerabile fratello Giuseppe, patriarca di Costantinopoli, e con il consenso del sacro concilio, trasferiamo e dichiariamo trasferito nel nome della Trinità, Padre, Figlio e Spirito santo, questo sinodo ecumenico o universale da questa città di Ferrara a quella di Firenze, che a tutti risulta libera, sicura, pacifica, tranquilla e allietata da un clima salubre; ad essa, situata com'è tra il mar Tirreno e l'Adriatico, possono accedere agevolmente sia gli orientali che gli occidentali. [...]».

Vespasiano da Bisticci continua poi a informarci:<sup>4</sup>

Venuti a Firenze, per consiglio da molti singolari uomini erano in corte di Roma, si fece in Sancta Maria Novella uno bellissimo aparato di panche et luoghi da sedere, et chiamarollo il concilio de' Greci, [...].

veniunt, talem esse, in quo inter alia hominibus necessaria hoc potissimum sit aëris salubritas, ne ob aëris infecti contagionem pestiferam, quam cuncti naturaliter metuunt et fugiunt, hii, qui in concilio presentes sunt, abire inde re infecta compellantur, absentes vero illuc accedere recusent. [...] Optavisset quidem ipsum universale concilium, quod in hac inchoavimus civitate, apud eandem continuare et in ea perfectam orientalis et occidentalis ecclesiarum unionem consummare feliciter et ibi finem optatum imponere, ubi inicium dedimus, et quamquam, cum pestis proximo autumno hanc urbem affligeret, a plerisque instantia fieret, ut synodus ipsa ad locum transferretur non infectum; quia tamen, sicut assolet, adveniente hyeme illam prorsus cessare sperabatur, usque ad hunc diem dilatum existit.

Cum vero illa in dies perseveret, timeaturque verisimiliter proximo vere atque estate vehementius invalescere, omnes iudicant consuluntque non modo utile, sed necessarium fore, ut ad alium hoc morbo liberum confestim migrandum sit locum; quocirca ex hac et aliis nonnullis racionabilibus causis, consencientibus carissimo filio nostro Ioanne Paleologo Romeorum imperatore ac venerabili fratre nostro Ioseph patriarca Constantinopolitano, sacro approbante concilio, ipsam ycumenicam seu universalem synodum ab hac civitate Ferrariensi ad civitatem Florentinam omnibus manifeste liberam, securam, pacificam et quietam aërisque salubritate letantem, et ad quam inter Tirrenum Adriaticumque mare optime situm ab orientalibus et occidentalibus commode accedi potest, harum serie in nomine Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus sancti ex nunc transferimus et translata esse decernimus [...]».

<sup>4</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, cit., pp. 16-18 (*Vita di Eugenio IV P.P.*). Per una valutazione oggettiva sarà utile leggere almeno anche le fonti orientali: A. PONTANI, *Firenze nelle fonti greche del Concilio*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1994, II, pp. 753-812.

Venono in questo tempo Iacopiti et Etiopi, ed dal Presto Giovanni mandati al pontefice romano, et a tutti faceva il papa le spese. Fece venire papa Eugenio tutti e' dotti uomini erano in Italia et fuori d'Italia. Et avendo la sua Sanctità in corte assai, venivano ogni dì, presente il pontefice et tutta la corte di Roma, a disputare di queste differenze ch'erano tra l'una Chiesa e l'altra, ch'era la principale, et di più importanza, che volevano che lo Spirito Sancto procedesse dal padre et non dal figliuolo, et la Chiesa romana vuole che proceda et dall'uno et dall'altro. In fine i Greci consentirono alla Chiesa romana. Era in questo tempo in corte di Roma, come abbiamo detto in altro luogo, Nicolò Secondino da Negroponte, interprete tra i Greci e Latini, ch'era cosa mirabile a vedere di trasferire de l'una lingua nell'altra, di greco in latino, quando i Greci parlavano, et di latino in greco.

Di poi più lunghe disputationi cedettero i Greci a Latini in tutte le cose discordavano, et gli Iacopiti et gli Etiopi et quegli del Presto Giovanni.

Il Concilio<sup>5</sup> dal 1439 al 1442 (anno dell'ulteriore trasferimento a Roma) vide non solo lunghe discussioni, ma anche documenti scritti, che sancivano gli accordi tra le varie Chiese:

Et di tutta questa solenità, le scritte, avendole ordinate tutte il cardinale di sancto Agnolo, Ceserino, sendosi fatte in Firenze, volle il cardinale, per la memoria di sì degno atto, ch'elle vi rimanessino, et per questo volle che tutti gli originali di questa unione fussino in palagio de' Signori ad perpetuam rei memoriam. Et fece fare una casetta fornita d'ariento, et missevi drento tutte quelle iscritture et de' Greci, et degli Armeni, et Jacopiti, et Indiani, et donolle alla Signoria le tenessi ad perpetuam rei memoriam di sì degno atto.<sup>6</sup>

Il card. Cesarini riuscì perfettamente nel suo intento e la *memoria* dell'evento è rimasta veramente *perpetua* e allo stesso tempo anche la documentazione si è custodita integra fino ad oggi.

## 2. I DOCUMENTI

Questi documenti si conservano oggi presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, sono contraddistinti da un numero romano e ammontano a:

– 18 documenti antichi (1438-1442) per un totale di 11 pezzi<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Nell'ampia letteratura riguardante il Concilio di Firenze si segnala: J. GILL, *The Council of Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1959 (ristampato ancora nel 1982 with corrigenda by the author); ID., *Il Concilio di Firenze*, trad. it. di A. Orsi Battagliani, Firenze, Sansoni, 1967; *Christian Unity. The Council of Ferrara-Florence 1438/39-1989*, ed. by G. Alberigo, Leuven, University Press, 1991 (Bibliotheca Ephemeridum theologicarum Iovaniensium, 97); *The History of the Council of Florence*, transl. from the Russian by B. Popoff, ed. by J.M. Neale, London, J. Masters, 1861.

<sup>6</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, cit., I, pp. 19-20 (*Vita di Eugenio IV P.P.*).

<sup>7</sup> I Docc. VI-VIII sono contenuti in un unico pezzo (nr. 5) come anche i Docc. IX-XI, XIII-XIV, XVI sono in un unico pezzo (nr. 6).



cui sono stati aggiunti in epoca imprecisata:

– 2 piccoli frammenti (sec. XV) segnati: Docc. XX e XXI, ma considerati in realtà come un unico pezzo per un numero complessivo di pezzi: 12 (un quadro generale del contenuto del fondo 'Documenti del Concilio' si trova nelle due tabelle di sintesi al termine di questo lavoro, prima delle Appendici).

## 1

(Doc. I)

LATINO, GRECO

Foglio membranaceo; mm 695 × 782 (*plica* mm 30); il testo vergato sul *recto* (lato carne) è disposto su due colonne, intercolumnio mm 30, rigatura a secco. Datazione: luglio 1439.

- (col. sinistra) mm 290 × 328 (testo), 41 linee. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale di *Eugenius* è di modulo grande (mm 72 × 60) in inchiostro bruno scuro e ornata a filigrana, le altre lettere del primo rigo sono di modulo grande (h mm 25), gli astili allungati e ornati. Copisti: [Flavius] Blondus, B. Palavicinus. Sotto al testo si trova il *signum papae Eugenii IV*: ruota (Ø mm 70) quadripartita contenente le iscrizioni: *Sanctus Petrus* (nel primo), *Sanctus Paulus* (nel secondo), *Euge|nius, papa |VIII* (nel terzo e quarto); lungo il perimetro corre l'iscrizione: † *Adiutor et protector meus es tu Domine. Ne derelinquas me, Deus meus*. Si trovano poi 116 sottoscrizioni<sup>8</sup> suddivise in tre colonne.
- (col. destra) mm 315 × 325 (testo), 45 linee. Lingua e scrittura: greco. L'iniziale *epsilon* di *Εὐγένιος* è di modulo grande (mm 72 × 65) in inchiostro bruno scuro e ornata, le altre lettere del nome sono epigrafiche e di modulo grande (h mm 33). Sotto al testo si trovano 32 sottoscrizioni (31 in lingua e scrittura greca e 1 in lingua e scrittura slava ecclesiastica) suddivise su due colonne. Contenuto: Decreto di unione della Chiesa latina con quella greca (Bolla *Laetentur caeli*).<sup>9</sup> Dal bordo inferiore pendono due sigilli:

<sup>8</sup> Le sottoscrizioni in questo, come in altri documenti, sono ripartite in tre gruppi, non secondo il criterio geografico (per nazioni o deputazioni) bensì secondo quello gerarchico (per ordini):

1. cardinali e vescovi
2. abati, altri prelati e dottori spirituali
3. dottori profani e dignitari dei capitoli delle cattedrali.

Cfr. anche K. SCHATZ, *Storia dei concili. La Chiesa nei suoi punti focali*, Bologna, EDB, 1999, p. 145.

<sup>9</sup> *Conciliorum oecumenicorum decreta*, curantibus J. Alberigo [et al.], consultante H. Jedin, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose, 1973<sup>3</sup>, pp. 523-528; trad. it. in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo [et al.], Bologna, EDB, 2013<sup>3</sup>, pp. 523-528; trad. ingl. in *Decrees of the Ecumenical Councils*, I, ed. by N.P. Tanner, London-Washington DC, Sheed & Ward and Georgetown University Press, 1990, pp. 523-528.

- uno in piombo (Ø mm 40) appeso a un nastro (lungo mm 170 ca.) di cotone verde e rosa (a sinistra)
- uno in oro (Ø mm 32) appeso a un nastro (lungo mm 175 ca.) di seta cremisi. Sul verso a mm 200 ca. dal margine superiore si legge:

Decretum originale Unionis Graecorum  
cum Sancta Romana Ecclesia promulgatum  
in sacro universali Concilio florentino  
Sexta Julii 1439  
deo laus, deo gratias.

Questo documento è posto su un pannello di legno che, mediante una cerniera, è montato su una cornice (cm 85.2 × 95.5) di legno,<sup>10</sup> bloccato sul retro da una serratura. Sul pannello ligneo si trova il nr. di inventario attuale: «223649». Verosimilmente tale montatura risale al sec. XX ma il Doc. I, l'unico che possiede sigilli, già nel sec. XIX era conservato separatamente rispetto agli altri documenti, come testimonia nel 1894 l'allora conservatore dei manoscritti della Laurenziana:<sup>11</sup>

Il documento n° I, e cioè il così detto "Decretum unionis Ecclesiae Latinae cum Graeca" è invece esposto al pubblico nella Tribuna d'Elci, nel quadro segnato col n° d'inventario 418.

## 2

(Doc. II)

LATINO, GRECO

Foglio membranaceo, mm 645 × 847 (*plica* mm 53); il testo vergato sul *recto* (lato carne) è disposto su due colonne (intercolumnio mm 20), rigatura a secco, inchiostro bruno scuro. Datazione: luglio 1439.

- (col. sinistra) mm 335 × 395 (testo), linee 34. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale di *Eugenius* è di modulo grande (mm 89 × 70) in inchiostro bruno scuro e ornata a filigrana con inchiostro aureo e oro in foglia, le altre lettere del primo rigo sono di modulo grande (h mm 30) in inchiostro, ornate con racemi a inchiostro aureo, gli astili allungati e ornati. Copista: B. Palavicinus. Sotto il testo è posto il *signum papae Eugenii IV* (Ø mm 75) e seguono 10 sottoscrizioni.
- (col. destra) mm 342 × 340 (testo), linee 47. Lingua e scrittura: greco. L'iniziale *epsilon* di *Εὐγένιος* è di modulo grande (mm 50 × 28) con tratti ispessiti in inchiostro bru-

<sup>10</sup> Nr. inv. 245 (2011) Beni durevoli della Biblioteca Medicea Laurenziana.

<sup>11</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Documenti del Concilio, F; una copia dattiloscritta si conserva presso la Biblioteca Laurenziana, segnato A. 25 *Carte del Concilio Fiorentino*; per il testo vedi oltre in questo lavoro.

no scuro e ornamentazione a racemi. Copista: [Anonymus I] (attrib. Gamillscheg).<sup>12</sup> A 300 mm ca. dal margine superiore si trova un foro rettangolare (mm 40 × 30) con conseguente perdita di testo.

Contenuto: Decreto di unione della Chiesa latina con quella greca (Bolla *Laetentur caeli*).<sup>13</sup>

Sulla *plica*, al centro della col. destra è presente un foro che doveva ospitare un sigillo.

Sul *verso* si trova il nr. di inventario attuale: «223650» e il titolo del documento:

Bolla di Papa Eugenio  
quarto dell'accordo della Chiesa  
greca con la Romana;

4 piegature orizzontali e 4 verticali.

### 3

(Doc. III)

LATINO, GRECO

Foglio membranaceo, mm 596 × 768 (*plica* mm 65); il testo vergato sul *recto* (lato carne) è disposto su due colonne (con un intercolumnio di mm 35), rigatura a secco. Datazione: luglio 1439.

- (col. sinistra) mm 370 × 325 (testo), linee 45. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale di *Eugenius* è di modulo grande (mm 89 × 70) in inchiostro bruno scuro e ornata a filigrana con inchiostro aureo e oro in foglia, le altre lettere del primo rigo sono di modulo grande (h mm 30) in inchiostro ornate con racemi a inchiostro aureo, gli astili allungati e ornati. Copisti: Blondus; A. de Strata. Sotto al testo si trova il *signum papae Eugenii IV* (Ø mm 70).
- (col. destra) mm 343 × 322 (testo), linee 47. Lingua e scrittura: greco. L'iniziale *epsilon* di Εὐγένιος è di modulo grande (mm 50 × 28) con tratti ispessiti in inchiostro bruno scuro e ornamentazione a racemi; le altre lettere sono di modulo grande ed epigrafiche (h mm 20). Alla fine del testo seguono le 31 sottoscrizioni greche (più una in slavo ecclesiastico) tutte in inchiostro bruno eccetto quella dell'imperatore in rosso dove notiamo la straordinaria lunghezza (mm 75) del segno abbreviativo di Ἰω(άννης) posto su *omega* che invade gli ultimi righe del testo della Bolla.

<sup>12</sup> E. GAMILLSCHEG, *Das Konzil von Ferrara-Florenz und die Handschriftenüberlieferung*, «Annuaire Historiae Conciliorum», XXI, 1989, pp. 297-316: 301 e 307.

<sup>13</sup> *Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit., pp. 523-528.

Contenuto: Decreto di unione della Chiesa latina con quella greca (Bolla *Laetentur caeli*).<sup>14</sup>

Sul verso si trova il nr. di inventario attuale «223651»; 4 piegature orizzontali e 5 verticali.

## 4

(Doc. IV)

LATINO, GRECO, SLAVO ECCLESIASTICO

Foglio membranaceo, mm 688 × 847 (*plica* mm 53); il testo vergato sul *recto* (lato carne) è disposto su tre colonne (con un intercolumnio di mm 20), rigatura a secco. Datazione: luglio 1439.

- (col. sinistra) mm 398 × 247 (testo), linee 58. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale di *Eugenius* è di modulo grande (mm 69 × 45) in inchiostro bruno scuro e ornata a filigrana, le altre lettere del primo rigo sono di modulo grande (h mm 35) in inchiostro bruno scuro, ornate con racemi, gli astili allungati e ornati. Copista: M. de Bossis.<sup>15</sup> Sotto il testo si trova il *signum papae Eugenii* (Ø mm 75) seguono 9 sottoscrizioni disposte su tre colonne: 4 (a sinistra), 3 (al centro), 2 (a destra, esorbitante sotto il testo greco).
- (col. centrale) mm 350 × 248 (testo), linee 56. Lingua e scrittura: greco. L'iniziale *epsilon* di Εὐγένιος è di modulo grande (mm 79 × 60) con tratti ispessiti in inchiostro bruno scuro e ornamentazione a racemi; le successive lettere (ὕγένιος ἐπί-) sono di modulo grande ed epigrafiche (h mm 25). Copista: Γεώργιος δισύπατος ὁ Γαλισιώτης.
- (col. destra) mm 362 × 240 (testo), linee 59. Lingua e scrittura: slavo ecclesiastico. L'iniziale del nome del papa è di modulo grande (mm 52 × 43) con tratti ispessiti in inchiostro bruno scuro, le altre lettere sono ispessite e di modulo maggiore (h mm 15).

Contenuto: Decreto di unione della Chiesa latina con quella greca (Bolla *Laetentur caeli*).<sup>16</sup>

Si notano inoltre due piccole lacerazioni in coincidenza delle antiche piegature e piccole cadute di inchiostro lungo le piegature maggiori; sulla *plica* sono presenti 2 fori verosimilmente per l'inserimento dei sigilli. Sul verso si trova il nr. di inventario attuale: «223652»; 4 piegature orizzontali e 4 verticali.

<sup>14</sup> *Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit., pp. 523-528.

<sup>15</sup> Sopra al nome del copista si legge: de Curia.

<sup>16</sup> *Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit., pp. 523-528; per il testo in slavo ecclesiastico: *Acta slavica Concilii Florentini. Narrationes et documenta*, ad fidem manuscriptorum edidit, addita versione latina J. Krajcar, Romae, Pontificium Istitutum Orientalium studiorum (Concilium Florentinum – Documenta et Scriptores 11), 1976, pp. 129-132.

## 5

(Doc. V)

LATINO

Foglio membranaceo, mm 390 × 310, il testo vergato sul *recto* (lato carne) è disposto a piena pagina (mm 69 × 260), linee 12, rigatura a secco. Datazione: 27 agosto 1439. Lingua e scrittura: latino. Il testo è seguito da quattro sottoscrizioni con commento (che occupano mm 180 × 260), la seconda e terza sottoscrizione sono precedute a sinistra dal *signum notarii* (secondo: mm 65 × 60; terzo: mm 75 × 55). Copista: Arnoldus notarius.

Contenuto: Dichiarazione dei Greci riguardo la consacrazione dell'Eucarestia<sup>17</sup> (fatta il 5 luglio 1439 e stipulata il 27 agosto).

Sul *verso* si legge:

Professio Graecorum quod Sacramentum Eucaristiae  
conficitur verbis Domini Nostri Yhesu Christi.  
1439.<sup>18</sup>

Sempre sul *verso* si legge: «sine sigillo» del sec. XVI; il nr. di inventario attuale: «223653»; 1 piegatura orizzontale e 1 verticale.

## 6

(Docc. VI, VII, VIII)

LATINO

Foglio membranaceo, mm 530 × 365, i testi sono disposti a piena pagina sul *recto* (lato carne), rigatura a secco:

– (linn. 1-25) Doc. VI: mm 190 × 317 (testo), linee 16.

Datazione: [agosto-settembre 1439]. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale I, profilata a inchiostro bruno scuro, è particolarmente sviluppata (h mm 52) sia in alto che in basso.

Contenuto: Versione latina del Mandato degli oratori armeni al Concilio (16 novembre 1438), sottoscritto da Gregorius de Benegassio.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> *Fragmenta protocolli, diaria privata, sermones*, edidit G. Hofmann, Roma, Pontificium Institutum orientalium studiorum, 1951 (Concilium florentinum, documenta et scriptores, series A, III.2), pp. 25-26.

<sup>18</sup> La data è aggiunta successivamente.

<sup>19</sup> *Orientalia documenta minora*, edidit G. Hofmann, Roma, Pontificium Institutum orientalium studiorum, 1953 (Concilium florentinum, documenta et scriptores, series A, III.3), pp. 32-34 (nr. 29).

- (linn. 26-35) Doc. VII: mm 75 × 323 (testo), linee 10.  
 Datazione: [agosto-settembre 1439]. Lingua e scrittura: latino. Titolo: «Copia litterarum transmissarum prefato spectabili domino Paulo, Imperiali consuli Caffae, pro parte R. domini Constantini Patriarchae Armenorum sequitur ut in Epigramma».  
 Contenuto: Versione latina della lettera inviata a Paolo, Console di Caffa, da parte di Costantino VI, patriarca degli Armeni (25 luglio 1438).<sup>20</sup>
- (linn. 35-52) Doc. VIII: mm 140 × 317 (testo), linee 12.  
 Datazione: [agosto-settembre 1439]. Lingua e scrittura: latino.  
 Contenuto: Versione latina della lettera di Costantino VI, patriarca degli Armeni, al popolo e al clero armeno della città di Caffa (25 luglio 1438), sottoscritta da Gregorius de Benegassio.<sup>21</sup>

Sul margine inferiore un timbro in ceralacca (Ø mm 65) con due aquile affrontate al centro (ma di difficile lettura per lo stato di conservazione), ricoperto con un lacerto cartaceo, di forma romboidale, cucito sui 4 angoli. Sul margine destro, Enrico Rostagno (fine sec. XIX) ha posto in inchiostro rosso (ripassato in nero) il numero progressivo dei documenti. Sul *verso* si trova l'indicazione del contenuto, iniziata nel sec. XVII-XVIII, e definitivamente completata da Enrico Rostagno:

VI. Mandatum oratorum Armenorum<sup>22</sup>

VII. Copia litterarum transmissarum Paulo imperiali consuli Caffae pro parte d. Constantini Patriarchae Armenorum.

VIII. Copia aliarum litterarum pro parte praefati d. Constantini Vertebet et populo et clero Armenorum.

Sul *verso* si trova il nr. di inventario attuale: «223654»; 4 piegature orizzontali e 3 verticali.

7

(Docc. XIV, X, XI, XVI, XIII, IX)

LATINO

Binione cartaceo, ff. 4, mm 295 × 220, strutturato in un unico fascicolo, il testo è disposto a piena pagina (mm 230 × 165), rigatura assente; bianchi i ff. 3v-4v.

- (f. 1r linn. 1-17) Doc. XIV  
 Datazione: [settembre ? 1441]. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale I, profilata a inchiostro bruno scuro, ittiomorfa, è particolarmente sviluppata (h mm 60) sia in alto che in basso.

<sup>20</sup> Ivi, p. 34 (nr. 30).

<sup>21</sup> *Orientalia documenta minora*, cit., pp. 35-36 (nr. 31).

<sup>22</sup> Scrittura databile al sec. XVII-XVIII.

Contenuto: Versione latina della parte iniziale della lettera di Giovanni, patriarca dei Giacobiti, al papa Eugenio (12 settembre 1440);<sup>23</sup> la versione araba si conserva nel Doc. XVIII.

Titolo: «Copia litterarum patriarchae Jacobitarum ad D. n. pontificem Eugenium III»

- (f. 1r lin. 18 - 1v lin. 6) Doc. X

Datazione: [settembre ? 1441]. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale I, profilata a inchiostro bruno scuro, ittiomorfa, è particolarmente estesa (h mm 68) in basso.

Contenuto: Versione latina della prosecuzione della lettera di Giovanni, patriarca dei Giacobiti, al papa Eugenio (12 settembre 1440);<sup>24</sup> la versione araba si conserva nel Doc. XVIII.

- (ff. 1v lin. 7 - 2r lin. 3) Doc. XI

Datazione: [settembre ? 1441]. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale P, profilata a inchiostro bruno scuro, presenta l'asta verticale particolarmente sviluppata e con l'ansa ispessita e ingrandita.

Contenuto: Versione latina della lettera di Filoteo, patriarca di Alessandria, al papa Eugenio IV (tradotta dal greco in latino) dove Filoteo esprime la sua soddisfazione per l'unione dei Greci (1 settembre 1440).<sup>25</sup>

- (f. 2r lin. 4 - 2v lin. 32) Doc. XVI

Datazione: [settembre ? 1441]. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale P, profilata a inchiostro bruno scuro, con l'asta verticale particolarmente sviluppata e con l'ansa ispessita e ingrandita.

Contenuto: Versione latina della lettera inviata da Gregorio Mammas, protosincello e vicario di Filoteo, patriarca di Alessandria, delegato al Concilio, allo stesso patriarca al quale annuncia l'unione della Chiesa greca con quella latina (post 6 luglio 1439).<sup>26</sup>

- (f. 2v lin. 33 - 3r lin. 30) Doc. XIII

Datazione: [settembre 1441]. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale I, profilata a inchiostro bruno scuro, ittiomorfa e molto sviluppata verticalmente.

Contenuto: Versione latina della lettera di Nicodemo, abate del monastero etiopico di Gerusalemme, al papa Eugenio IV, al quale ha inviato un ambasciatore affinché gli

<sup>23</sup> *Documenta Concilii Florentini de unione Orientalium*, III. *De unione Coptorum, Syrorum, Chaldaeorum Maronitarumque Cypri*, edidit G. Hofmann, Roma, Pontificium Institutum orientalium studiorum, 1951 (*Textus et documenta, series theologica*, 22), p. 16 linn. 1-26 (nr. 4); cfr. anche *Orientalia documenta minora*, cit., pp. 54-55 lin. 13 (nr. 39) dove la versione latina edita è nuova e diverge da quella conservata in questo Doc.

<sup>24</sup> *Documenta Concilii Florentini de unione Orientalium*, III, cit., pp. 16 linn. 27-18 fine (nr. 4); cfr. anche *Orientalia documenta minora*, cit., pp. 55 linn. 14-5: lin. 25 dove la versione latina edita è nuova e diverge da quella conservata in questo Doc.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 51-53 (nr. 38).

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 40-45 (nr. 34); di tale documento si è conservata parzialmente la versione greca nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Gr. 837, ff. 177r-178v; sul codice vedi *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti [...]. Codices Vaticani graeci*, III. *Codices 604-866*, recensuit R. Devreesse, In *Bibliotheca Vaticana* 1950, pp. 385-386.

Etiopi siano edotti riguardo alla fede mentre esprime al papa il desiderio unionistico del re degli Etiopi (11 ottobre 1440);<sup>27</sup> la versione etiopica si conserva nel Doc. XVII.

– (f. 3r lin. 31-fine) Doc. IX

Datazione: [settembre ? 1441]. Lingua e scrittura: latino.

Contenuto: Versione latina della lettera di Gregorio, patriarca degli Armeni, inviata, mediante Alberto da Sarteano, al papa Eugenio IV<sup>28</sup> (4 settembre 1440).<sup>29</sup>

Titolo: «Littera Armenorum».

Su f. 4v si trova il nr. di inventario attuale: «223655». Il binione è conservato (verosimilmente dalla fine del sec. XIX) in una cartellina verde chiaro e fissato con un nastro di seta (rosa chiaro e rosa antico). Titolo sul *recto* del piatto anteriore:

Copia litterarum Patriarchae  
Jacobitarum aliorumque ad  
Summum Pont. Eugenium  
Papam IV.

## 8

(Doc. XII)

LATINO, ARMENO

Codice membranaceo, ff. 20, mm 340/345 × 244, costituito da 2 unità codicologiche omogenetiche:

– I (ff. 1-10), strutturata in un unico fascicolo; il testo è disposto a piena pagina (mm 210 × 132), linee 31, rigatura a secco, inizio lato carne.

Datazione: 22 novembre 1439. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale di *Eugenius* è di modulo grande (mm 57 × 50) in inchiostro bruno scuro e ornata a filigrana, le altre lettere sono di modulo grande (h mm 23) in inchiostro ornate con racemi; le lettere dei rigli 2-3 sono di modulo grande ed elongate. Le iniziali delle varie sezioni sono di modulo maggiore, ispessite, a inchiostro bruno scuro.

I ff. 1r-9v sono occupati dal testo cui segue il *signum papae* (Ø mm 70) e 77 sottoscrizioni (ff. 9v-10v).

<sup>27</sup> *Documenta Concilii Florentini de unione Orientalium*, III. *De unione Coptorum, Syrorum, Chaldaeorum Maronitarumque Cypri*, cit., pp. 19-22 (nr. 5); cfr. anche *Orientalia documenta minora*, cit., pp. 59-62 (nr. 40), dove la versione latina edita è nuova e diverge da quella conservata in questo Doc. XIII, su di essa vedi p. 59.

<sup>28</sup> ALEXANDER BALGY, *Historia doctrinae Catholicae inter Armenos unionisque eorum cum Ecclesia Romana in Concilio florentino*, Viennae, Typis Congr. Mechitaristichae, 1878, pp. 161-163.

<sup>29</sup> Sulla datazione vedi G. HOFMANN, *Die Einigung der armenischen Kirche mit der katholischen Kirche auf dem Konzil von Florenz, 22 Nov. 1439*, «Orientalia Christiana Periodica», V, 1939, pp. 151-185: 176-177.



- II (ff. 11-20), strutturata in un unico fascicolo; il testo è disposto a piena pagina (mm 216 × 140), linee 37, rigatura a mina di piombo, inizio lato pelo.

Datazione: 22 novembre 1439. Lingua e scrittura: armeno. Sul f. 11r l'inizio del testo armeno è evidenziato da una testata (mm 45 × 140) con decorazione riservata, a motivi fitomorfi, con inchiostro rosso e palmette sassanidi sugli angoli superiori. Il nome del papa è in inchiostro rosso a filigrana, i rigi 2-3 presentano lettere di modulo grande, in inchiostro rosso. Le iniziali delle varie sezioni sono di modulo maggiore, ispessite, a inchiostro rosso.

Contenuto: Decreto di unione della Chiesa latina con quella armena (Bolla *Exultate Deo*).<sup>30</sup>

Sul f. 20v si trova il nr. di inventario attuale: «223656». Legatura in pergamena floscia, le due unità codicologiche sono cucite insieme con un filo di cotone e seta policromo (giallo, rosa antico, verde).

Sul *recto* del piatto anteriore si legge il titolo:

Decretum originale unionis Armenorum cum Sancta Romana Ecclesia promulgatum in sacro universali concilio florentino XXII November 1439.  
deo laus. deo gratias.

## 9

(Doc. XV)

LATINO, ARABO

Codice membranaceo, ff. 44 (numerati in sequenza da 1 a 44),<sup>31</sup> mm 337 × 242, costituito da 2 unità codicologiche omogenetiche:

- I (ff. 1-16), strutturata in un unico fascicolo, il testo è disposto a piena pagina (mm 200 × 150), linee 29, rigatura a secco, inizio lato carne.

Datazione: 4 febbraio 1442. Lingua e scrittura: latino. L'iniziale di *Eugenius* è di modulo grande (mm 57 × 50) in inchiostro bruno scuro e ornata a filigrana, le altre lettere sono di modulo grande (h mm 22) in inchiostro bruno scuro ornate con racemi; le lettere dei rigi 2-3 sono di modulo grande ed elongate. Gli astili del primo rigo di tutti i fogli (1v-15v) sono allungati. Copisti: Blondus, Jo. de Steccatis (f. 16v). Testo: ff. 1r-15v lin. 14 e f. 16v (Nota aggiuntiva). Sotto al testo si trova il

<sup>30</sup> *Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit., pp. 534-559; trad. it. in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo [et al.], Bologna, EDB, 2013<sup>3</sup>, pp. 534-559; trad. ingl. in *Decrees of the Ecumenical Councils*, I, cit., pp. 534-559.

<sup>31</sup> Sarebbe stato più opportuno cartulare i ff. 17-44 iniziando dall'attuale f. 44 e procedendo a ritroso; si tratta infatti di due unità codicologiche distinte e che tali dovevano rimanere poiché l'unità II è in scrittura araba e inizia all'attuale f. 44 e termina a f. 17. In epoca recente è stata apposta anche una foliazione moderna (1-28), a matita, sul margine inferiore esterno del *verso*.

*signum papae* (Ø mm 64), seguono 63<sup>32</sup> sottoscrizioni (ff. 15v metà inferiore - 16r) disposte su due colonne.

- II (ff. 44-17 = 1-28), strutturata in un unico fascicolo, il testo è disposto a piena pagina (mm 213 × 150), linee 17, rigatura a secco, inizio lato carne, bianchi i ff. 21v-17r (= 24r-28v).

Datazione: 4 febbraio 1442. Lingua e scrittura: arabo (grafia naskhī). Su f. 44r (= 1v) l'iniziale *alif* con *hamza* del nome del papa è particolarmente sviluppata in verticale (mm 81) e ispessita in inchiostro rosso; le altre lettere del primo rigo sono di modulo grande e in inchiostro rosso. In alto sul f. 44v (= 1r) si legge: «Decretum Jacobinorum in arabico»; sul margine esterno di f. 44r (= 1v), accanto all'incipit, si legge di mano coeva: «Hic incipit more ebraico».

Contenuto: Decreto di unione dei Copti con la Chiesa di Roma, nel quale sono inseriti i Decreti di unione dei Greci e degli Armeni (Bolla *Cantate Domino*).<sup>33</sup> Su f. 44r si trova il nr. di inventario attuale: «223657». Legatura in pergamena floscia con punti di cucitura in pergamena sul dorso e in filo di canapa sui bordi superiore e inferiore. Le due unità codicologiche sono cucite insieme con un filo di cotone e seta policromo (giallo, rosa antico e verde).

Sul *recto* del piatto anteriore si legge (sec. XV):

YHS - XPS

Decretum unionis Jacobinorum cum Sancta Romana Ecclesia in quo inserta sunt decreta unionis Grecorum et Armenorum, primo latine deinde arabice

in epoca più recente (sec. XVI):

Actum in ecclesia S. Mariae Novellae  
an. Incarn. Dominicae 1441 Prid. Non. Febr.

## 10

(Doc. XVII)

ETIOPICO

Foglio membranaceo, mm 545 × 383, il testo vergato sul *recto* (lato carne) è disposto su due colonne (ognuna di mm 395 × 135), linee 41 ca, rigatura a mina di piombo (linee 1-37) e a secco (linee 38-fine).<sup>34</sup>

<sup>32</sup> Verosimilmente dovevano essere 64 poiché sotto la prima (di Eugenio IV) vi è una † seguita da uno spazio bianco.

<sup>33</sup> *Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit., pp. 567-583; trad. it. in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo [et al.], Bologna, EDB, 2013<sup>3</sup>, pp. 567-583; trad. ingl. in *Decrees of the Ecumenical Councils*, I, cit., pp. 567-583.

<sup>34</sup> La *mise en page* iniziale prevedeva due colonne di 37 linee di scrittura ma lo spazio

Datazione: 11 ottobre 1440. Lingua e scrittura: etiopico.

Sul margine superiore una fascia (mm 40 × 210) con decorazione riservata, a inchiostro nero con tre croci a intreccio.

Contenuto: Lettera di Nicodemo, abate del monastero etiopico di Gerusalemme, al papa Eugenio IV, al quale ha inviato un ambasciatore affinché gli Etiopi siano edotti riguardo alla fede e al papa esprime il desiderio unionistico del re degli Etiopi;<sup>35</sup> la versione latina si conserva nel Doc. XIII.

Sul *verso* si legge l'indirizzo (su 4 linee) in lingua e scrittura etiopica<sup>36</sup> segue:

Littere Nicodemi abbatis et prepositi Ethiopum Yerusalem commorantium ad S. D. nostrum papam Eugenium quartum, in Ethiopico sermone

sotto di epoca successiva (sec. XVI): «sine sigillo» e il nr. di inventario attuale: «223658»; 1 piegatura verticale e 3 orizzontali.

## 11

(Doc. XVIII)

ARABO E COPTO

Rotolo cartaceo (carta araba orientale), mm 5550 × 180, costituito da 20 *kollemata* (1 protocollo + 19 *kollemata*) mediamente lunghi mm 285 (eccetto il protocollo mm 270 e i *kollemata* 1° e 13° mm 280), le *kolleseis* sono normalmente di mm 8. Il rotolo non è avvolto su un *umbilicus* bensì piegato a fisarmonica sul lato minore (in 7 piegature) e preservato da una fascia di carta grezza. Il rotolo è a sviluppo verticale (la scrittura cioè corre parallela al lato breve) e il testo è disposto a piena colonna (mm 150 ca).

Datazione: 12 settembre 1440. Lingua e scrittura: arabo (grafia naskhī) e copto (*kollema* 1°).

Sul 1° *kollema* si trovano due righe in arabo cui seguono 3 righe in lingua e scrittura copta con lettere di modulo maggiore, ispessite, in inchiostro bruno scuro.

Contenuto: Lettera di Giovanni, patriarca dei Giacobiti, al papa Eugenio;<sup>37</sup> la versione latina si conserva nei Docc. XIV + X.

---

risultò certamente insufficiente per redigere l'intero testo pertanto al di sotto dell'ultima linea di ogni colonna vennero tracciate (con rigatura a secco) altre 5 linee, pertanto la sequenza testuale è così: col. I linn. 1-37, col. II linn. 1-37, col. I linn. 38-42, col. II linn. 38-41.

<sup>35</sup> *Orientalia documenta minora*, cit., pp. 59-62 (nr. 40); per la data vedi S. TEDESCHI, *Etiopi e Copti al Concilio di Firenze*, «Annuaire historiae conciliorum», XXI.2, 1989, pp. 380-407: 393-394.

<sup>36</sup> Vedi E. CERULLI, *L'Etiopia del secolo XV in nuovi documenti storici*, «Africa italiana», V, 1933, pp. 57-112: 60.

<sup>37</sup> *Orientalia documenta minora*, cit., pp. 54-58.

Sul protocollo si legge anche:

Litterae Johannis patriarche Jacobinorum in arabico.

Nr. di inventario attuale: «223659»; 7 piegature orizzontali.

## 12

(Docc. XX-XXI: frammenti)

ARABO

Due frammenti cartacei (carta araba) verosimilmente i protocolli di due diversi rotoli:

- 1. (Doc. XX) mm 200 × 165, il testo disposto a piena colonna (mm 85 × 135); sul *recto* 5 linee di scrittura, il *verso* è bianco.  
Datazione: sec. XV<sup>ex</sup>. Lingua e scrittura: arabo (grafia naskhī molto corsiva). Sul margine inferiore si notano piccole tracce di *kollesis*.  
Contenuto: intestazione di una lettera di un ufficiale, con tutti i suoi titoli (*alqāb*), ad un alto ufficiale mamelucco, che termina con l'indicazione di un ufficio di *al-maqarr al-Karim Kafil al-Saltana* a Damasco.
- 2. (Doc. XXI) mm 230 × 166, il testo disposto a piena colonna (mm 80 × 150); sul *recto* 5 linee di scrittura, il *verso* è bianco.  
Datazione: sec. XV<sup>ex</sup>. Lingua e scrittura: arabo (grafia naskhī molto corsiva). Sul margine inferiore si notano varie tracce di *kollesis*.  
Contenuto: intestazione di una lettera di un ufficiale, con tutti i suoi titoli (*alqāb*), ad un alto ufficiale mamelucco, che termina con l'indicazione di un ufficio di *al-ḡanāb al-'Alī nā'ib al-Saltana* ad Alessandria.<sup>38</sup>

Sul margine inferiore si legge il nr. di inventario attuale: «223661».<sup>39</sup> I due frammenti non hanno alcuna pertinenza con i Documenti del Concilio e sono stati ad essi congiunti in epoca imprecisata; le prime testimonianze della loro presenza dentro la Cassetta Cesarini risalgono al 1873 (vedi oltre al § Secolo XIX).

### 3. LA CASSETTA CESARINI

Queste iscrizioni passarono per le mani del cardinale di Sancto Agnolo [Giuliano Cesarini], et volle ritenersi per autorità tutti quegli originali, appresso di sé, e dette

<sup>38</sup> Esprimo profonda gratitudine ad Arianna D'Ottone, Christian Müller e Hazim Alabdullah che hanno svolto, per me, le prime indagini su questi due frammenti inediti.

<sup>39</sup> Il nr. 223660 è stato assegnato al Doc. XIX che è in realtà una dichiarazione di autenticità del tardo Seicento, vedi oltre in questo lavoro § Secolo XVII.

ognuno le copie, di poi quegli originali, fece fare una cassetta coperta di velluto, fornita d'ariento riccamente, et messovi drento tutti questi originali, et donogli alla Signoria ch'era in quello tempo, che gli tenessino ad perpetuam rei memoriam d'uno atto sì degno.<sup>40</sup>

Tutti i documenti sopra esaminati erano quindi contenuti, come ci informa Vespasiano da Bisticci, in una Cassetta che prese poi il nome dal suo committente: Giuliano Cesarini, cardinale diacono di S. Angelo in Pescheria dal 1426.<sup>41</sup>

La Cassetta è una bella opera di oreficeria<sup>42</sup> in lamina di argento traforata e parzialmente dorata, con pietre preziose (oggi sostituite da pietre dure)<sup>43</sup> e smalti traslucidi, su anima in legno ricoperta esteriormente di velluto e internamente di seta.<sup>44</sup>

Un'accurata descrizione<sup>45</sup> venne redatta nel 1793 dal bibliotecario Angelo Maria Bandini che intendeva pubblicare un volume<sup>46</sup> dal titolo: *Oecumenici concilii sub Eugenio IV Pontifice Florentiae habiti pro unione Ecclesiae graecae et latinae Chartae olim in aedibus populi florentini adservatae nunc in Mediceam Regiam Bibliothecam beneficio Ferdinandi III A.A.M.D.E. translatae studiosis omnibus patent:*

Clauduntur ista in capsula argentea, miro artificio [6v] elaborata, latitudinis solid. 14, longitudinis 10, altitudinis 2 1/2, pondo librarum 10 unc. 9. Reipublicae Florentinae vexillifero, ac Prioribus dono data, quae in thesauro Reliquiarum memorati Sacelli santo Bernardo dicati, religiose custodiebatur.

<sup>40</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, cit., I, p. 153 (*Meser Giuliano Cesarini*).

<sup>41</sup> Cfr. *Hierarchia catholica Medii aevi sive Summorum Pontificum*, S.R.E. *Cardinalium ecclesiarum antistitum series [...]*, I, Monasterii, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1913 (Patavii, 1960<sup>3</sup>), p. 34 nr. 14. Sul personaggio (1398-1444) vedi almeno: A.A. STRNAD – KATHERINE WALSH, *Cesarini, Giuliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 188-195.

<sup>42</sup> Misura cm 29,8 × 39,7 × 9.

<sup>43</sup> Nel corso dei secoli le pietre preziose erano state sostituite con pietre false pertanto nel 1932-1933 si svolse un intervento di restauro, condotto dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, per cui si veda più avanti (§ Secolo XX).

<sup>44</sup> Una descrizione dettagliata in: A. GARZELLI, *La cassetta dei decreti del Concilio di Firenze. Un problema dell'oreficeria fiorentina del Quattrocento*, in *Mostra di legature (Secoli XV-XVI)*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1978, pp. 45-51; G. RAGIONIERI, *Cassetta del cardinale Cesarini*, in *Pittura di luce. Giovanni di Francesco e l'arte fiorentina di metà Quattrocento*, a cura di L. Bellosi, Milano, Electa, 1990, pp. 185-187 (scheda nr. 33); M. SCUDIERI, *La Cassetta del Cardinale Cesarini*, in *Oriente e Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira. Alla riscoperta della collezione di icone russe dei Lorena*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2004, pp. 41-48.

<sup>45</sup> Sui limiti linguistici ed espressivi di questo testo vedi M. COLLARETA, *'Encaustum vulgo smaltum': Note sulla percezione umanistica delle tecniche figurative*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XIV.2, 1984, pp. 757-769.

<sup>46</sup> Di esso conserviamo il manoscritto pronto per la stampa. si tratta del codice: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 143 dove ai ff. 6r-8v [numeraz. in basso a destra] leggiamo questa descrizione del manufatto. Sul manoscritto vedi oltre al § Secolo XVIII.

Capsulam hanc quatuor leunculi insigne populi Florentini, in totidem ipsius angulis sedentes, antehac sustentabant. In superiori operculo videre est arborem, ab imo surgentem, quae bifariam dividitur, ubicumque ramos, floribus onustos protendentem. Duo item iuvenes nudi [7r] et alati supra arboris ramos sedentes, oblongam fasciolam plicatilem prae manibus apertam tenent, in qua maioribus litteris hi versiculi adscripti sunt:

GRAECUS ET ARMENIUS POPULUS PER SEacula DURET  
MIRA QUIDEM RES EST OMNI MEMORABILIS EVO  
CUIUS ET HIC DECRETA LOCUS SYNODALIA SERVAT

In altera transversim a sinistris posita, hi alii versus occurrunt:  
[7v] CHRISTE DEUS MATRIS PRECIBUS MERITISQUE BEATE  
DA QUOD APOSTOLICA NUPER CUM SEDE PEREGIT

In tertia vero a dextris e regione posita, alia haec carmina legas:  
DA QUOQUE QUAM DIGNAM FECISTI UT TANTA VIDERET  
INCLITA PERPETUAM VIDEAT FLORENTIA PACEM 1439.

In anteriori parte, ubi capsula aperitur, visuntur in extremis angulis orbiculi duo, in quorum primo stemma gentilitium Eugenii IV Pontificis, cum [8r] triregno desuper posito, in altero claves decussatae, ac simul funiculo ligatae exprimuntur.

In posteriori parte, donatoris nomen in lamella quadrata plicatili exaratum, his verbis apparet:

IULIANUS CARDINALIS SANCTI ANGELI DONAVIT

Ad latus dextrum exhibetur in disco stemma gentilitium Cardinalis Caesarini, galero rubro cardinalitio, ubicumque exornatum. In alio ad sinistrum adponuntur verba  
† S. P. Q. R. †

[8v] Denique in medio capsulae, opere encaustico, variis coloribus elaborato, Deipara virgo, in solio satis amplo sedens, repraesentatur divinum infantem amplexans, adstantibus ad utrumque latus duobus adolescentibus, caeruleis vestibus ac cingulo flavo praecinctis, qui plenis buccis tubam inflant, aliis retro puerulis diversimode ludentibus, et psallentibus.

«Questi [documenti] sono racchiusi dentro una cassetta d'argento, opera mirabile, di larghezza 14 soldi,<sup>47</sup> di altezza 10, di profondità 2 1/2, del peso di 10 libbre e 9 once, donata al Vessillifero della Repubblica fiorentina e ai Priori; essa veniva religiosamente custodita nel tesoro delle reliquie nella cappella di S. Bernardo.

Prima sostenevano questa cassetta quattro leoncini seduti [marzocchi]<sup>48</sup> come insegne del popolo fiorentino, posti in tutti 4 gli angoli. Sul coperchio superiore si può vedere un albero che nasce dal basso e si divide in due estendendo ovunque i rami ricchi di fronde. Poi ci sono due putti nudi e alati che siedono sopra i rami e sorreggono

<sup>47</sup> Il 'soldo' era l'antica unità di misura di lunghezza in uso a Firenze prima che venisse adottato il sistema metrico decimale; esso corrispondeva alla ventesima parte del 'braccio' fiorentino, cioè a ca. 3 cm.

<sup>48</sup> I quattro leoncini, qui descritti, scomparvero in epoca successiva tanto che durante il restauro del 1932-1933 furono apposti come piedini quattro sfere di diaspro.

un esteso cartiglio un po' arrotolato che si distende davanti alle mani, in esso a lettere capitali sono incisi questi versi:

IL POPOLO GRECO E ARMENO CONTINUI [A ESSERE UNITO] NEI SECOLI  
SICURAMENTE LO STRAORDINARIO EVENTO È MEMORABILE IN OGNI  
EPOCA  
DI ESSO ANCHE QUESTA CASSETTA CONSERVA I DECRETI CONCILIARI

in un altro cartiglio, posto trasversalmente a sinistra, ci sono questi altri versi:

O CRISTO, DIO, PER LE PREGHIERE E I MERITI DELLA BEATA MADRE  
FA' CHE SI CONSERVI CIÒ CHE, RECENTEMENTE, È STATO CONDOTTO  
A TERMINE CON LA SEDE APOSTOLICA

nel terzo poi posto a destra, si leggono questi altri versi:

CONCEDI ANCHE CHE COLEI CHE HAI RESO DEGNA DI VEDERE  
AVVENIMENTI TANTO GLORIOSI, FIRENZE, GODA UNA PACE ETERNA.  
1439.<sup>49</sup>

Sulla fascia anteriore, dove la cassetta si apre, si vedono negli angoli due dischetti, nel primo dei quali [a dx] è raffigurato lo stemma gentilizio di papa Eugenio IV con il triregno posto in alto; nell'altro [a sx] le chiavi decussate legate da una cordicella.

Sulla fascia posteriore è inciso, su un cartiglio quadrato un po' arrotolato, il nome del donatore con queste parole:

GIULIANO, CARD. DI S. ANGELO, DONO'.

Sulla fascia destra è raffigurato in un dischetto lo stesso gentilizio del Card. Cesarini: il galero cardinalizio di colore rosso, ovunque ornato; nell'altro dischetto, sulla fascia sinistra, ci sono le seguenti parole:

† S.P.Q.R. †

Infine nel mezzo [del coperchio] della cassetta, a smalto policromo, è raffigurata la Vergine Madre di Dio che siede in un trono abbastanza ampio, la quale abbraccia il divin Figlio; ai lati del trono due putti vestiti di verde e cinti da una cordicella gialla, i quali suonano il flauto mentre dietro altri puttini, a smalto traslucido, danzano».

---

<sup>49</sup> I tre cartigli devono essere letti in questa sequenza (sinistra, centro, destra): O Cristo, Dio, per le preghiere e i meriti della Beata Madre, fa' che si conservi ciò che, recentemente, è stato condotto a termine con la sede apostolica, il popolo greco e armeno, continui [a essere unito] nei secoli; sicuramente lo straordinario evento è memorabile in ogni epoca e di esso anche questa cassetta conserva i decreti conciliari. Concedi anche che quella, che hai reso degna di vedere avvenimenti tanto gloriosi, Firenze, goda una pace eterna. 1439.

## 4. ESITO DEL CONCILIO

Dopo esserci concentrati sui documenti e il loro contenitore, desiderando alzare il nostro sguardo su colei che “fu degna di vedere avvenimenti tanto gloriosi, cioè Firenze”, sorge in noi, quasi spontanea, una domanda: questo straordinario evento conciliare quanto incise sulla vita dei cittadini di allora? Nel 2005 Anna Benvenuti, con tono crudo, ha fornito una risposta:<sup>50</sup>

Come alla fine di ogni spettacolo i fiorentini tornarono alle loro occupazioni e il grande, impetuoso, fiume della storia “universale” tornò a fluire lontano dalle loro case e dalle loro botteghe, facendo rapidamente dimenticare – ammesso che se ne fosse mai compreso la portata – le astrusità teologiche sottese alle polemiche sul Filioque o sull'uso del pane azimo. Più lunga fu invece la falsa memoria che attribuiva agli affamati prelati greci la traduzione in “arista” del tenero lombo di maiale arrosto o la comparazione col vino di Xantos del passito toscano.<sup>51</sup>

Il Concilio, in una visione più lungimirante, ebbe gli effetti auspicati?<sup>52</sup> Klaus Schatz, luminare di Storia della Chiesa, così si esprime:<sup>53</sup>

Ma anche questa unione fallì, soprattutto perché era stata unicamente opera di teologi e non era psicologicamente sentita dal clero, dal monachesimo e dal popolo dell'Oriente.

<sup>50</sup> A. BENVENUTI, *Firenze nel racconto di viaggio al Concilio del 1439*, in Giorgio La Pira e la Russia, a cura di M. Garzaniti e L. Tonini, Milano, Giunti, 2005, pp. 256-264: 264.

<sup>51</sup> L'arista esisteva già con questo nome ben prima del Concilio come si legge, per esempio, nei registri di conti del monastero di S. Trinita, vedi S. ORLANDI, *Il Concilio fiorentino e la residenza dei Papi in S. Maria Novella*, «Memorie domenicane», LXXX, 1963, pp. 69-90, 125-151: 141-142.

<sup>52</sup> Vedi anche V. PERI, *Il Concilio di Firenze: un appuntamento ecclesiale mancato*, «Il Veltro», XXVII, 1983, pp. 197-215 ora in V.P., *Da Oriente e da Occidente. Le chiese cristiane dall'Impero romano all'Europa moderna*, a cura di M. Ferrari, Roma-Padova, Antenore, 2002, I, pp. 347-374; ID., *La lettura del Concilio di Firenze nella prospettiva unionistica romana*, in *Christian Unity. The Council of Ferrara-Florence 1438/39-1989*, ed. by G. Alberigo, Leuven, University Press, 1991 (Bibliotheca Ephemeridum theologicarum Lovaniensium, 97), pp. 595-611 ora in ID., *Da Oriente e da Occidente*, cit., I, pp. 375-396; I HOR ŠEVČENKO, *Intellectual Repercussions of the Council of Florence*, «Church History», XXIV, 1955, pp. 291-323; J. MEYENDORFF, *Lo scisma tra Roma e Costantinopoli*, Magnano (BI), Edizioni Qiqajon, 2005, pp. 117-148; C. DENDRINOS, *Reflections on the failure of the Union of Florence*, «Annuaire Historiae Conciliorum», XXXIX, 2007, pp. 135-152; C. ALZATI, *I Padri greci e la loro tradizione ecclesiale nel decreto d'Unione del Concilio di Firenze*, in *Transmission et réception des Pères Grecs dans l'Occident de l'Antiquité Tardive à la Renaissance. Entre philologie, herméneutique et théologie. Actes du colloque international organisé du 26 au 28 novembre 2014 à l'Université de Strasbourg*, édités par E. Prinzivalli, F. Vinel, M. Cutino, Paris, Brepols, 2016 (Études Augustiniennes. Série Moyen Âge et Temps Modernes, LIII), pp. 381-401.

<sup>53</sup> K. SCHATZ, *Storia dei concili. La Chiesa nei suoi punti focali*, Bologna, EDB, 1999, pp. 147-148.



Al loro ritorno da Firenze, i delegati greci non osarono neppure annunciare l'avvenuta unione a Costantinopoli. A Firenze, essi non avevano subito alcuna pressione [...].

Ma ora, ritornati in patria, i greci si trovavano improvvisamente in tutt'altro ambiente. L'ambiente psicologicamente rassicurante di Firenze, la disponibilità a confrontarsi con la cultura ecclesiastica e la teologia dell'Occidente scomparvero come d'incanto, non appena essi rimisero piede nel loro ambiente greco particolarmente chiuso e si ritrovarono faccia a faccia con un clima ostile all'unione e ostile ai Latini (a causa delle ipoteche storiche, rappresentate soprattutto dalla crociata latina), un clima nel quale non sarebbero mai riusciti ad imporsi.

Alla fine comunque, in un momento di estrema necessità, l'unione venne pubblicamente annunciata nell'Hagia Sophia di Costantinopoli. Fu nel 1452 quando Costantinopoli era già assediata dai Turchi. Fu quello un ultimo disperato tentativo per cercare di ottenere aiuti militari dall'Occidente. Ma ormai era troppo tardi.

L'anno seguente (1453) Costantinopoli cadde in mano ai Turchi. Da allora non si parlò più dell'unione, se non per il fatto che, a partire dal XVI secolo, Mosca se ne servì come pretesto per accampare la propria pretesa di incarnare la "Nuova Roma" dopo che la "Prima Roma" era diventata eretica a causa del Filioque e anche la Seconda Roma aveva tradito la vera fede con l'unione sottoscritta al Concilio di Firenze.

## 5. UNA LUNGA STORIA: SECOLO XV

Abbandoniamo per un po' le grandi linee della storia per seguire le tracce della storia materiale della Cassetta Cesarini, la quale risultò subito di particolare rilievo, non solo dal punto di vista estetico, ma anche storico, a tal punto che entrò immediatamente nel novero dei cimeli della Signoria.

Così quando, nel 1454, fu completato il tabernacolo ligneo, a cui aveva lavorato dal 15 al 30 agosto l'artista Neri di Bicci,<sup>54</sup> oltre alle Pandette<sup>55</sup> e ad altri codici<sup>56</sup> vi furono poste anche le Carte del Concilio entro la loro Cassetta.

Il tabernacolo ligneo, come si legge nel «Libro di Ricordi e Debitori e Creditori di Neri di Bicci di Lorenzo Bicci dipintore dal 1453 al 1475 nel quale specialmente sono notate tutte le pitture che egli pigliava a fare»,<sup>57</sup> aveva colonne

<sup>54</sup> Sull'artista (1418/1420-1493) vedi almeno D. RIVOLETTI, *Neri di Bicci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 242-245.

<sup>55</sup> Su questo cimelio vedi D. BALDI, *Il Codex Florentinus del Digesto e il 'Fondo Pandette' della Biblioteca Laurenziana con un'appendice di documenti inediti*, «Segno e Testo», VIII, 2010, pp. 99-186.

<sup>56</sup> Vedi l'elenco nell'inventario del 1458, che citiamo poco avanti.

<sup>57</sup> Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 2, f. 7v edito in *Neri di Bicci. Le Ricordanze (10 marzo 1453-24 aprile 1475)*, a cura di F. Santi, Pisa, Marlin, 1976, p. 17.

ai lati, architrave, fregio, cornicione e frontone con un basamento quadrato. La decorazione prevedeva: Mosè, i quattro Evangelisti, s. Giovanni Battista e i *fleurs de lys* aurei su campo azzurro:

A di 15 d'Agosto 1454

[...] uno tabernacholo di legn[i]ame fatto a l'antica, cholonna dallato, di sopra architrave, freg[i]o, chornic[i]one e frontone e disotto uno inbasamento messo tutto d'oro fine e nel quadro di detto tabernacholo feci un Muisè e quattro animali de Vangelisti e nel frontone S. Giovanni Batista intorno al detto Muisè e animali feci gigli d'oro e drento il quadro dipinto il quale à stare d'atorno a uno armare dove istano le Pandette e un altro libro, il quale vene di Ghostantinopoli e certe altre solenissime chose del popolo di Firenze. Il quale debo fare a tuta mia ispesa d'oro, d'azzurro e ogni altra chosa acetto legniam e fatto e posto in luogho dove à stare c[i]oè nel'Udienza de' Signori [...]

Rendei il detto lavoro a di 30 d'aghosto 1454. E a di 31 d'aghosto fui paghato.

Alle rarità sopra elencate si aggiunse un Evangeliaro greco,<sup>58</sup> prezioso codice vergato in una elegante *Perlschrift* del secolo XI *p.m.* contenente le pericopi evangeliche disposte secondo l'uso liturgico bizantino, che la Signoria aveva acquistato da un esule costantinopolitano,<sup>59</sup> come si legge su f. 368v del medesimo manoscritto:

Capta nuper a teuchro Constantinopoli, atque direpta librum hunc sacrorum Evangeliorum, simulque de ligno Crucis, deque arundine, et spongia atque veste, et pane coenae ultimae Christi Iesu, quae in monasterio S. Silvestri costantinopolitani latebant, quidam vir, industria illa eruens, Florentiam adduxit, quae quum placuissent summo huic magistratui, utpote quibus cultus divinus, et civitas honestaretur, circiter

<sup>58</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Med. Palat. 243.

<sup>59</sup> Vedi anche il *Priorista* di Paolo di Matteo di Fastello Petriboni - Matteo di Borgo di Rinaldo Rinaldi (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. C.IV.895, f. 167v; e la sua copia Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 61.35, f. 205r [numerazione apposta, in inchiostro rosso, da E. Rostagno sull'angolo inferiore esterno del *recto*]; sul primo esemplare si basa la recente edizione: Pagolo di Matteo Petriboni - Matteo di Borgo Rinaldi. *Priorista (1407-1459). With two appendices (1282-1496)*, Ed. with an Introduction by J.A. Gutwirth, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001 (Studi e testi del Rinascimento europeo, 10; Dalle biblioteche e dagli archivi toscani fonti per la storia del tardo Medioevo e della prima età moderna, 4), p. 407; *Memorie storiche sopra la città di Firenze* del secolo XVex. (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 802, f. 237r); *Storie della città di Firenze dall'anno 1410 al 1460, scritte negli stessi tempi che accadono da Domenico di Lionardo Boninsegni*, In Fiorenza, Nella Stamperia de' Landini, 1637, p. 110; A.M. BANDINI, *Illustrazione di due Evangeliaro greci del secolo XI. Appartenenti l'uno alla Chiesa di Costantinopoli, l'altro a quella di Trabisona*, In Vinegia, Nella Stamperia Coleti, 1787, pp. 3-12; *Istorie di Giovanni Cambi, pubblicate, e di annotazioni, e di antichi munimenti accresciute, ed illustrate*, da fr. I. di San Luigi, I, In Firenze, Per Gaet. Cambiagi stampator granducale, 1785 (Delizie degli eruditi toscani, 20), pp. 327-328.

mille aureis ea vehenti dono datis, retinuit, librumque Pandectis honorandis adsociavit [...].

Qualche anno più tardi (1458) troviamo le Carte del Concilio annoverate nell'inventario del Tabernacolo nella sala dell'Udienze:<sup>60</sup>

| f. 4r | Al nome del nostro Signore Geso Cristo. Nell'anno della sua salutifera incarnatione. Mille quattrocento cinquantotto [...]

| f. 8v | Segue l'Inventario di tutte le cose si trovano nel tabernacolo della audiença de detti Magnifici Signori et prima:

Due libri di ragione civile i quali si chiamano le Pandette covertati di velluto e forniti tutti d'ariento.

Uno evangelistario greco fornito tutto d'ariento et di perle.

Una cassetta quadra d'ariento bellissima, nella quale sono le infrascritte cose:

Uno Decreto originale della unione degli Ermini con Bolla di piombo.

Uno Decreto della unione de' Giacomini et l'unione de' Greci et degli Ermini; prima in latino e poi in Greco con Bolla di piombo.

Uno Decreto originale dell'unione de' Greci con Bolla d'oro et Bolla di piombo.

Undici privilegi di più et varie concessioni d'Imperadori con suggelli d'oro.

Uno libro delle storie fiorentine composto per Messer Lionardo d'Areço, covertato di velluto con gli affibbiatoi d'ariento di lectera conposta [...]

## 6. SECOLO XVI

A seguito poi degli ingenti interventi che vennero effettuati nel Palazzo della Signoria tra i secoli XV e XVI, il Tabernacolo scomparve senza lasciare traccia di sé; al contempo venne anche realizzata la Cappella di S. Bernardo. La piccola cappella dedicata a San Bernardo (detta anche Cappella della Signoria o dei Priori) si trova al secondo piano di Palazzo Vecchio, adiacente alla Sala dell'Udienza, dove i sei Priori si recavano per supplicare l'aiuto divino nel compimento dei loro uffici. Essa fu totalmente rinnovata nel 1511 e nel 1514 fu decorata da Ridolfo di Domenico del Ghirlandaio<sup>61</sup> e verosimilmente i preziosi cimeli, conservati un tempo nel Tabernacolo, furono collocati nella cappella stessa al compimento dei lavori.<sup>62</sup>

<sup>60</sup> Firenze, Archivio di Stato, Carte di corredo, 66, c. 8v edito in A.F. GORI, *La Toscana illustrata nella sua storia con vari scelti monumenti e documenti*, I. *Prodrómo*, In Livorno, Per Anton Santini e Compagni, 1755, pp. 214, 219-220.

<sup>61</sup> Sull'artista (1483-1561) vedi almeno M. CHIARINI, *Bigordi, Ridolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 453-457.

<sup>62</sup> *Storie di Giovanni Cambi, pubblicate e di annotazioni e di antichi munimenti accresciute ed illustrate*, da fr. I. di San Luigi, In Firenze, Per Gaet. Cambiagi, 1785, II (Delizie degli eruditi toscani, 21), p. 275; G. LENSÌ ORLANDI, *Il Palazzo Vecchio di Firenze*, Firenze, Martello-Giunti, 1977, pp. 112, 121-122; C. CINELLI, *La Cappella dei Priori*, in *Palazzo Vecchio. Officina di opere e di ingegni*, a cura di C. Francini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2006, pp. 74-75.

Nella prima metà del secolo XVI infatti le Carte sono menzionate, esplicitamente e con dovizia di particolari, nell'Inventario dei manoscritti conservati nella Cappella di S. Bernardo:<sup>63</sup>

Nella cassetta d'argento della cappella  
che sta nello Armario di cappella

Il decreto dell'unione delli Jacobiti con la chiesa Romana dove sono ancora i decreti della Unione de Greci

Uno altro decreto et originale dell'unione degli Armenij con la Romana Chiesa PP. Eugenio 4° bollato

Uno mandato delli Oratorj delli Armeni in charta pecora

Una scriptura in Arabico del Patriarca Janui

Una copia di lettere del patriarca delli Jacobiti PP. Eugenio 4°

Uno libro di Evangellij in greco legato in tavole coperto di cuoio rosso scripto et miniato a lettere d'oro

Uno libro grande covertato tutto d'argento et con perle et oro delli Evangelij de 4 evangelisti in carta pecora in greco

Uno libro di pandette cioè il vecchio covertato di velluto rosso fornito d'argento a canti e nel mezzo

Un altro libro di Pandette cioè lo Inforziato covertato come di sopra tutti originali delle Pandecte

Uno volume di Legge legato in asse

Nello armario allato alla cappella  
sono questi libri alla cura di Benedetto Mellini hoggi dati

Le Pandette nuove copiate in carta pecora et miniate sciolte, le quali ha scritte Niccolò da San Gimignano consegnate ai frati

le pandette vecchie in dua volumi legate fornite d'ariento

i libri di Evangellji in carta buona forniti d'ariento et coperti di perle

una cassetta d'ariento piena di privilegii et lettere di più potentati.

Nell'*Inventario delle suppellettili poste nella Cappella di S. Bernardo* (1532)<sup>64</sup> leggiamo:

#### INVENTARIO

fatto di tutte le cose mobili che si trovorno nel Palazzo  
della Signoria di Firenze dopo la partita dell'Ultimo  
Gonfaloniere e Priori di Libertà di quella Repubblica.  
Cominciato a' dì 26 d'Aprile 1532 alla presenza del  
S.r Antonio da Ricasoli et S.r Jacopo Berlinghieri  
e S.r Guasparre dal Borgo  
e prima.

<sup>63</sup> Firenze, Archivio di Stato, Inventario nr. 637 *Inventario della Camera del Gonfaloniere* (sec. XVI), c. 2v.

<sup>64</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1849, ff. 157r-167v: 162v, 167r-v.

| 161r | Nella Cappella, e cose nelle mani de frati per conto di detta cappella  
[...]

| 162v | Le Pandette nuove copiate in carta pecora, e miniate, sciolte, le quali furono consegnate a' frati da Francesco Antonio Neri di Gennaio e Febbraio 1531.

Le Pandette vecchie legate in 2 volumi, fornite d'argento

2 libri d'Evangelij in carta buona forniti d'argento e coperti di perle

[marg. dx] Ne teneva le chiavi il Gonfaloniere

Una cassetta d'argento piena di Privilegij et lettere di più Principi

[...]

| 167r | Nello Armario a' canto alla finestra  
della camera ch'era del Gonfaloniere

1 borsa di cuoio entrovi i Contrassegni delle fortezze

1 chiave con sigillo di argento con giglio et catena d'argento

2 chiavi che serrano la cappa di San Francesco

2 chiavi di libri di legge essenti con le Pandette

4 chiavi che furono della munitione della Sala del Consiglio

2 chiavi delli stendardi

3 chiavi che aprono le casse de' necessarij

1 chiave che apre la Camera del Gonfaloniere

2 chiavi delle casse de' libri de' Depositarij

1 chiave, et una chiavicina delle Pandette

3 chiavi con 2 polize

2 chiavi grosse legate in cuoio

| 167v | 3 chiavicine piccole

2 chiavi in cordone di seta bianca e rossa

1 chiave della cassetta del desco dove è la cassa di Privilegij

2 chiavi di cappella

Nella cassetta d'Argento della Cappella che sta nello  
Armario di essa Cappella

Il decreto della Unione de' Jacobini con la S. R. Chiesa, dove sono li decreti della Unione de' Greci

Un altro Decreto et originale della Unione delli Armenij con la Romana Chiesa e Papa Eugenio 4<sup>o</sup>, bollato

Un Mandato delli oratori delli Armenij in carta pecora

Una scrittura del Patriarca Janni

Una Copia di lettere del Patriarca delli Jacobiti a Papa Eugenio IIII.

I cimeli erano collocati in un armadio a muro (che ancora oggi si conserva), sulla parete sinistra della cappella di S. Bernardo, chiuso da uno sportello ligneo, a due ante, sul quale è dipinta una inferriata aurea nei cui interstizi si legge:

*EVANGELIUM INVENTIT SIBI DOMUM ET LEGES LOCUM UBI QUIESCANT*<sup>65</sup>

«Il Vangelo ha trovato una dimora e le leggi un luogo dove riposare.»

<sup>65</sup> Vedi anche *Illustrazione storico-artistica del Palazzo de' Priori oggi Palazzo Vecchio e dei monumenti della Piazza*, per cura di F. Moisé, Firenze, Presso Ricordi e Joudaud, 1843, pp. 130-132; G. LENSU ORLANDI, *Il Palazzo Vecchio di Firenze*, Firenze, Martello-Giunti, 1977, p. 122.

Nei decenni successivi altri lavori vennero effettuati all'interno del Palazzo e i manoscritti vennero trasferiti dal piccolo armadio a muro alla sacrestia, come testimonia l'*Inventario della Guardaroba et delle robbe che sono per el Palazzo di S. Ecc.za Ill.ma inventariate per M. Giuliano del Tovaglia, M. Giovanni Ricci e Mariotto Cecchi questo dì XXV d'ottobre 1553*:<sup>66</sup>

In mano al Rev.do padre fra Alessandro et altri Cappuccini

[...]

Una cassetina di legname fornita d'argento, piena di decreti delli Armeni, Greci et Iacobini, che ve n'è uno con un suggello d'oro.

Successivamente dalla sacrestia passarono nella Stanza della Guardaroba (attuale Sala delle mappe geografiche)<sup>67</sup> dello stesso Palazzo, grande sala dove venivano custodite le rarità mediche.

## 7. SECOLO XVII

Oltre al valore storico e artistico, i Documenti del Concilio, conservati dentro la Cassetta Cesarini, possiedono anche un rilevante valore ecclesiologico e proprio tra la fine degli anni '70<sup>68</sup> e l'inizio degli '80 del sec. XVII il Card. Francesco Nerli junior (1636-1708),<sup>69</sup> Arcivescovo di Firenze (1671-1682), fece effettuare ad Alessandro Segni<sup>70</sup> una ricognizione di autenticità sulla Bolla di unione della Chiesa greca con la latina,<sup>71</sup> per presentarla al papa Innocenzo XI

<sup>66</sup> Cfr. C. CONTI, *La prima Reggia di Cosimo I de' Medici nel Palazzo già della Signoria di Firenze descritta e illustrata coll'appoggio d'un Inventario inedito del 1553 e coll'aggiunta di molti altri documenti*, Firenze, Pellas, 1893, pp. 198-200.

<sup>67</sup> Vedi anche C. POGGI, *La Sala delle Carte Geografiche*, in *Palazzo Vecchio. Officina di opere e di ingegni*, a cura di C. Francini, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2006, pp. 170-175; M. ROSEN, *A New Chronology of the Construction and Restoration of the Medici Guardaroba in the Palazzo Vecchio, Florence*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», LIII, 2009, pp. 285-308.

<sup>68</sup> Frattanto circolava l'edizione di O. GIUSTINIANI, *Acta sacri oecumenici Concilii florentini*, Romae, Typis Sac. Congr. de Fide Propaganda, 1638.

<sup>69</sup> Sul personaggio: S. TABACCHI, *Nerli, Francesco, iunior*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 276-278. Non dimentichiamo che il Nerli aveva anche fatto tradurre il testo per donarlo al papa Clemente X (1670-1676), come racconta F.L. DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, In Firenze, Nella stamperia Della Stella, 1684, p. 45.

<sup>70</sup> Sul personaggio (1633-1697) vedi F. ZAMBRINI, *Cenni biografici intorno ai letterati illustri italiani o Brevi memorie [...]*, Faenza, Presso Montanari e Marabini, 1837, pp. 196-197.

<sup>71</sup> Si veda anche M. MARINI, *Diplomatica pontificia. Ossieno osservazioni paleografiche ed erudite sulle Bolle dei Papi [...]*, Roma, Tipografica Menicanti, 1841, pp. 19-20.

(1676-1689);<sup>72</sup> di essa si conserva, insieme agli originali documenti conciliari, una nota manoscritta (Doc. XIX):<sup>73</sup>

In nomine Domini Amen. Cum alias usque de anno MCCCCXXXIX Prid. Non. Julii, aspirante Domino fuerit in hac civitate Florentie sub auspiciis Eugenii pape IV in s. oecumenica synodo, eodem summo ponti[fi]ce Eugenio presidente, necnon cum presentia Joannis Paleologi Orientis Imperatoris, inita Unio inter Grecos et Latinos et que in sententis suis antea a Grecis diversa habebantur, definita et firmata fuerint ita ut exinde una omnium Catholicorum consensio esset, sicut una veritas, una fides, una sancta catholica et apostolica Ecclesia, atque unus in ea Christi Domini Vicarius est.

Huius vero Unionis publicum appareat documentum in ipsis Actis scripti Concilii et in authentico et originali decreto ab ipso Summo Ponti[fi]ce aedito, ac subscripto, et per ipsum Imperatorem et per Venerabiles Patriarcas, Archiepiscopos et Episcopos aliosque utriusque cleri, seu Priores eorum subsignato, illudque originaliter in sacello S. Bernardi veteris Palatii Ser. M. D. sanctissime asservetur, quod Julianus Card. e Cesarinus solemnem pompam et argenteam ac gemmis ornata capsula inclusum vexillifero Justitiae et Prioribus libertatis et pacis tunc Rempubicam administrantibus detulit tradidit et consignavit, ut constat ex eiusdem Reipublice monumentis, et ex oculari inspectione et recognitione capsule et decreti predicti.

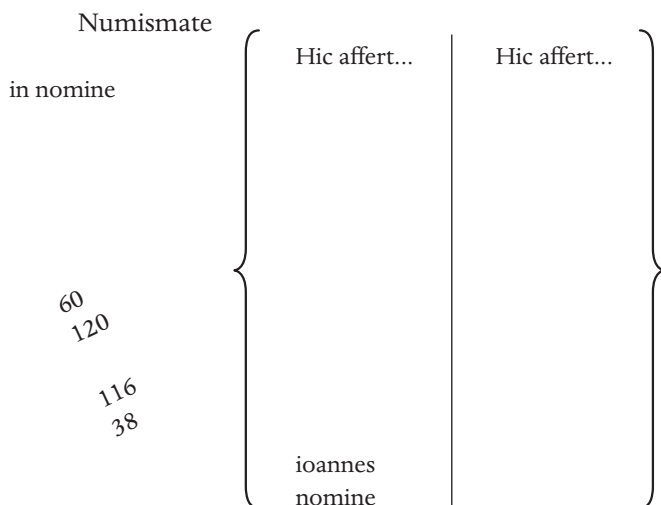
Nos Franciscus S. R. E. tit. S. Mathei in Merulana, Presbiter Cardinalis Nerlius et Archiepiscopus florentinus e re totius Ecclesiae duximus transumptum authenticum decreti Unionis predictae fieri et Ss. mo D. N. Innocentio Divina Providentia Pape XI exhiberi, ut apud Apostolicae Sedis monumenta in Archivis eiusdem ponatur, et in eis perpetuo maneat et custodiatur. Rogavimus propterea Serenissimum Cosmum III Magnum Etruriae ducem ut exemplar huius authenticum si validiori modo confici permitteret et eidem Ss. mo Domino illud magni muneris loco porrigi dignaretur quod quidem cum clementer admodum nobis indulserit et concesserit. Hinc est, quod nos viros doctrina prestante et singulari utriusque linguae et characterum notitia preditos adhibuimus; unum videlicet qui litteras ipsas graecanicis elementis formatas exscriberet. Alium item qui textum pariter latinum e regione Graeci tenoris diligenter apponeret, prout in ipso originali textus uterque se habet omnesque ad exemplaria invicem conferenda, recognoscenda et comparanda deputavimus, quod et per eos peractum est, nempe per admirabilem Exc. tem D. Doctorem Antonium Mariam Salvinum publicum in florentina Universitate graeci sermonis interpretem, qui textum ipsum ac subscriptiones Graecorum excerptit et solerti cura descripsit et per admirabilem Rev. D. Felitium Pirricum a sacris domesticis Ser. M. D. qui latinam pariter contextualemque versionem explanavit.

Item per .... d. d. Alexandrum Segnium a Bibliotecis Ser. mi Magni Ducis D. D. ... qui omnes multiplici eruditione ac doctrina ornatissimi et graecas litteras praecipue callentes, originale decretum Unionis praedictae a predicta capsula eductum et expli-

<sup>72</sup> Sul personaggio (1611-1689) vedi A. MENNITI IPPOLITO, *Innocenzo XI, beato*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 368-388; Id., *Innocenzo XI*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 478-495.

<sup>73</sup> Il foglio si conserva all'interno di una carta azzurra con questo titolo: «Modula recognitionis Bullae pro concordia ecclesiarum graecae et latinae sub Eugenio IIII P.M.».

catum et sub signo apostolico e sub aureo Imperatoris numismate integre constans, nulloque modo initiatur diligenter imposuerunt, legerunt et consideraverunt; cuius tenor sequitur et talis est.



Quibus quidem originalibus litteris Decreti Unionis huiusmodi isti omnes ac singuli viri peritissimi per nos adhibiti transumptum accurate bene et fideliter contulerunt, comparaverunt et tam litteras originalis predicti quam litteras presentis transumpti de verbo ad verbum auscultaverunt, inspexerunt et recognoverunt et concordare invicem atque omnino respondere invenerunt ita ut signo et subscriptione nostris transumptum ipsum firmari posse consuerint, ut eidem presenti transumpto seu eius instrumento stetur firmiter et credatur et plena fides adhibeatur perinde ac si littere originales decreti ipsius exhiberentur. Nosque ipsi collationi, recognitioni et comparationi huiusmodi presentes fuimus, et hoc presens publicum et authenticum exemplar decreti Unionis predictae cum subscriptionibus suis totoque illius tenore sic collatum, recognitum et comparatum et omnino originali suo respondens recepimus et gratissimo prorsus animo ad effectum predictum retinuimus. In quorum fidem presentes majus subscripsimus, et sigillo nostro muniri fecimus. Datum Florentie.

Le coppie di numeri: «120, 60; 116, 32» si riferiscono forse al numero delle sottoscrizioni (in effetti sul Doc. I vi sono 116 sottoscrizioni latine e 32 greche [31 greche + 1 in slavo ecclesiastico]); accanto all'estremità inferiore della parentesi sinistra si legge: «Ioannes nomine» riferito certamente al sigillo dell'Imperatore Giovanni VIII Paleologo (che ancora oggi si conserva attaccato al Doc. I).

Le due parti della dichiarazione (quella superiore e quella inferiore) attestano l'autenticità dei Documenti, e proprio per questo motivo, credo che questo foglio sia stato immediatamente posto insieme alle pergamene quattrocentesche dentro la Cassetta Cesarini.



Dopo qualche anno, una domenica, il 17 dicembre 1690, i manoscritti scamparono fortunatamente a un tremendo incendio, scoppiato nel Palazzo della Signoria, che provocò danni per 120.000 scudi e fu domato da un temporale, come riferisce Giuseppe Richa:<sup>74</sup>

Adì 17 dicembre 1690 in Domenica alle ore 21 si accese il fuoco in Palazzo Vecchio per trascuraggine di una donna che, avendo messo il fuoco nel letto, lo lasciò in abbandono senza assistenti onde in breve si dilatò in un grande incendio, ed arse 27 stanze dalla parte della Depositeria fino alla strada, che è incontro al Monte del Sale e appena salvossi il Salone Regio, quale fu del tutto spogliato per timore che non vi arrivassero le fiamme. Vi accorse il Gran Principe Ferdinando con l'assistenza di molti Cavalieri e Corazze con li soldati della Fortezza e tutta la gente bassa della Città, dalla quale si fece sgombrare il più prezioso della Guardaroba, mentre era sì grande spavento e il timore che non rimanessero neanche le vestigia di sì grande Edifizio, a segno tale che scoprirono l'arco del Corridore, acciò non si attaccasse il fuoco alla Galleria. [...] e della rovina delle fabbriche cadute fu considerato che il danno ascendesse a scudi 120000.

## 8. SECOLO XVIII

Trascorsero poi molti altri anni di silenziosa presenza nella Guardaroba, dove vengono annoverate ancora nel 1765:<sup>75</sup>

Guardaroba di S. M. I. piena di cose preziose, di vasi d'oro e d'argento e di suppellettili e ornamenti bellissimi nella descrizione de' quali un intero volume richiederebbero per descrivere l'immensità delle cose che vi si trovano.

Diremo solo come di cosa rara, trovarsi in questo luogo le famose Pandette di Giustiniano, chiamate in oggi Pandette Fiorentine e stimate più d'un tesoro da chi riguarda la rarità ed eccellenza d'un manoscritto sì celebre; siccome l'originale della Concordia della Chiesa Latina colla Greca seguita in Firenze nel Concilio Ecumenico l'anno 1439 sottoscritta dal Pontefice Eugenio IV e dall'Imperatore Giovanni Paleologo e da tanti illustri e dotti Prelati [...]

– *Le annose trattative*

Frattanto nel 1761<sup>76</sup> l'allora Bibliotecario della Laurenziana, Angelo Maria Bandini,<sup>77</sup> al fine di tutelare maggiormente i manoscritti, aveva pensato

<sup>74</sup> G. RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, II, In Firenze, Nella Stamperia di P.G. Viviani, 1755 (rist. anast. Roma, 1989), pp. 28-29.

<sup>75</sup> [G. CAMBIAGI], *L'Antiquario fiorentino o sia Guida per osservar con metodo le cose notabili della città di Firenze*, In Firenze, Nella Stamperia imperiale, 1765, pp. 174-175.

<sup>76</sup> Ma, come si vedrà, trascorsero oltre trenta anni prima che tale trasferimento giungesse a compimento e il materiale fosse realmente fruibile.

<sup>77</sup> Bandini fu Bibliotecario dal 5 febbraio 1757 al 1 agosto 1803; cfr. anche M. ROSA, *Bandini, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 696-707; E. CHAPRON, *Le métier de bibliothécaire au XVIII<sup>e</sup> siècle*: A.M.

di chiedere al Consiglio di Stato di trasferirli dalla Guardaroba alla Biblioteca Laurenziana.<sup>78</sup>

... Fu pensato nell'anno 1761 sotto il governo dell'Imperatore Francesco mentre era Presidente del Consiglio di Stato il Maresciallo Botta Adorno, all'occasione dell'acquisto da me procurato delle suddette Pandette del Poliziano, di far passare tutti i manoscritti della Real Guardaroba nella Laurenziana come in luogo più decoroso e opportuno per ben custodirli e fargli osservare alle persone capaci di | 371r | giudicarne.

Fu incaricato il fu Presidente Pompeo Neri, gran ministro e giureconsulto, di minutarne il motuproprio, per la consegna da darsi a me come regio Bibliotecario siccome fece; ma il Marchese Bernardino Riccardi, Guardaroba maggiore, che era in strettissima amicizia e corrispondenza col Priore Gaetano Antinori, uno dei componenti il Consiglio, geloso oltremodo di non restar privo di questo diritto, e sopra tutto per non far perdere le mancie ai suoi subalterni, si maneggiò, perché nell'atto della ultimazione dell'affare, fossero dal medesimo Antinori promosse in Consiglio delle difficoltà, facendo rilevare *essersi sempre custodite gelosamente le Pandette nel Palazzo Pubblico tra le suppellettili più preziose del principato, dove nel caso di qualche sinistro avvenimento, sarebbe stato più facile di salvarle ivi, che altrove, anche per queste* e altre leggiere insussistenti ragioni, ne fu per allora sospesa l'esecuzione.

Tale richiesta fu accolta e il Consiglio affidò al giurisperito Pompeo Neri<sup>79</sup> l'onere di stilarne il decreto. Ma il primo custode della Guardaroba, Bernardino Riccardi, vedendo svanire la possibilità di far percepire ai propri sottoposti le mancie elargite dai visitatori di tali rarità,<sup>80</sup> si impegnò con tutte le sue energie per annullare la validità di tale decreto, affermando che i preziosi codici godevano di maggior sicurezza in Palazzo Vecchio, piuttosto che in Laurenziana. Salito al potere il Granduca Pietro Leopoldo (1765),<sup>81</sup> venne nuovamente imposto al conte Pandolfini, successore del Riccardi, di depositare i codici nella

---

Bandini à Florence (1726-1803), «Revue d'histoire moderne et contemporaine», LI.2, 2004, pp. 58-87.

<sup>78</sup> Come dimostrano le parole del canonico Bandini (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, cc. 370v-371r).

<sup>79</sup> Sul personaggio (1707-1776) vedi: *Pompeo Neri. Atti del colloquio di studio* (Castelfiorentino, 6-7 maggio 1988), a cura di A. Fratoianni e M. Verga, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1992; M. VERGA, *Neri, Pompeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 262-268.

<sup>80</sup> Numerose nei secoli furono le persone che fecero visita ai preziosi oggetti conservati in Palazzo Vecchio; ampia documentazione con le relative cautele da usare durante la consultazione, ad es., in Firenze, Archivio di Stato, Guardaroba, Appendice, 77, cc. 115, 118, 119, 303, 334, 367, 378, 405, 436, 438, 463, 466, 497 e passim.

<sup>81</sup> Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena (1747-1792), Granduca di Toscana (1765-1790) e imperatore del sacro romano impero e re d'Italia (1790-1792); vedi almeno R. PASTA, *Pietro Leopoldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma, 2015, pp. 563-573 (con estesa e aggiornata bibliografia).

Regia Biblioteca Laurenziana, come si legge in questa iterata richiesta di Bandini del 1779:<sup>82</sup>

Il Canonico Angelo Bandini domanda che dalla Real Guardaroba siano passate nella Libreria Laurenziana il Codice delle Pandette ed i Canoni del Concilio fiorentino e domanda che siano dati alcuni ordini all'effetto di poter risarcire diversi codici.

[a]

Il Canonico Bandini domanda che si faccia passare nella Libreria Laurenziana il Codice delle Pandette che si conserva nella Real Guardaroba.

Altre volte è stata promossa questa istanza, ed ha sofferto moltissime contraddizioni.

Non ostante credo, che questo codice come pure i Canoni del Concilio Fiorentino che pure sono in Guardaroba sarebbero meglio collocati nella Laurenziana. È bensì vero che meritando questi uno speciale riguardo per la loro rarità, e non convenendo che siano veduti, e maneggiati da chiunque, sarebbe bene che si continuasse a tenerli serrati in una cassetta come lo sono al presente, e la chiave di questa in luogo di essere in mano del Guardaroba maggiore, dovesse essere presso il Luogotenente di V. A. R. nella Collegiata di S. Lorenzo, né ad alcuno si potessero mostrare senza la di lui permissione, e presenza.

Combinandosi presentemente che il Cavaliere Pandolfini è nell'istesso tempo Guardaroba, e Luogotenente, il passaggio di questo Codice in S. Lorenzo farà meno disgusto. [...]

[b]

[...] In quest'occasione m'ardisco di rimettere all'E. V. una memoria per le Pandette Fiorentine,<sup>83</sup> che da molto tempo avevo in animo di umiliare a S. A. R. pregandola, quando la trovi conveniente, di farne quell'uso che crede, per il miglior servizio del Real Padrone.

Parrebbe, che dove si conserva il più antico codice che esista al mondo, quale è il Virgilio, e l'Orosio, che si vuole scritto dall'istesso scrittore delle Pandette, dovesse restare anche questo insigne monumento della Romana Giurisprudenza.

E in attenzione de' suoi veneratissimi comandi, col più profondo rispetto mi dichiaro.

Umilissimo, Devotissimo Obbl.mo Ser.e  
Angelo Maria Bandini

Di Vostra Ecc.za. Dalla Regia Biblioteca Laurenziana. 29 novembre 1779

<sup>82</sup> Firenze, Archivio di Stato, Segreteria di Stato, 275, anno 1779, Protocollo 53, ins. 31, cc. n.n. (tra queste si trova anche una copia della Rappresentanza che citeremo sotto).

<sup>83</sup> Essa si trova allegata alla presente e una copia è in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 35 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1757 al 1779*, cc. 584r-585r [si segue la più moderna foliotazione posta nell'angolo inferiore interno del *recto*].

[c]

A S. E. il Sig.re Conte Pandolfini  
Luogotenente  
lì 18 Dicembre 1779

Ha ordinato S. A. R. che siano passati dalla Real Guardaroba nella Libreria Laurenziana il Codice delle Pandette, ed i Canoni del Concilio Fiorentino, con che debba continuarsi a tenerli serrati in una cassetta, si ritenga la Chiave presso V. E. come Luogotenente di S. A. R. nella Collegiata di S. Lorenzo, né possano mostrarsi ad alcuno senza la di lei permissione e presenza.

Nel partecipare all'E. V. queste supreme Determinazioni mi do l'onore.

Con quest'ultimo atto venne stabilito che il Guardaroba maggiore, Conte Pandolfini, facesse trasferire la cassetta con le Carte del Concilio e le Pandette in Laurenziana; la chiave della cassetta doveva rimanere in mano al Conte, in qualità di Luogotenente della Collegiata di S. Lorenzo.

L'istanza rimase senza effetto tanto che nel 1779 Bandini redasse anche una *Rappresentanza per il trasferimento dei codici nella Biblioteca Laurenziana*:<sup>84</sup>

Il Canonico Angelo Maria Bandini Regio Bibliotecario della Laurenziana, umilmente rappresenta all'A. V. R. come avendo proposto nell'anno 1762 all'Augusto Suo Genitore, di recuperare la prima Edizione da esso fortunatamente ritrovata in mano d'un particolare, delle Pandette fatta nel 1485, in tre Tomi in fol., e diligentemente confrontata, corretta, e supplita d'ordine del Magnifico Lorenzo de' Medici dal celebre Angelo Poliziano nell'anno 1490 sopra il Codice antichissimo che si conserva nella Real Guardaroba di V. A. R., qual prima Edizione era stata dispersa circa a due secoli addietro e perciò deplorata come perduta da dotti Giureconsulti, e nominatamente da Enrigo Brenkmanno nell'opera sua intitolata *Historia Pandectarum seu fatum exemplaris Florentini traieci ad Rhenum apud Guilielmum Water 1722 in 4° Libr. IV Cap. 1*, stimatissima, perché supplisce la mancanza del carattere, che non si legge in più luoghi, e dove è dubbia, supplisce la vera lezione dell'originale, che in que' tempi non era ancor guasta; fu proposto fin d'allora al Consiglio di Stato di far passare nella sua Regia Biblioteca Laurenziana il suddetto Codice, unitamente alle Carte originali riguardanti il Concilio Fiorentino, ed alcuni Evangeliarî che ivi si conservano, e ne fu minutato anche il biglietto; ma penetratosi ciò dal fu Marchese Bernardino Riccardi Guardaroba maggiore, frappose delle difficoltà al Marescial Botta, per le quali, non essendone stata fatta da alcuno premura, ne fu sospesa per allora l'esecuzione. Ma essendosi degnata l'A. V. R. con provido consiglio di riunire nella sua Real Biblioteca Laurenziana tanti altri tesori qua e là dispersi di grandissimo pregio, si ardisce di porle in considerazione, che qui sarebbero assai meglio collocati i suddetti Codici delle Pandette, Evangeliarî e

---

<sup>84</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 35 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1757 al 1779*, cc. 584r-585r [moderna foliotazione posta nell'angolo inferiore interno del *recto*]; vedi anche Firenze, Archivio di Stato, Segreteria di Stato 1765-1808, 275, anno 1779, protocollo 53, ins. 31, cc. n.n.

Carte del Concilio, che tra gli argenti e le selle di Guardaroba, dove si trovano presentemente; tanto più che molti qualificati soggetti esteri nel vedere questa unica e insigne sua Regia Biblioteca, e nominatamente la suddetta e singolarissima edizione delle Pandette da esso ritrovata, lo anno più e più volte istigato di proporre all'animo grande di V. A. R. come Principe illuminatissimo, e dotto, di fare questo insigne beneficio alla Repubblica Letteraria, che renderà sempre più eterno il suo nome ne' fasti della gloria. Prostrato intanto a' piedi del suo Augusto Trono, a l'Altissimo onore baciarle la regal mano.

Giuseppe Bencivenni Pelli (1729-1808),<sup>85</sup> direttore della Galleria di Firenze, nelle sue *Efemeridi*<sup>86</sup> in data 18 dicembre 1779, parlando infatti delle Pandette e del loro passaggio alla Laurenziana, annotava a margine:

La R. Guardaroba mandando in lungo la consegna ha ottenuto di non la fare, ed il can. Bandini non la potendo aver libera non si è troppo curato che gli fosse fatta

Dopo iterate imposizioni granducali e numerose richieste da parte del prefetto Bandini, le notizie ufficiali affermano che il 4 ottobre 1782 le Pandette sono trasferite in Laurenziana, come annotò Giuseppe Bencivenni Pelli nelle sue *Efemeridi* accanto alla narrazione di una sua visita (23 aprile 1777) alla Guardaroba per ammirarvi l'antico codice:<sup>87</sup>

Le Pandette sono andate doppo vari indugi, e dilazioni alla Libreria di S. Lorenzo il dì 4 ottobre 1782, ma la chiave è restata nelle mani del conte Pandolfini come Luogotenente di S. A. R. in detta Basilica, ma la cassetta d'argento ov'erano riposte è rimasta.

La documentazione poi, in data 19 maggio 1783, attesta il passaggio alla Laurenziana della cassetta delle Pandette<sup>88</sup> insieme ad altri codici tolti dalla Guardaroba Granducale.<sup>89</sup>

---

<sup>85</sup> Sul personaggio, direttore della Galleria di Firenze dal 1775 al 1793, vedi R. ZAPPERI, *Bencivenni Pelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 219-222.

<sup>86</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.7, f. 1315v.

<sup>87</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.5, f. 781v.

<sup>88</sup> La cassetta lignea misura cm 46 × 43 × 26; *Inventario dei beni durevoli della Biblioteca Medicea Laurenziana* (31.12. 2005), Cat. 1 nr. 354. Essa è foderata esternamente e internamente in raso rosso-vino, sul coperchio si trovano quattro applicazioni di passamaneria, uguali e riproducenti ciascuna la corona granducale (sec. XVIII); munita di serratura e chiave, sono andate invece perdute le maniglie laterali. Si conserva ancora nel fondo Pandette della Laurenziana al nr. 8. Tale cassetta non è ovviamente quella quattrocentesca andata distrutta nella Zecca.

<sup>89</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36 *Negozzi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, c. 274r-v.

A di 19 Maggio 1783

Io infrascritto ho ricevuto dalla Reale Guardaroba Generale e per detta dell'Ill.mo Sig.r Francesco Del Rosso quanto appresso:

Un libro grande in cartapecora scritto in greco con iscrizione latina verso il fine contenente la memoria dell'acquisto fatto dalla Repubblica Fiorentina di questo codice, che è un Evangeliaro, con coperta di velluto rosso con suo copertoio di taffetà violetto. Num. 162. [Laur. Med. Palat. 243]

Altro in cartapecora di grandezza mezzana scritto a mano in lingua greca in lettere d'oro, pure Evangeliaro ed infine l'Apocalisse in caratteri rossi e neri, e per davanti lettera latina a Giulio Secondo con miniatura, quattro fibbiette d'argento dorato con coperte di corame rosso stampato. Num. 163. [Laur. Med. Palat. 244]

Altro in cartapecora scritto in caratteri gotici contenente l'Evangelio di S. Giovanni, Ufizio della Madonna, con diverse miniature e fregetti dorati con coperte di velluto rosso. Num. 268. [Laur. Med. Palat. 240]

Una custodia per detto in forma di libro, coperta di velluto rosso e dentro foderata in parte di panno e da una parte cartapecora con caratteri e rabeschi dorati. Num. 271. [coperta del Med. Palat. 240]

Una cassetta d'albero alta soldi undici circa, larga quattro quinti, da petto a rene tre quarti, tutta coperta di raso cremisi, guarnita attorno e su' canti di passamano d'oro e seta e sopra il coperchio trasportatevi rabeschi a mezzo rilievo di ricamo d'oro, ed un leone simile in mezzo, e corone reali, e per davanti cifra di galloncino d'oro, e corona sopra con quattro rapporti di ricamo suddetto, due maniglie dalle parti d'ottone, e quattro bullette sotto a punta per piede, Num. ° 532. [Cassetta lignea: Bibl. Laurenziana, nr. inv. 354]

A di 19 Maggio 1783.

Io Can. Angiolo M.a Bandini Bibliotecario della Laurenziana ho ricevuto dalla Real Guardaroba,  
e per essa dall'Ill.mo Sig.r Francesco del Rosso le sopradescritte robe  
per conservarsi in questa Real Biblioteca  
in fede mano propria

Si tratta, come vediamo, dei manoscritti: Laur. Med. Palat. 243, 244, 240, ricevuti da Bandini, che dice:<sup>90</sup>

A di 19 Maggio 1783 [...] feci la ricevuta al suddetto sig.re Rossi de' sopradescritti libri che sono stati da me collocati nel Burò<sup>91</sup> di fondo sotto la mia chiave.

<sup>90</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 14 Plut. 92 sup. 96, c. 101v.

<sup>91</sup> Fino al 1755, in fondo al salone michelangiolesco, si trovava un armadio a muro che venne abbattuto in occasione dell'arrivo di 355 codici provenienti dalla Biblioteca Gaddiana e fu costruita una saletta triangolare, architettonicamente contrapposta alla grande aula del Vestibolo di ingresso; documenti pertinenti tale ampliamento si trovano in Firenze, Archivio di Stato, Consiglio di Reggenza, 778, ins. 2 e 12. Sulla saletta triangolare (chiamata da Bandini «Burò») vd. A.M. BANDINI, *Sopra la Collezione de' Codici Orientali della Laurenziana e Palatina*, «Novelle letterarie», III, 1772, coll. 353-357: 354-355; P. RU-

Della Cassetta Cesarini invece non si hanno notizie, ma sappiamo che fortunatamente non figurava nell'elenco degli oggetti:

ch'erano stati strutti alla Zecca, unitamente alla cassetta delle Pandette, ed altri argenti, e ori di Guardaroba.

come ci informa la nota che lo stesso Bandini, sconvolto nell'apprendere che la cassetta d'argento delle Pandette era stata distrutta, appose sulla precedente dichiarazione di ricevimento<sup>92</sup> dei due evangelieri greci (Laur. Med. Palat. 243-244) giunti dalla Guardaroba granducale.

Il 1783 fu per la Laurenziana un anno di numerosi trasferimenti di manoscritti (Biscioni, Medicei Palatini, Gaddi, Segni)<sup>93</sup> e appare strano che non si sia conservata nessuna documentazione riguardante i cimeli del Concilio.

Certamente il 10 dicembre di quello stesso anno, quando venne per la seconda volta<sup>94</sup> in visita in Laurenziana il re Gustavo III di Svezia,<sup>95</sup> almeno il Doc. I era visibile, come si legge:<sup>96</sup>

A dì 10 Dicembre 1783

Venne nuovamente S. M. il Rè di Svezia ed osservò vari codici e si trattenne lungamente sulla Carta di Unione della Chiesa Greca colla Latina

Le C(om)te De Chinon

L'abbè Labdan

Particolarmente rilevante è la segnalazione apposta sull'*Album dei visitatori* perché in esso di solito si apponeva solo la firma accompagnata dal titolo onorifico e in rarissime occasioni invece qualche assistente della biblioteca aggiun-

SCHI, *Il suggello mancante: la «libreria secreta»*, in *Michelangelo architetto a San Lorenzo. Quattro problemi aperti*, a cura di P. Ruschi, Firenze, Mandragora, 2007, 143-155; F. ARDUINI, *Una biblioteca per i libri preziosi*, ibid., 157-163; D. BALDI, *Seicenteschi interventi di manutenzione nella Biblioteca Laurenziana: documenti inediti*, «Rara volumina», XIV.1, 2007, pp. 23-36: 33.

<sup>92</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 14 Plut. 92 sup. 96, c. 101v.

<sup>93</sup> Vedi anche A.M. Bandini, *Dei Principi e progressi della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana (Ms. laur. Acquisti e Doni 142)*, a cura di R. Pintaudi, M. Tesi, A.R. Fantoni, Firenze, Gonnelli, 1990 (*Documenti inediti di cultura toscana* – n. s. III), pp. 99-100.

<sup>94</sup> Era già venuto il 28 novembre come si legge (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Album dei visitatori* 1, c. 57v): «A dì 28 Novembre 1783. Onorò questa Biblioteca di sua presenza e vi si trattenne per un'ora e mezzo S. M. il Re di Svezia Gustavo III, accompagnato da due suoi cortigiani privatamente, sotto nome di Conte d'Hagg; a questo visita si riferisce anche Bandini nella sua Rappresentanza (che citiamo poco sotto): Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, cc. 367r-382r: 374r.

<sup>95</sup> Sul personaggio (1746-1792), sovrano (1771-1792), vedi: C. NORDMANN, *Gustave III, un démocrate couronné*, Lille, Presses universitaires de Lille, 1986; G. ARTÉUS, *Gustav III: s nov*, Stockholm, Medströms Bokförlag, 2013.

<sup>96</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Album dei visitatori* 1, c. 58r.



geva brevi notizie con l'indicazione della durata della visita<sup>97</sup> o dei particolari interessi degli importanti visitatori.<sup>98</sup>

La lacuna documentaria permane e dei Documenti del Concilio non si hanno più notizie per dieci anni, finché il prefetto Bandini non scrive la:

*Rappresentanza umiliata al Trono di S. A. R. il Serenissimo Arciduca,  
Granduca di Toscana Ferdinando III dal canonico Angelo Maria Bandini  
Regio Bibliotecario della Laurenziana  
questo dì 25 aprile 1793 sopra la chiave privativa delle Pandette  
che serve di giustificazione del medesimo per aver omesso di esaminare  
questo insigne monumento nel supplemento al suo Catalogo*<sup>99</sup>

| 368r | Nell'atto di umiliare ai piedi del Trono di V.A.R. i due ultimi volumi del mio Catalogo ragionato della nuova Biblioteca,<sup>100</sup> aggiunta alla Laurenziana dall'Augusto suo Genitore, crederei di mancare al mio dovere, se ulteriormente tralasciasse di renderla intesa degli inconvenienti e dei lamenti de' dotti forestieri, che seguono tutto giorno, per conto della chiave privativa in mano di un estraneo, non tanto delle Pandette, quanto ancora delle carte autentiche del Concilio Fiorentino, supplicandola di prendere sopra di ciò qualche opportuno provvedimento. Questa | 368v | privativa mi a impedito di dare l'ultimo compimento all'opera, che o l'onore di tributarLe, nella quale avrei dovuto riportare estesamente, per sodisfare ai voti degl'amatori dell'Ecclesiastica Istoria, la Carta di Unione tra la Chiesa Greca e la Latina, di difficilissima intelligenza nelle sottoscrizioni de' Padri, con tutte le altre Carte, che l'accompagnano, scritte su tal proposito alle diverse chiese di Oriente; come pure avrei dovuto fare un esattissimo esame, con i lumi grandi che si sono acquistati da due secoli in qua, sulle Pandette, da lungo tempo dai culti Giureconsulti desiderato, confrontandole colla celebre edizione che per ordine di Cosimo I Granduca di Toscana ne fece in | 369r | Firenze ...

Or tornando al filo di questa mia umilissima rappresentanza, dee sapere l'A. V. R. che finchè | 370v | le Pandette sono restate nella Reale Guardaroba, unitamente alle

<sup>97</sup> Vedi Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Album dei visitatori* 1, cc. 65r, 78v, 86v.

<sup>98</sup> Vedi *ivi*, cc. 99v, 182r.

<sup>99</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, cc. 367r-382r. Il testo integrale è pubblicato in D. BALDI, *Il Codex Florentinus del Digesto e il 'Fondo Pandette' della Biblioteca Laurenziana con un'appendice di documenti inediti*, «Segno e Testo», VIII, 2010, pp. 99-186: 171-179 nr. XXXVII.

La minuta di tale testo si trova in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 36. *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1779 al 1786*, cc. 342r-358v, in essa è omessa solo la parte terminale del testo che presenta qualche mutamento nell'*ordo verborum* e talora qualche variante terminologica ma di nessun rilievo dal punto di vista concettuale.

<sup>100</sup> *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus manuseriptorum qui iussu Petri Leopoldi [...] in Laurentianam translati sunt quae in singulis codicibus continentur ad quodvis literaturae genus spectantia accuratissime describuntur edita suppleuntur et emendantur*, Angelus Maria Bandinius [...] recensuit illustravit edidit, Florentiae, Typis Caesareis, II (1792) e III (1793).



Carte del Concilio Fiorentino ed ai due Evangelieri greci, era lecito a chiunque di vederle, come è noto a tutti i servitori di piazza, in vigor di una mancia che si dava a quei custodi.

Fu pensato nell'anno 1761 sotto il governo dell'Imperatore Francesco mentre era Presidente del Consiglio di Stato il Maresciallo Botta Adorno, all'occasione dell'acquisto da me procurato delle suddette Pandette del Poliziano, di far passare tutti i manoscritti della Real Guardaroba nella Laurenziana come in luogo più decoroso e opportuno per ben custodirli e fargli osservare alle persone capaci di | 371r | giudicarne.

Fu incaricato il fu Presidente Pompeo Neri, gran ministro e giureconsulto, di minutarne il motuproprio, per la consegna da darsi a me come regio Bibliotecario siccome fece; ma il Marchese Bernardino Riccardi, Guardaroba maggiore, che era in strettissima amicizia e corrispondenza col Priore Gaetano Antinori, uno dei componenti il Consiglio, geloso oltremodo di non restar privo di questo diritto, e sopra tutto per non far perdere le mancie ai suoi subalterni, si maneggiò, perché nell'atto della ultimazione dell'affare, fossero dal medesimo Antinori promosse in Consiglio delle difficoltà, facendo rilevare *essersi sempre custodite gelosamente le Pandette nel Palazzo Pubblico tra le suppellettili più pre-* | 371v | *ziose del principato, dove nel caso di qualche sinistro avvenimento, sarebbe stato più facile di salvarle ivi, che altrove, anche per queste* e altre leggiere insussistenti ragioni, ne fu per allora sospesa l'esecuzione.

Asceso quindi al trono della Toscana Pietro Leopoldo, doppo aver arricchita la Biblioteca Laurenziana di più migliaia di manoscritti, ben conoscendo l'incongruenza di lasciare questi preziosi codici tra gli argenti della Guardaroba in mano di persone inesperte, si degnò di ordinare al conte Pandolfini, che successe al Riccardi nella carica di Guardaroba maggiore, di farli speditamente passare nella Laurenziana. Egli però geloso de' suoi | 372r | diritti e delle mancie che vi erano annesse, quanto il Riccardi, eseguì in parte i sovrani comandi, rimettendo al Bibliotecario della Laurenziana i soli due Evangelieri nudi e spogliati affatto delle antiche coperte ch'erano di lamine d'argento dorate, e ornate con antichi smalti e figure allusive descritti nell'*Evangeliarium quadruplex* del Bianchini,<sup>101</sup> da Giovanni Lami nell'opera *De eruditione Apostolorum*<sup>102</sup> e dai viaggiatori nei loro viaggi, stampati fino a quel tempo.

Intanto col pretesto di far risarcire i due volumi delle Pandette, se le ritenne in Guardaroba, ma alla fine dopo il corso di tre anni, essendo stato costretto ad ubbidire, immaginò il modo di non perdere le chiavi perciocché trovandosi attualmente luogotenente degli operai della Basilica Laurenziana, si | 372v | maneggiò per fare emanare un motuproprio, che dichiarasse *che le chiavi delle Pandette restar dovessero in mano del Luogotenente degl'Operai di S. Lorenzo e suoi pro tempore successori*. Con questa

<sup>101</sup> *Evangeliarium quadruplex Latinae versionis antiquae seu veteris Italicae nunc primum in lucem editum ex Codicibus manuscriptis aureis, argenteis, purpureis, aliisque plusquam millenariis antiquitatis [...] a Josepho Blanchino Veronensi [...]*, Romae, typis Antonii de Rubois, apud Pantheon, 1749, II, p. DLXXXIV.

<sup>102</sup> *Io. Lami De eruditione apostolorum liber singularis in quo multa, quae primitivorum christianorum litteras, doctrinas, scripta, [...] plura proferuntur inedita apteque dissertationes duae interseruntur [...]*, Florentiae, ex typographio [!] Bernardi Paperinii, 1738, pp. 206, 242-243.

astuzia adunque si ritenne le dette chiavi ed i suoi subalterni seguitarono a percipere le mancie, tutte le volte che si portavano alla Laurenziana per farle vedere a chiunque ne faceva l'istanza.

Dopo la di lui morte, che seguì il dì 9 maggio 1783 fu in suo luogo eletto luogotenente degli Operai di S. Lorenzo il Senatore Marchese Sigismondo della Stufa, a cui furono conseguentemente rimesse dalla Segreteria di Stato le dette chiavi. Tolle però di mezzo indi a poco, | 373r | per una provvidenza sovrana dai Pubblici Uffici le mancie, ognuno avrebbe creduto che si dovesse facilitare l'ostensione delle Pandette, ma ne è succeduto un effetto totalmente contrario, perocchè sono occorsi in questo frattempo molti casi ai quali mi sono trovato testimone oculare, che alcuni sovrani, distintissimi personaggi e letterati di prima sfera han dovuto partir di Firenze senza la soddisfazione di veder le Pandette e le Carte del Concilio fiorentino che trovano rammentate dai viaggiatori, che seco loro portano in mano.

Venendo il più delle volte questi signori nella Biblioteca, senza mandare alcuno preventivo avviso, e non essendo a tutte le ore reperibile il Senatore Stufa, e benchè talvolta prevenuto, per la molteplicità delle sue incombenze, scordatosi di lasciare le chiavi, ho avuto il dispiacere e la mortificazione di udire i più forti lamenti, anche da' quei medesimi, che a lui avevano direttamente, non volendomi io mescolare, avanzate le loro istanze. Quindi accadde poco dopo la morte del Pandolfini, che il Regnante Elettore Palatino Duca di Baviera, benchè si fosse lungamente trattenuto nella Laurenziana, allorchè venne per la prima volta in Firenze, cioè a dì 6 Gennaio 1775 volle di nuovo tornarci, accompagnato da alcuni de' suoi cortigiani, il dì 16 maggio 1783 verso le ore 10 della mattina, al solo oggetto di veder le Pandette, delle quali subito mi ricercò, avendo inteso essere state qui trasferite, ma avendo io spediti subito due uomini a cercare per la città del Marche- | 374r | se Stufa, non fu possibile di ritrovarlo, onde bisognò che partisse col dispiacere di non vederle.

L'istesso avvenne nella venuta del defunto Re di Svezia il dì 28 Novembre 1783 ed essendo a tale effetto sua Maestà ritornato il dì 10 dicembre, bisognò che aspettasse più d'un'ora, con suo incremento, benchè io cercassi di trattenerlo col mostrargli altri codici insigni, tanto che comparisse il portator delle chiavi.

Il dì 26 maggio dell'anno 1785, giorno del Corpus Domini, essendomi stato partecipato la mattina alle ore sette l'avviso che sarebbero venuti dopo la funzione i Regnanti di Napoli, e prevedendo che potessero forse domandare di veder le Pandette, fui sollecito di ricercar delle chiavi, ma queste giunsero, dopo che le loro Maestà si erano già trattenute per tre quarti d'ora, ed appunto | 374v | nell'atto, che erano incamminati verso la porta per andarsene.

| 381r | ...

Da questa mia fedele, ed ingenua esposizione è cosa facile il rilevare, quanto disconvenga il secolo in cui viviamo e all'animo grande e generoso di V. A. R. che col maggior | 381v | impegno ama, coltiva, e promuove le lettere, ed al decoro di chi presiede per S. A. R. alla Laurenziana il lasciar correre un abuso di questa sorte per una inutile e dannosa privativa di chiave inaudita in tutte le biblioteche d'Europa ed immaginata dal capriccio di un Guardaroba che, in sostanza, introducendo una tal novità non ebbe altro in mira che un vile interesse e non la gloria del suo Sovrano, e resterebbe così preclusa la strada ai dotti forestieri, che poi ne parlano nei libri, di vedere liberamente e consultare le Pandette e le Carte autentiche del Concilio fiorentino, lo che si è accordato per più secoli fino al nostro tempo senza il minimo impedimento dai suoi gloriosi predecessori.

Ed in attenzione delle sue sovrane disposizioni, prostrato ai piedi del | 382r | suo Real Trono resto con farle profondissima reverenza.

Di V. A. R. dalla Regia  
Biblioteca Laurenziana  
25 Aprile 1793  
Umiliss.mo Rev.mo Servo e Suddito  
Ang. Maria Bandini  
Fu presentato da me il suddetto  
giorno a S. A. R. in una  
graziosissima udienza accordatami

La chiave venne finalmente consegnata quattro giorni dopo questa lunga e dettagliata Rappresentanza come si legge:<sup>103</sup>

Ill.mo Sig.re Padrone Colendissimo

Sua Altezza Reale, si è degnata di ordinare al Sig.re Senator Marchese Sigismondo Della Stufa Luogotenente di V. S. Ill.ma le chiavi dell'Arca esistente in codesta Biblioteca, ed in cui si conservano gli atti originali del Concilio Fiorentino, ed il Codice delle Pandette, volendo la R. A. S. che le dette chiavi devano in appresso restare presso il primo bibliotecario pro tempore della Laurenziana. e che sia in facoltà del medesimo di accordare l'ispezione di detti preziosi monumenti, solamente ai più insigni Letterati, ed a personaggi di gran distinzione che ne facciano istanza e con le più scrupolose cautele che son necessarie a prevenire la deteriorazione. Qual'ora poi venisse avanzata l'istanza da qualche illustre letterato di far degli studi e riscontri sopra i predetti codici, dovrà il primo bibliotecario della Laurenziana renderne conto a S. A. R. per intendere le sue sovrane risoluzioni; ed io ho l'onore di partecipare quanto sopra a V. S. Ill.ma per la puntuale esecuzione.

Sono col più distinto ossequio  
Di V. S. Ill.ma

Di Segreteria di Stato Li 29 Aprile 1793  
V. Bart. Martini  
Dev.mo Obb.mo Servitor  
Ernesto di Gilkens

Al Primo Bibliotecario  
della Laurenziana

La lettura della documentazione, come si è visto, non fornisce dati chiari e inequivocabili; ma si può ipotizzare che la cassa, con i Documenti del Concilio e le Pandette, sia stata portata (nel 1783) nella Collegiata di S. Lorenzo, non propriamente in Biblioteca, e la sua chiave fosse in mano al Luogotenente degli

<sup>103</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 37 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1786 al 1793*, c. 390r-v; copia in *Acquisti e Doni 142*, ff. 82v-83r edito in A.M. Bandini. *Dei Principi e progressi della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana (Ms. laur. Acquisti e Doni 142)*, a cura di R. Pintaudi, M. Tesi, A.R. Fantoni, Firenze, Gonnelli, 1990 (Documenti inediti di cultura toscana – n. s. III), p. 153.

operai di S. Lorenzo il quale faceva tutto il possibile per ostacolare la visione e/o consultazione dei preziosi cimeli.

– *Finalmente in Laurenziana*

Un dato certo è che dal 29 aprile 1793 i manoscritti erano accessibili e Bandini ben presto si adoperò per redigere una descrizione delle Carte del Concilio che recentissimamente (*nuperrime*) erano state trasferite in Laurenziana grazie al Granduca Ferdinando III<sup>104</sup> e scrive:<sup>105</sup>

*Oecumenici concilii sub Eugenio IV Pontifice Florentiae habiti  
pro unione Ecclesiae graecae et latinae Chartae olim in aedibus populi florentini  
adservatae nunc in Mediceam Regiam Bibliothecam beneficio Ferdinandi III A.A.M.D.E.  
translatae studiosis omnibus patent*

Pretiosa huiusmodi monumenta, una cum celeberrimo Pandectarum codice in publico Florentinae Reipublicae Palatio, et in sacello divo Bernardo dicato, olim religiose adservata, in Mediceae Laurentianae Bibliothecae Sacrarium nuperrime translata sunt. Ipsorum autem custodia Ferdinandi III magni Ducis nostri, providentissimi Principis indulgentia, quum mihi, meisque successoribus, Regiis eiusdem Bibliothecae Praefectis concredita fuerit, visum est aliquid ad clariorem tantae rei feliciter gestae, ac Florentiae ad optatum finem deductae intelligentiam, et illustrationem praemittere.

La descrizione redatta da Bandini è rimasta ancora inedita, sebbene nel 1794 il manoscritto, vergato da Alessandro Ducci, fosse già pronto per la stampa.<sup>106</sup> Il volume è così organizzato:<sup>107</sup>

<sup>104</sup> Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824), granduca di Toscana (1790-1799, 1814-1824); vedi almeno N. DANELON VASOLI, *Ferdinando III di Asburgo Lorena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 194-207.

<sup>105</sup> «Questi preziosi cimeli, conservati insieme con il celeberrimo codice delle Pandette nel Palazzo pubblico della Repubblica fiorentina e un tempo collocate con riverenza, nella cappella dedicata a S. Bernardo, sono stati trasferiti recentissimamente nei depositi della Biblioteca Medicea Laurenziana. Poiché la loro custodia, per la clemenza del Granduca Ferdinando III, solertissimo custode, è stata affidata a me e ai miei successori, come prefetti della medesima regia Biblioteca, è sembrato opportuno scrivere prima qualcosa per rendere maggiormente chiara la comprensione e la spiegazione di una impresa tanto felicemente risolta a Firenze», Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 143, ff. 5v-6r.

<sup>106</sup> Si tratta del già citato Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 143. Ms. cartaceo, ff. II (numerate: I e 1), 228 (numerati 2-229), f. Esso misura mm 302 × 224, numerazione coeva, a inchiostro scuro, sull'angolo superiore esterno che segue le partizioni del volume; essa viene annullata da quella ottocentesca, a inchiostro nero, sull'angolo inferiore esterno. Bianchi i ff. 4v, 69r-v, 101v, 103v, 120v, 135v, 176v, 224r-229v. Legatura in marocchino rosso con impressioni in oro sui piatti e sul dorso, bindelle in marocchino e fermagli in lamina di ottone. Una parziale trascrizione (limitata ai ff. 5r-68v) del testo bandiniano è stata pubblicata (con numerosi errori) da A. PELLEGRINI, *La raccolta degli Atti del Concilio di Firenze di Angelo Maria Bandini*, «Bessarione», XXIX, 1913, pp. 72-103: 75-103.

<sup>107</sup> Come leggiamo nell'indice del volume ai ff. 3r-4r [numeraz. sull'angolo inf. esterno].

- Prolegomena ad Chartas Florentini Concilii illustrandas* (ff. 5r-68v)  
*Narratio de Concilii Oecumenici Florentini celebratione ex Cod. Heidelbergensi* (ff. 70r-71r)  
*Decretum Unionis Ecclesiae Latinae cum Graeca, gr. lat.* (ff. 71v-83r) [Doc. I]  
*Subscriptiones Patrum Latinorum in calce huius Decreti e Subscriptiones Patrum Graecorum in calce eiusdem* (ff. 83v-94r)  
*Subscriptiones Exemplaris II eiusdem Decreti Unionis, Latinae tantum* (ff. 94v-95v) [Doc. II]  
*Subscriptiones Exemplaris III eiusdem Decreti, graecae tantum* (ff. 96r-99v) [Doc. III]  
*Subscriptiones Exemplaris IV eiusdem Decreti, quod latine, graece et ruthenice conscriptum est, latinae tantum* (ff. 100r-101r) [Doc. IV]  
*Subscriptiones, quae leguntur in calce eiusdem Chartae Unionis autographae, ad Orientales per Albertum de Sartheano perferendae, quae adservantur in Coenobio Franciscanorum Fesulano* (ff. 102r-103r)  
*Professio Graecorum, quod Sacramentum Eucharistiae conficitur verbis Domini nostri Jesu Christi 1439. XXVII Augusti* (ff. 104r-111r) [Doc. V]  
*Mandatum Oratorum Armenorum ad Concilium* (ff. 111v-115r) [Doc. VI]  
*Copia Litterarum transmissarum Paulo Imperiali, Consuli Caffae, pro parte D. Constantini Patriarchae Armenorum* (ff. 115v-117r) [Doc. VII]  
*Copia aliarum Litterarum pro parte eiusdem D. Constantini praefati Populo, et Clero Armenorum* (ff. 117v-120r) [Doc. VIII]  
*Gregorii Patriarchae Armenorum Litterae ad Eugenium Papam* (ff. 121r-123v) [Doc. IX]  
*Joannis Patriarchae Alexandriae &c. Litterae ad Eugenium Papam* (ff. 124r-128v) [Doc. X]  
*Copia Litterarum Patriarchae Alexandrini ad Eugenium Papam* (ff. 129r-135r) [Doc. XI]  
*Prologus ad Decretum Unionis Ecclesiae Latinae cum Armena* (ff. 136r-137v)  
*Decretum Unionis Ecclesiae Latinae cum Armena* (ff. 138r-170v) [Doc. XII]  
*Subscriptiones eiusdem Decreti* (ff. 170v-176r)  
*Nicodemi Abbatis Hierosolymitani Littera ad Eugenium IV* (ff. 177r-181v) [Doc. XIII]  
*Patriarchae Jacobitarum Litterae ad Eugenium Papam* (ff. 182r-184v) [Doc. XIV]  
*Decretum Unionis Jacobitarum cum Ecclesia Romana* (ff. 185r-208r) [Doc. XV]  
*Subscriptiones Patrum eiusdem Decreti* (ff. 208v-214r)  
*Additio ad hoc Decretum* (ff. 214r-215v)  
*Philothei Patriarchae Alexandrini Littera ad Eugenium IV* (ff. 216r-223v) [Doc. XVI]

Grande fu la gratitudine di Bandini verso Ducci, per l'aiuto offertogli, come si desume dalle lettere seguenti:<sup>108</sup>

[a]

Copia

Altezza Reale

4 febbraio 1794

Alessandro Ducci sacerdote fiorentino impiegato nell'Archivio Diplomatico, umilissimo servo e suddito di V.A.R. col più profondo rispetto le espone come fino dal 25

<sup>108</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 38 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1794 al 1798*, cc. 212r-215v [numeraz. a matita sull'ang. inf. interno].

giugno 1791 fu ordinato provvisionalmente che egli passasse nella R. Biblioteca Laurenziana per servire di scrittore nella compilazione del terzo volume del Supplemento al Catalogo di detta Biblioteca, che restò terminato e pubblicato nel mese di maggio decorso dal R. Bibliotecario Canonico Angelo Maria Bandini, quindi fu dal medesimo impiegato nel mettere al pulito le carte originali, da esso trascritte in sette mesi di tempo, del Concilio fiorentino e questo lavoro pure essendo stato ora ultimato, è ritornato ad esercitare il suo primo impiego nel predetto Archivio, supplica pertanto l'A.V.R. di avere in considerazione questa sua fatica straordinaria con qualche sussidio che a luogo di comprometersi dall'animo suo caritatevole e generoso che della grazia quam Deus. Io prete Alessandro Ducci supplico come sopra.

| 212v | Il supplicante Prete Alessandro Ducci passò a mia richiesta dall'Archivio Diplomatico nella Laurenziana in sequela di biglietto della Reale Segreteria di Stato del dì 25 giugno 1791 a me diretto ed à continuato il suo servizio fino al presente in qualità di copista nella compilazione del terzo ed ultimo volume pubblicato nel mese di maggio decorso 1793 del supplemento al Catalogo della Laurenziana ed avendo io in seguito creduto opportuno di trascrivere e d'illustrare le carte originali spettanti al Concilio tenuto in Firenze per l'unione della Chiesa greca colla Latina sotto Eugenio IV nel 1439 mi sono prevalso della di lui opera per trarne sul mio originale una copia pulita da conservarsi accanto alle carte autentiche | 213r | che stanno in una cassetta rinchiusa.

Crede pertanto che potesse il supplicante per i suddetti straordinari lavori meritare dal cuor generoso dell'A.V.R. una gratificazione di 20 zecchini e prostrato ai piedi del suo Real Trono resto con fargli profondissima riverenza.

Dell'A.V.R.

dalla Regia Biblioteca Laurenziana

6 febbraio 1794

[b]<sup>109</sup>

Ill.mo Sig.re Sig.r Padrone Col.mo

Informazione al memoriale  
dell'ab. Ducci rimessomi  
dalla Segreteria di Stato il dì  
20 Dicembre 1794

O' l'onore di rendere intesa V.S. Ill.ma che è verissimo quanto espone nell'annesso memoriale il Prete Alessandro Ducci, il quale per ordine sovrano passò dall'Archivio Diplomatico nella Real Biblioteca Laurenziana per mettere al pulito in qualità di scrittore, di mano in mano, quei monumenti e saggi estratti da me dai codici e che dovevano andare sotto la stampa nel terzo volume del mio Supplemento al Catalogo che fu pubblicato nel mese di maggio 1793 | 210v |. E poichè è un bravissimo e celere scrittore me ne valse in appresso, fino alla fine dell'anno 1793 per mettere al pulito tutte le carte riguardanti il Concilio ecumenico fiorentino, da me effettuato con non piccolo tedio e fatica dalli originali e queste legate in un bel volume, le ho collocate accanto

---

<sup>109</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 38 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1794 al 1798*, cc. 210r-211r.

alla cassetta di argento ove stanno chiuse per la più facile intelligenza di chi le volesse consultare. Che però parrebbe che il supplicante potesse | 211r | essersi meritato dalla pietà e munificenza di S.A.R. qualche caritatevole sussidio di circa zecchini quindici nelle sue attuali indigenze.

Che è quanto mi occorre rappresentare a V.S.Ill.ma in esecuzione dei sovrani comandi, mentre col più distinto ossequio passo a dichiararmi.

Di V.S. Ill.ma dalla Regia Biblioteca Laurenziana

23 dicembre 1794

Umiliss.mo Dev.mo Servitore  
Angelo Maria Bandini

Alle lettere seguì l'immediata assegnazione dell'emolumento, in data 26 dicembre, come attesta la comunicazione di Ernesto di Gilkens dalla Segreteria di Stato.<sup>110</sup>

## 9. SECOLO XIX

### – *La vita in Laurenziana*

Finalmente manoscritti e cassetta erano nel 'Sacrarium' della Laurenziana ed erano divenuti fruibili, ma non erano terminati i pericoli perché proprio nel 1800 vivo e reale era il timore che i preziosi cimeli fossero danneggiati dagli eventi bellici o addirittura trafugati dai nemici. Durante la prima occupazione di Firenze da parte delle truppe francesi (25 marzo-4 luglio 1799), infatti, il 6 maggio venne sottratto il *Virgilio Mediceo* (Plut. 39.1) che tornò finalmente in Laurenziana il 29-30 maggio 1816; esso porta ancora i segni di tale soggiorno sulla legatura (recante sul dorso, ripetuta cinque volte, in oro la N sottostante alla corona imperiale) e su i ff. 1v (sopra l'epigramma di Achille Stazio) e 221v (sopra gli ultimi vv. dell'Eneide) dove è stato apposto il timbro della Bibliothèque Nationale di Parigi.<sup>111</sup>

Non dimentichiamo che il 19 aprile 1799 la Laurenziana era passata sotto le competenze della Municipalità di Firenze<sup>112</sup> e a tale comunicazione Bandini, quattro giorni dopo (23 aprile), rispose con entusiasmo:<sup>113</sup>

<sup>110</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 38 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1794 al 1798*, c. 216r.

<sup>111</sup> Vedi anche E. ROSTAGNO, *Il Codice Mediceo di Virgilio*, Roma, 1931 [opuscolo illustrativo di corredo alla riproduzione facsimilare], pp. 20, 65-70; A.M. Bandini, *Dei Principi e progressi della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana* (Ms. laur. Acquisti e Doni 142), a cura di R. Pintaudi, M. Tesi, A.R. Fantoni, Firenze, Gonnelli, 1990 (Documenti inediti di cultura toscana – n. s. III), pp. 175-176, 205-211 (con trascrizione dei relativi documenti).

<sup>112</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, c. 193r.

<sup>113</sup> *Ivi*, c. 195r-v.



A me, che ò l'onore di presiedere, sono già 43 anni senza alcuno onorario, ad uno dei più grandi stabilimenti che possa avere immaginato l'ingegno umano, vale a dire alla pubblica Biblioteca, ora Nazionale, Laurenziana [...], non poteva giungere annunzio più lieto di quello che mi venne, o Cittadino Presidente, col vostro consolante e gratissimo foglio [...]

I cimeli dunque, per una maggiore tutela, avrebbero dovuto essere trasferiti dall'allora Biblioteca Nazionale Laurenziana alla Reale Galleria di Firenze, unitamente ad altri importanti manoscritti,<sup>114</sup> come si legge nella lettera di incarico per la cernita dei codici più preziosi da portare in salvo in caso di eventi bellici:<sup>115</sup>

Copia

Ill.mo Sig.re Padrone Col.mo

1 luglio 1800

All'oggetto di porre in salvo i preziosi codici di cotesta Biblioteca, nel caso che si proseguisse la guerra, d'ordine della R. Granduca Reggenza debbo incaricare V. S. Ill.ma di porre a parte quelli tra i detti codici, che Ella crede degni di essere sottratti, e concertare l'occorrente col Cav.re Tommaso Puccini, che ha avuta una simile commissione, per ciò che riguarda la R. Galleria. E colla più distinta stima mi confermo. Di V. S. Ill.ma.

Dalla Segreteria di Stato di primo luglio 1800.

V. L. Frullani.

Dev.mo Obb.mo Se.re Gio. Batta Nuti.

Sig.re Can.co Bandini

Bibliotecario Regio della Laurenziana

e ancora:<sup>116</sup>

Copia

2 luglio 1800

Ill.mo Sig.re Sig.re Padrone Col.mo

Ricevo in questo momento i codici, che per secondare le savie determinazioni della Reale Granduca Reggenza ha avuta la bontà di trasmettermi ed io gli ò già uniti alli altri effetti preziosi della R. Galleria, per i quali ho prese le opportune misure all'oggetto di porli in salvo dalla occupazione del nemico, quando (che Iddio non voglia) ci pervenisse la infausta notizia della continuazione della guerra. Io gliene compiego la nota con a pie' della medesima la mia ricevuta per suo discarico. Piaccia all'Onnipotente, che la pace renda inutili queste precauzioni, e pieno di stima e di rispetto ho l'onore di rassegnarmi. Di V. S. Ill.ma. Dalla Real Galleria. 2 luglio 1800.

Dev.mo Obb.mo Ser.re

Tommaso Puccini

<sup>114</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, cc. 155r-157r.

<sup>115</sup> *Ivi*, c. 155r.

<sup>116</sup> *Ivi*, c. 156r.



Interessante è scorrere l'elenco dei manoscritti selezionati; al secondo posto troviamo la Cassetta Cesarini con i Documenti:<sup>117</sup>

Copia

Nota dei Codici della Laurenziana

I due tomi delle Pandette di Giustiniano [Pandette s.n.]

La cassetta d'argento contenente le carte autentiche del Concilio fiorentino per la riunione della Chiesa greca con la latina, colla sottoscrizione dei Padri [Cassetta Cesarini + Documenti del Concilio]

Le Istorie di Paolo Orosio in lettere maiuscole del secolo VI [Plut. 65.1]

Bibbia Amiatina, che fu di S. Gregorio Papa in lettere maiuscole [Amiat. 1]

Evangeliaro Siriaco scritto nel sesto secolo [Plut. 1.56]

Evangeliaro Greci due del secolo XI che uno scritto in caratteri d'oro [Med. Palat. 243-244]

Tacito le Istorie [Plut. 68.2]

Quintiliano le Istituzioni oratorie [Plut. 46.7]

Lettere originali del Petrarca [Plut. 53.35]

Libro di Ester in cuoio [Plut. 1.24]<sup>118</sup>

Messale e un uffiziolo con bellissime miniature [Med. Palat. 240]

L'Orazio che fu del Petrarca [Plut. 34.1]

Celso de medicina. sec. XI [Plut. 73.1]

Chirurgi Greci del secolo X [Plut. 74.7]

Io Cav. Tommaso Puccini direttore della R. Galleria ho ricevuti dalle mani dell'Ill.mo Sig.re Can.co Bandini i sopradescritti Codici per porli in salvo insieme con li altri preziosi effetti della R. Galleria, ed in fede mi confermo.

Dalla Real Galleria questo dì 2 luglio 1800

Numerosi furono gli oggetti d'arte che nell'ottobre 1800 partirono per Palermo; tra di essi non si annoverano mai codici;<sup>119</sup> il prefetto Bandini infatti

<sup>117</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, c. 157r.

<sup>118</sup> Plut. 1.24 (databile al secolo XIII) che Mabillon vide e descrisse (*Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis*, eruta a Johanne Mabillon et Michaele Germain, I, Luteciae Parisiorum, Apud viduam E. Martin, J. Boudot & S. Martin, 1687, p. 167): «Unus codex ex corio antiquissimus [...], continens librum *Hester*, hebraice sine punctis scriptum, absque scriptura in adversa foliorum parte»; esso in origine aveva forma di rotolo e venne poi tagliato e trasformato in codice come ben spiega la seguente nota apposta, il 4 dicembre 1893, da Enrico Rostagno su un foglio di guardia (<II>v): «Senza contestazione non si tratta qui di un codice in cuoio! Il presente è con ogni evidenza formato d'uno dei soliti e comuni rotoli in uso nelle sinagoghe: che fu tagliato in tanti pezzi, i quali poi debitamente imbrachettati furono cuciti così a libro senza dubbio per far credere, a ... chi poteva ciò credere, che si trattava di un codice in cuoio, cioè di una rarità!».

<sup>119</sup> Vedi: Firenze, Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine [presso l'Ufficio del Catalogo della Soprintendenza per il patrimonio storico-artistico e demo-etno-antropologico

preferì evitare lo spostamento dei cimeli, assumendosi personalmente tutte le responsabilità:<sup>120</sup>

*Minuta della ricognizione di buona fede da farsi  
al Cav. Tommaso Puccini dall'Ill.mo Sig.re Canonico Bandini  
sotto una seconda nota dei codici, dei quali  
apparisce la consegna*

Progetto di una minuta da farsi quatenus

Io Canonico Bandini, Bibliotecario della Laurenziana dichiaro, e attesto, che i Codici sopra descritti, dei quali con la sua firma esistente nelle mie mani, sotto la data del dì 2 luglio 1800, si chiama debitore il Cav. Tommaso Puccini Direttore della R. Galleria non sono stati altrimenti a lui trasmessi, ma esistono tutti qui assicurati, che come ho creduto usare di questa cautela, nelle presenti circostanze, qualora restata invasa da truppe straniere, all'oggetto di sottrarli a qualunque sinistro accidente che possa esserci (che Iddio non voglia), la città di Firenze, così credo del mio dovere, e della sua sicurezza il farne a lui la presente ricognizione di buona fede.

Dalla Laurenziana questo dì 2 luglio 1800

Io Canonico Bandini umilissimo devotissimo

Degne di nota sono anche le considerazioni di Giuseppe Bencivenni Pelli:<sup>121</sup>

[a dì 13 febbraio 1801] Doppo uscito dalla R. Galleria non vi ho messo più piedi, ma ho sentito le tante variazioni fattevi dal Cavalier Puccini, solenne ciarlatano, come già ho replicato più volte, di modo che i miei cataloghi sono ormai inutili e falsi.

Quel direttore poi per sciocchissimo zelo temendo il ritorno de' Francesi incassò statue, quadri, medaglie, gemme, stampe [...], e con le casse per la parte di Livorno se ne partì si crede per Palermo [...] Il Puccini tornando vorrà vantarsi di aver salvato le cose più preziose, io dirò che la misura presa è stata entusiastica, perché i Francesi fin qui nulla hanno tocco al Gabinetto di Fisica, nelle Librerie ed in specie in S. Lorenzo (non le *Pandette*, non *Tacito* [Plut. 68.2], non *Orosio* [Plut. 65.1]) e negli Archivi, e Puccini ha messo a rischio di perdere, o guastare quello che pensava di togliere agli artigiani de' Francesi, né ancora è certo se, e come, otterrà il suo intento [...].

Alla fine di febbraio del 1803 finalmente le opere d'arte tornarono, come testimonia lo stesso Bencivenni Pelli:<sup>122</sup>

[a dì 27 Febbraio 1803] [...] È già approdata a Livorno la fregata spagnuola di 40 cannoni, che da Palermo ci ha ricondotte le rarità della R. Galleria dal cav. Puccini diretta-

---

per le province di Firenze-Prato-Pistoia], Filza 30 [1800-1801] nrr. 13 e 23, Filza 31 [1802-1803] nr. 19.

<sup>120</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ASBL 39 *Negozi attinenti alla Regia Biblioteca Laurenziana dall'anno 1798 al 1802*, c. 159r-v.

<sup>121</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.29/1, f. 52r-v.

<sup>122</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N.A. 1050.II.31/1, ff. 81v-82r [foliotazione moderna a matita].

mente trasportate là per salvarle. Ma con questo provvedimento ha potuto impedire che i Francesi si prendano la *Venere medicea*? Dunque Puccini fu un balordo presuntuoso [...] La sua andata a Palermo non piacque, che Seratti non lo accarezzò, che fu alloggiato in un convento, ove non si trovava né soddisfatto né contento, or poi resta a vedere come il suo ciarlatanismo sarà ricevuto. La corte di Lodovico I non è più quella di Ferdinando III.

Conclusosi felicemente, e senza perdite, il periodo delle invasioni napoleoniche, i codici tornarono a riposare serenamente nel Burò del Bibliotecario, continuando a suscitare l'interesse generale come si deduce dalle parole di Alessandro Maggiori (1764-1834) riguardo alle rarità conservate nella Biblioteca Laurenziana:<sup>123</sup>

entro ad acconcia cassetta vi si serbano gli atti del *Concilio celebrato in Firenze nel 1439*; e fra tali atti, la *bolla di Eugenio IV* sottoscritta nera e suggellata in piombo e dall'imp. Gio. di *Costantinopoli*, sottoscritta in rosso e suggellata d'oro.

Qualche anno più tardi viene stilata questa lunga e accurata nota:<sup>124</sup>

	1r   1845
	Nota dei preziosi Codici che si conservano nella parte anteriore e posteriore del Burò
10v   Bolle del Concilio Fiorentino sec. XV <sup>125</sup> [Documenti del Concilio]	Una cassetta di argento ove si conservano vari monumenti riguardanti il Concilio Fiorentino cioè: Quatto bolle originali del Decreto di Unione della Chiesa Latina colla Greca; tre esemplari sono scritti in latino e in greco, il quarto in latino, in greco e ruteno. Il primo esemplare ha le sottoscrizioni latine e greche, le latine cominciano da quella del Papa Eugenio: <i>Ego Eugenius Catholicae Ecclesiae Episcopus ita diffiniens subscripsi</i> . Dopo la quale seguono 71 sottoscrizioni di vescovi latini, comprendendovi quella de' Cardinali e quella di Pietro Clerici arcidiacono Trecense, Ambasciatore del Duca di Borgogna e del Brabante. Poi seguono 4 generali d'Ordini, quindi 40 abati.   11r

<sup>123</sup> [A. MAGGIORI], *Dell'itinerario d'Italia e sue più notabili curiosità d'ogni specie*, I, Ancona, Presso A. Sartori, 1832, p. 132.

<sup>124</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 664, ff. 10v-12v.

<sup>125</sup> L'intera didascalia è apposta in epoca successiva, a matita.

† Joannes in Christo Deo fidelis Rex  
et Imperator Romanorum Paleologus.

Dall'altra parte sotto la colonna greca esistono le sottoscrizioni greche, incomincia l'Imperatore Giovanni Paleologo in carattere rosso:

† Ἰω. ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος.

Seguono 32 sottoscrizioni greche, parte di vescovi, tra quali alcuni personalmente sottoscrivono, altri per mezzo dei loro luogotenenti, parte di altri sacri ministri delle greche Chiese, compresa una rutena.

Nel secondo esemplare latino-greco si leggono soltanto nove sottoscrizioni latine, cioè nel mezzo quella del Papa e di due cardinali vescovi; dalla parte destra di quattro cardinali preti; dalla sinistra di due cardinali diaconi.

Nel terzo esemplare latino-greco si leggono solamente le sottoscrizioni greche: prima l'imperatore:

Ἰω. ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος

Seguono 31 sottoscrizioni greche parte di vescovi che o da se stessi, o per mezzo dei loro legati hanno sottoscritto, parte di altri sacri ministri della Chiesa greca, compresi una lasciata in lacuna ed una rutena.

Nel quarto esemplare scritto in latino, si leggono solo nove sottoscrizioni latine, cioè in mezzo quella del Papa e di due Cardinali Vescovi, dal lato destro quattro Cardinali Preti, dal sinistro due Cardinali diaconi e sono l'istesse sottoscrizioni |11v| dell'esemplare secondo. Gli esemplari delle quattro suddette carte combinano esattamente, tolte alcune piccolissime differenze, che non fanno la minima variazione nel sentimento.

Altra cartapeccora nella di cui fronte esteriore si legge: *Professio Graecorum, quod Sacramentum Eucharestiae conficitur verbis Domini Nostri Jesu Christi 1439. XXVII Augusti.*

Nella parte interiore *Die dominica quinta Julii MCCCCXXXVIII in Generali Congregatione* con quel che segue ove si espone la dottrina cristiana della Chiesa greca su questo augusto Mistero. La professione fu fatta in greco da Bessarione Arcivescovo di

Questo Console è quello con cui conven-  
gono nel sopracitato mandato e che ivi  
è più volte nominato

Nicea dipoi Cardinale a nome di tutti i PP. greci, eccettuato Marco di Efeso, e tradotta in latino nella forma che qui si legge da Niccolò Sagudines euripontino interprete del Concilio. In seguito vi sono registrate le sottoscrizioni di due Notari del Concilio. Altra cartapeccora contenente il Mandato degli Oratori Armeni al Concilio Fiorentino.

*Copia litterarum transmissarum praefato spectabili Domino Paulo Imperiali Conulis Caffae pro parte R. Domini Constantini Patriarchae Armenorum.*

*Copia aliarum litterarum transmissarum praefati Domini Constantini Verbetet predicto, et populo et clero Armenorum in civitate Caffae.*

*Littera Armenorum Patriarch. Gregorii ad Eugenium P. Ioannis Patriarch. Alessandriae et Littera ad Eugenium PP.*

*Decretum Unionis Ecclesiae Latinae cum Armena.*

Eseguita che fu nel Concilio l'Unione tanto |12r| bramata della Chiesa latina colla greca, e speditone il Decreto nelle diverse parti del mondo cattolico, vennero a Firenze gli Ambasciatori del Patriarca degli Armeni per trattare col Papa la loro riunione alla Chiesa Cattolica, ed implorarono insieme l'aiuto dell'Imperatore che promise loro tutta l'assistenza. Esaminati i punti di divisione tra l'una e l'altra dottrina e confutati da valenti teologi gli errori degli Armeni a 22 novembre 1439 in una pubblica sessione fu prescritto agli Armeni quello che professar dovessero nel Decreto di Unione che si conserva originale nella nostra carta. In fine del decreto si legge prima la sottoscrizione del Papa dipoi quelle di 51 vescovi, compresi otto Cardinali, due de quali sono vescovi, quattro preti e due diaconi; i quali otto Cardinali peraltro sottoscrivono innanzi a vescovi, secondo l'ordine della loro dignità. Dopo le sottoscrizioni dei Vescovi, firmano 25 abati, e infine la sottoscrizione si legge del segretario *Nicodemi Abbatis Ierosolimorum littera ad Eugenium Papam.*

*Patriarchae Jacobitarum littera ad Eugenium Papam*

*Decretum Unionis Jacobinorum cum Sancta Romana Ecclesia in quo inserta sunt Decreta Unionis Graecorum et Armeniorum primo Latine deinde Arabice.*

Fu questo decreto emanato in Firenze nella pubblica sessione sinodica tenuta nella chiesa del Convento di S. Maria Novella, ove allora risedeva il Papa l'anno dell'Incarnazione del Signore 1441 a 4 Febbr. l'anno XI del Pontificato di |12v| Eugenio quarto. Seguono le sottoscrizioni, primo Papa, quindi 20 cardinali, compresa la prima sottoscrizione lasciata in lacuna, dei quali i primi due sono vescovi, poi 14 preti gli altri quattro diaconi, succedono le sottoscrizioni di 32 Vescovi e poi quelli di 11 Abati. Letto solennemente nel Sinodo questo decreto in latino, subito Andrea Abate del Monastero di S. Antonio in Egitto lo lesse in Arabico, soggiunse alcune cose in scritto in lingua araba, le quali furono subito recitate in latino e si leggono nella presente carta. Quindi segue il medesimo Decreto de' Giacobini trasportato in lingua araba con cui resta piena la vigesima seconda pagina di questo quadernetto.

*Philothei Patriarchae Alexandrini Epistola ad Eugenium Papam.*

Fu questa lettera scritta l'anno 1445.

Di tutti questi preziosi monumenti, spettanti al Concilio Fiorentino, che stanno raccolti dentro una cassetta d'Argento destinata a tal uopo, ornata di superbi lavori, ne ha fatta una dotta illustrazione il Signor Canonico Angelo Maria Bandini Regio Bibliotecario della Laurenziana, la quale manoscritta conservavasi nell'istesso Burò, ove sta la detta cassetta di Argento, ed ora ritrovasi nella Pubblica Libreria Marucelli.<sup>126</sup>

---

<sup>126</sup> Si riferisce verosimilmente alla copia autografa di Bandini; la redazione finale infatti, vergata da Alessandro Ducci, come abbiamo sopra esposto, corrisponde all'attuale ms. Laur. Acquisti e Doni 143 che sin dal principio è stato unito alla Cassetta Cesarini come attestano i documenti trascritti (vedi § Secolo XVIII).

Frattanto la struttura originaria, michelangiolesca, della Biblioteca Laurenziana era stata alterata con la costruzione, al centro del lato ovest (a destra del visitatore), della Tribuna D'Elci (i lavori durarono dal 1816 al 1841)<sup>127</sup> e il bibliotecario Francesco Del Furia,<sup>128</sup> durante gli anni della sua direzione (1803-1856), basandosi sul lavoro del suo predecessore Bandini, enucleando solo i documenti principali, aveva stilato un succinto inventario dei Documenti del Concilio.<sup>129</sup>

– *Pio IX e il Concilio Vaticano I*

La mancata occasione di effettiva unione della Chiesa latina con le Chiese orientali aveva avuto come effetti collaterali una plurisecolare trascuratezza da parte dell'Occidente nei confronti dell'Oriente almeno fino alla metà del secolo XIX, quando salì al soglio pontificio Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti).<sup>130</sup>

Il suo pontificato mostrò subito un particolare interesse nei confronti delle Chiese orientali tanto che il papa il 6 gennaio 1848 emanò l'enciclica *In suprema Petri sede* indirizzata ad *Orientalis* cioè alle chiese cristiane d'Oriente invitandole a tornare in comunione con la sede di Roma. Le reazioni furono di totale chiusura e di rifiuto ma egli, memore delle varie iniziative intraprese dai suoi predecessori,<sup>131</sup> non si scoraggiò e alcuni anni dopo stilò la Lettera enciclica *Amantissimus humani generis* (8 aprile 1862) scritta ai Vescovi cattolici di rito

<sup>127</sup> La Tribuna è una maestosa costruzione neoclassica a pianta circolare con cupoletta e soffitto a lacunari; i lavori iniziarono nel 1816 su progetto dell'arch. Pasquale Poccianti e la sala venne inaugurata nel 1841 (in occasione del II Congresso degli Scienziati Italiani). Tale aggiunta architettonica implicò la distruzione di quattro banchi cinquecenteschi (i nrr. 62-65) della fila destra del salone, la muratura di due finestre, l'accecamento di altre due e la trasformazione in porta di accesso di una quinta finestra. Le vicende della costruzione sono ben testimoniate da varie lettere che si conservano in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, D'Elci 50, cc. 150-157, 161, 164-167, 169-171, 180-205, 235, 347-348.

<sup>128</sup> Sul personaggio (1777-1856) vedi M. SCARLINO ROLIH, *Del Furia, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 567-570.

<sup>129</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Documenti del Concilio, B.

<sup>130</sup> Sul personaggio (1792-1878, papa 1846-1878) vedi: G. MARTINA, *Pio IX beato*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 560-574; ID., *Pio IX*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 29-40; R. AUBERT, *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, Cinisello Balsamo (Mi), 1990.

<sup>131</sup> Gregorio X (1210-1276, papa 1271-1276) e la lettera del 24 ottobre 1272 all'imperatore Michele VIII Paleologo (1223-1282, reggente 1259-1261 e imperatore 1261-1282) che anelava all'unione delle due chiese (greca e latina) per soli scopi politici (sostegno pontificio per arginare l'espansione angioina); l'unione formale avvenne al Concilio di Lione del 1274 (cfr. K. SCHATZ, *Storia dei concili. La Chiesa nei suoi punti focali*, Bologna, EDB, 1999, pp. 108-111). Il clero greco si oppose e successivamente pure il papa Martino V (1369-1431, papa 1417-1431) remò contro l'Oriente sostenendo l'espansionismo angioino e scomunicando Michele VIII Paleologo.

Eugenio IV e il Concilio di Firenze dove l'imperatore Giovanni VIII Paleologo (1383-1448) sostenne la riunificazione per ottenere sussidi militari contro la minaccia turca; diversamente da quanto avvenne al Concilio di Lione però a Firenze vi fu un'ampia discussione teologica.

orientale dove si annunciava la nascita<sup>132</sup> di una sezione della Congregazione *de Propaganda Fide* dedicata in particolare alle Chiese orientali (*pro Negotiis Ritus Orientalis*).<sup>133</sup> Lo slancio papale era veramente profondo e Pio IX sollecitò il Card. Jean-Baptiste Pitra,<sup>134</sup> bibliotecario di S. Romana Chiesa, affinché curasse l'edizione delle fonti del diritto canonico bizantino;<sup>135</sup> egli infatti era ben consapevole che solo mediante la conoscenza delle radici si poteva procedere nel tentativo di comprensione e di ricucitura della ferita plurisecolare.

Fervevano frattanto i preparativi del nuovo grande concilio: il Vaticano I (1869-1870);<sup>136</sup> e proprio durante le fasi preliminari Pio IX scrisse il Breve *Arca-no divinae Providentiae* (8 settembre 1868), dove si menziona il Concilio di Firenze quando si dice: "dopo una così lunga notte di afflizione e di caligine, e le luttuose e squallide tenebre di un dissidio senza fine, rifulga per tutti la splendida luce della desiderata unione".<sup>137</sup> Prima ancora che il Breve fosse consegnato ai destinatari (i vescovi orientali) venne pubblicato, incautamente, sul *Giornale di Roma* del 22 settembre e tale fuga di notizie (causata o dalla bramosia tipica, già allora, di pubblicare novità o da un tentato boicottaggio entro le mura leonine o dal concorso di entrambe) inficiò terribilmente il dialogo con l'Oriente. Le reazioni dei presuli orientali furono dure e inqualificabili.<sup>138</sup>

Il Concilio Vaticano I costituisce, sotto certi aspetti, la conclusione logica di un processo plurisecolare che era iniziato a Firenze nel 1439; ma la strada da percorrere era ancora lunga.<sup>139</sup>

Nel 1869 Mons. Eugenio Cecconi (1834-1888),<sup>140</sup> canonico della Cattedrale di Firenze, particolarmente versato oltre che negli studi matematici anche

<sup>132</sup> Istituita con il *Breve Romani Pontifices* del 6 gennaio 1862.

<sup>133</sup> R. AUBERT, *Il Pontificato di Pio IX*, cit., pp. 636-638.

<sup>134</sup> Sul porporato (1812-1889) vedi P. SÉJOURNÉ, *Pitra, Jean-Baptiste*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 12, Paris, 1935, coll. 2238-2245; C. VOGEL, *Pitra, Jean-Baptiste*, in *Enciclopedia Cattolica*, 9, Firenze, G.C. Sansoni, 1952, coll. 1584-1585.

<sup>135</sup> *Iuris ecclesiastici Graecorum historia et monumenta*, I. *A primo p.C.n. ad VI saeculum*, Romae, Typis Collegii Urbani, 1864; II. *A VI ad IX saeculum*, Romae, Typis S. Congregationis de Propaganda Fide, 1868.

<sup>136</sup> Fu interrotto il 19 luglio del 1870 (per la presa di Roma), formalmente venne sospeso, *motu proprio* di Pio IX, il 20 ottobre 1870 con la lettera apostolica *Postquam Dei munere* ed è stato chiuso nel 1960, appena prima dell'inizio del Vaticano II; su di esso vedi: K. COLBERG, *Vatican I and Vatican II. Councils in the living tradition*, Collegeville (Minnesota), Liturgical Press, 2016; K. SCHATZ, *Vaticanum I, 1869-1870*, Paderborn, F. Schöningh, 1992-1994.

<sup>137</sup> Citazione che abbiamo posto in esergo.

<sup>138</sup> Il racconto è narrato in E. CECCONI, *Storia del concilio ecumenico Vaticano*, II.1, Roma, Tipografia Vaticana, 1879, pp. 32-123. Per una contestualizzazione dell'intera vicenda vedi A. DRIGANI, *Gli antecedenti del Vaticano I. L'invito di Pio IX ai vescovi ortodossi nella Storia di Eugenio Cecconi*, «Vivens homo», XXIV, 2013, pp. 473-488.

<sup>139</sup> Vedi anche R. DE MATTEI, *L'ecumenicità del Concilio Vaticano I*, «Annuario Historiae Conciliorum», XL, 2008, pp. 371-392.

<sup>140</sup> Sul prelado, poi arcivescovo di Firenze (1874-1888), vedi F. MALGERI, *Cecconi, Euge-*



in quelli storici, pubblicò uno studio sul Concilio fiorentino,<sup>141</sup> opera fondata in gran parte sulla documentazione conservata in Biblioteca Laurenziana. Lo scopo di tale studio era confutare le tesi di esponenti italiani e stranieri<sup>142</sup> che contestavano l'autorità del Concilio e in particolare il principio dell'infallibilità del papa.<sup>143</sup>

Cecconi così si esprime:<sup>144</sup>

Ecco perché ci siam domandati se anche noi, nella nostra pochezza, avremmo potuto far qualche cosa in servizio di sì nobile causa.

E il pensiero si è portato rapidamente al grande avvenimento che, quattro secoli addietro, allietò le sponde dell'Arno, e rese più celebre al mondo il maestoso tempio d'Arnolfo e Brunellesco. E perché, abbiamo detto non riuscirebbe opportuno risuscitare nei giorni presenti, la ricordanza del Concilio di Firenze, dove, dopo lunghe e sottili discussioni fu stretta l'unione delle due Chiese, greca e latina, dove gli Armeni e i Giacobiti ritrovarono la via regia della tradizione apostolica? Il Concilio fiorentino sarà sempre il centro a cui faran capo gli studi di coloro che sinceramente desiderano la cessazione del funesto scisma orientale.

– *Incomprensioni e ricognizioni in Laurenziana*

Le Carte del Concilio, come abbiamo visto all'inizio, nella descrizione dei singoli documenti, presentano delle peculiarità: alcuni di essi<sup>145</sup> sono conservati infatti, insieme ad altri, nello stesso pezzo e proprio questa agglomerazione ha causato incomprensioni e dichiarazioni di perdita di alcuni documenti, come possiamo leggere in alcune lettere che si conservano insieme alle Carte del Concilio. In particolare il nr. 6 (contenente ben 6 documenti) è quello che ha creato maggiori problemi. Sulla cartellina verde che preserva il binione si legge:

Nota bene: I capi distinti contenuti in questa cassetta d'argento sono di n. 10 e se vi si unisce il decreto sotto vetrina, sono di n. 11. Si sono trovati mancare i documenti in copia segnati dei n. VII e VIII, trascritti dal Bandini nel suo volume ms. a pag. 46 e 48.

14 giugno 1873

Niccolò Anziani  
sottobibliotecario

---

nio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 291-293.

<sup>141</sup> *Studi storici sul Concilio di Firenze, con documenti inediti o nuovamente dati alla luce sui manoscritti di Firenze e di Roma*, Firenze, Tip. all'insegna di S. Antonino, 1869.

<sup>142</sup> Tra gli esponenti più fervidi: Johann Joseph Ignaz von Döllinger (1799-1890).

<sup>143</sup> Particolarmente attuale nel dibattito interreligioso e conciliare.

<sup>144</sup> *Studi storici sul Concilio di Firenze*, cit., pp. [43]-[44].

<sup>145</sup> I Docc. VI-VIII sono nel pezzo nr. 5, i Docc. IX-XI, XIII-XIV e XVI sono tutti nel fascioletto nr. 6.

Fu chiesta quindi un'expertise a Pietro Valerga, arabista, coadiutore della Biblioteca Laurenziana e interprete onorario presso il Ministero degli Affari Esteri;<sup>146</sup> egli scrive:<sup>147</sup>

Al Chiarissimo  
Cav. L. Grisostomo Ferrucci  
Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana  
alla Biblioteca  
S.P.M.

Biblioteca Mediceo-Laurenziana  
14 Novembre 1873

Sig. Cav. e Comm.e Chiarissimo

Nel rimettere a V.S. Ill.ma le annotazioni, ch'ella si compiaceva in ravvisarmi di fare, sui documenti trovati nella Cassetta delle *Carte* relative al Concilio di Firenze, come impiegato nella Biblioteca credo essere di mio dovere esprimerle nuovamente il desiderio di veder fare una diligente ricerca intorno alle carte mancanti, ed a quelle che si trovarono di soprappiù nella Cassetta. Io ho la certezza, che questa indagine riuscirà, per lo meno, a piena gratificazione del personale della Biblioteca.

Colla speranza che anch'Ella, Sig.r Bibliotecario, troverà ragionevole questo mio voto, e coi soliti sentimenti di alta stima ed ossequio passo all'onore di dichiararmi di V.S. U.mo Dev.mo Servitore

P. Valerga

All'Ill.mo Sig.re  
Sig. L. Grisostomo Ferrucci  
Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana

A questa lettera è allegata la seguente annotazione:<sup>148</sup>

I. Diploma in arabo all'indirizzo di Eugenio Papa, segnato, da mano posteriore N.° 9 col titolo: *Litterae Johannis Patriarchae Jacobinorum in arabico*. È composto di fogli di carta incollati, come è uso nei rotoli. I primi sei contengono ciò che trovasi nella *Charta N.° XIV*, pag. 113, trascritta dal Bandini, non senza notabili differenze. Il resto dei fogli riscontra in parte col contenuto della *Charta N.° X*, pag. 44 dello stesso Bandini.

II. Pergamena in etiopico segnata N.° 30 e posteriormente, N.° 8, col titolo *Litterae Nicodemi Abbatis et Praepositi Ethiopum Hierosolymorum ad S. D. nostrum Papam Eugenium quartum in ethiopico sermone*

Sine sigillo.

Non posso sapere, se sia l'originale, o copia, cui debba riferirsi la traduzione che è nella *Charta N.° XIII*, pag. 108. Il Bandini nel trascrivere questa traduzione non accenna

<sup>146</sup> Informazioni ricavate dal frontespizio di una sua pubblicazione: *Dal Divano di Omar figlio di Al-Fàred, canto 2*, Firenze, 1873. Di Valerga si conserva in Laurenziana (ASBL A 52) il *Catalogo supplementare dei codici orientali esistenti nella Biblioteca Medicea Laurenziana* databile al 1878 (vedi c. 1r).

<sup>147</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Documenti del Concilio, C.

<sup>148</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Documenti del Concilio, D.

ad alcun originale etiopico e neanche a pag. XXIX, 29 et segg. ove tratta dei documenti relativi agli Etiopi.

III. Due fogli separati in arabo, che contengono la prima parte (titolo) di due diversi diplomi dai quali furono evidentemente staccati.

Si conserva infine, di mano di Pietro Valerga, anche il verbale di sintesi della ricognizione:<sup>149</sup>

Il 17 novembre 1873 riuniti il Sig. Nicola Anziani vice-bibliotecario, ed il Sig. Pietro Valerga assistente presso il Cav. L. Grisostomo Ferrucci Bibliotecario, il Sig. Anziani dichiarò che fin dall'anno 1866 si era accorto, però in modo confuso, della mancanza di Carte nella Cassetta contenente i documenti relativi al Concilio di Firenze, ed avea fatto osservare al suddetto Bibliotecario che i due documenti: I. Diploma in arabo segnato N.° 9 col titolo: *Litterae Johannis Patriarchae Jacobinorum in arabico*; II. Pergamena in etiopico segnata N.° 30 e posteriormente N.° 8, col titolo: *Litterae Nicodemi Abbatis et Praep. Ethioipum Hierosolymorum ad S. D. nostrum Papam Eugenium IV in ethiopico sermone*, non corrispondevano ai numeri segnati dal Bandini; e che più tardi nel 1871 in un giorno di vacanza rovistando la cassetta venne a conoscere determinatamente che mancavano i num. VII e VIII notati come *Copie* dal Bandini e che v'erano di più i due documenti di cui sopra.

Il Sig. P. Valerga disse, ricordarsi egli bene di aver soltanto veduto, le prime volte che gli fu aperta la cassetta, il docum. N.° 9 e i due fogli separati in arabo senza numero.

Quindi avendo il Sig. Valerga domandato che si facesse un piccolo verbale, il Bibliotecario acconsentì e diè l'incarico di redigerlo a lui medesimo.

Biblioteca Mediceo-Laurenziana

Il 17 Novembre 1873

C. e Luigi Ferrucci

P. Nicola Anziani

Pietro Valerga

Ma l'errata analisi del contenuto verrà corretta solo venti anni più tardi dall'allora conservatore dei manoscritti della Laurenziana, Enrico Rostagno che, il 29 gennaio 1894, stilò il seguente *Verbale di ricognizione del contenuto della Cassetta d'argento*:<sup>150</sup>

Si premette che i documenti che la Laurenziana conserva relativi al CONCILIO FIORENTINO del 1439 dovrebbero, anzi devono trovarsi tutti, all'infuori di quello segnato col nr. I, in una cassetta d'argento riposta nella cassaforte. Il documento n.° I, e cioè il così detto "Decretum unionis Ecclesiae Latinae cum Graeca" è invece esposto al pubblico nella Tribuna d'Elci, nel quadro segnato col n.° d'inventario 418.

Questo giorno dunque 29 di gennaio 1894 il sottoscritto, tratta dalla cassaforte la cassetta d'argento ed apertala ha verificato trovarsi in essa i seguenti documenti:

<sup>149</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Documenti del Concilio, E.

<sup>150</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Documenti del Concilio, F; una copia dattiloscritta si conserva presso la Biblioteca Laurenziana, segnata A. 25 *Carte del Concilio Fiorentino*.

1. Docum.to n° II [...]
2. Docum.to n° III [...]
3. Docum.to n° IV [...]
4. Documen.to n° V [...]
5. Docum.to n° VI [...]
- Docum.to n° VII [...]
- Docum.to n° VIII [...]

A torto dunque ed inesattamente è dichiarata ed affermata la mancanza di questi due documenti VII e VIII in un'avvertenza dell'Ab. Nic. Anziani in margine all'Indice premesso al Ms. del Bandini ("Acquisti e Doni n° 143" sopra citato), c. 3v "N.B. Hae duae cartae n° VII. VIII non amplius extant in capsula argentea. Mense Martio 1872", mancanza riaffermata sulla copertina verde segnata A., ed attestata con verbale 17 novembre 1873, firmato "Ferrucci, Anziani, Valerga", il quale è racchiuso nella cassetta d'argento (v. infra, al n° 16, foglio segnato E.).

6. Docum. to n° XII [...]
7. Docum.to n° XV [...]

8. Un fascicolo di cc. 4, entro una copertina di color verde, [...] Queste 4 carte contengono la copia di sei documenti, segnati in margine in quest'ordine: "XIV. X . XI. XVI. XIII. IX.", che sono quelle dal Bandini (Ms. cit.) trascritti rispettivamente a pp. 113. 55. 60. 147. 108. 52. coi titoli che seguono:

- Docum.to n° IX [...]
- Docum.to n° X [...]
- Docum.to n° XI [...]
- Docum.to n° XIII [...]
- Docum.to n° XIV [...]
- Docum.to n° XVI [...]

Sono dunque debitamente presenti i documenti n. II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV e XVI. (Si ricorda che il docum. n° I è esposto).

Nella cassetta d'argento si trova ancora quanto segue, cioè:

9. Docum.to n° XVII [...]
10. Docum.to n° XVIII [...]
11. Docum.to n° XIX [...]

12. Docum.to n XX e XXI. Altro n.n.: due carte separate in arab., che contengono la prima parte, o titolo, di due diversi diplomi, da cui furono, come pare, staccati. (n. XX: 0,165 × 0,199. - n. XXI: 0,166 × 0,230).

In fine:

13. Un f.° di due carte [segnato B.], di mano del Del Furia bibliotecario, contenente l'Indice del contenuto della cassetta d'argento.

14. Una lettera [segnata C.] del sig. P. Valerga al cav. L. Grisostomo Ferrucci bibliotecario

15. Un foglio [segnato D.] di mano dello stesso Valerga, che si riferisce ai documenti sopra indicati coi n. d'ordine 9. 10. e 12.

16. Altro foglio [segnato E.] di mano pure del Valerga: si riferisce ai documenti predetti ed alla mancanza dei Documenti VII e VIII inesattamente supposta fino dal 1866, dal vicebibliotecario Nic. Anziani. Questo, che ha la forma di un vero e proprio verbale ufficiale, porta la data "17 novembre 1873" ed è firmato "C. Luigi C. Ferrucci - P. Nicola Anziani. - Pietro Valerga".

17. Si aggiunge a quanto sopra, questo giorno 29 di gennaio 1894, il presente verbale della recognizione del contenuto della cassetta d'argento e del ritrovamento dei docc. VII ed VIII.

Questo foglio è segnato F.

Nella R. Biblioteca Medicea Laurenziana

Firenze, 29 di gennaio 1894

Enrico Rostagno

Conservatore dei Mss.

Allo stesso tempo lo stesso Rostagno appose, sotto l'avviso scritto da Anziani (vedi sopra), la rettifica anche sulla cartellina verde che contiene il pezzo nr. 6:

N.B. Non essendo esatto quanto è dichiarato in questo "Nota bene" vedi per le relative correzioni il verbale\* fatto da me sottoscritto nella ricognizione del contenuto della cassetta. Addì 29 di Gennaio 1894.

Enrico Rostagno

Conservatore dei manoscritti

\*tale verbale, segnato F, è in questa stessa cassetta d'argento.

– Leone XIII

In quello stesso anno,<sup>151</sup> il 30 novembre, il papa Leone XIII<sup>152</sup> cercò, sulla scia del predecessore Pio IX e pur conscio dei problemi ormai secolari, di costruire ponti verso l'Oriente e scrisse la lettera apostolica *Orientalium dignitas* che già in principio afferma:<sup>153</sup>

*At Ecclesiis Orientalibus Romana potissimum, ecclesiarum omnium caput, sane quantum honoris et caritatis inde a memoria apostolica tribuere consuevit et quam fideli obsequio vicissim laetari: easdemque, per varia deinde atque acerba tempora, nequaquam ipsa destitit, providentia et benefactis, a iacturis erigere, devinctas retinere, revocare discordes. Neque ultimum illud fuit vigilantiae officium, ut proprias cuiusque orientalis gentis consuetudines sacrorumque*

<sup>151</sup> Sarà utile ricordare che nell'anno precedente (1893) si era tenuto a Gerusalemme il Congresso Eucaristico da cui erano scaturiti suggerimenti per creare un Dicastero per gli Orientali, scisso da *de Propaganda fide*, cioè la Sacra congregazione per la chiesa orientale (che verrà poi istituita il 1° maggio 1917), da notare l'uso del singolare ("chiesa orientale"); soltanto dopo cinquanta anni (1967) con Paolo VI si giungerà all'uso del plurale ed essa diverrà la *Sacra congregatio pro Ecclesiis Orientalibus*. Nel 1917, il 15 ottobre, fu fondato anche il Pontificio Istituto Orientale (PIO) annesso alla Congregazione. In sostanza fino al 1917 le chiese orientali non erano considerate chiese sorelle ma terra di missione.

<sup>152</sup> Sul personaggio (1810-1903, papa: 1878-1903) vedi: F. MALGERI, *Leone XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 575-593; ID., *Leone XIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 537-549.

<sup>153</sup> Il testo integrale: [https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/la/apost\\_letters/documents/hf\\_l-xiii\\_apl\\_18941130\\_orientalium-dignitas.html](https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/la/apost_letters/documents/hf_l-xiii_apl_18941130_orientalium-dignitas.html).

*rations, quas pro potestate et sapientia sua legitimas eduxisset, integras in eis perpetuo custodiret ac tueretur ...*

«Onde più che mai la Chiesa Romana, capo di tutte le Chiese, fu larga fin dai tempi apostolici di onore e di amore per le Chiese Orientali, rallegrandosi a sua volta del loro fedele ossequio; e nelle varie e disastrose vicende che seguirono, non cessò mai, con provide benemerenze, di rialzarle dalle calamità, tenerle strette se amiche, richiamarle se discordi. Né trascurò mai di vigilare affinché in quei popoli si conservassero sempre integre le consuetudini loro proprie e le forme dei sacri riti, che essa nella sua sapienza e potestà aveva riconosciute legittime».

#### – *Lavori in Laurenziana*

Frattanto durante gli anni '90 in Laurenziana avvenne la costruzione del corpo di fabbrica aggiunto alla struttura cinquecentesca<sup>154</sup> e così il Burò (ufficio del bibliotecario e stanzetta di deposito per varie tipologie di manoscritti) posto in fondo al salone di Michelangelo, venne smantellato divenendo l'accesso ai depositi librari. Pertanto anche i preziosi codici che in esso si conservavano vennero trasferiti (la Cassetta Cesarini rimase verosimilmente in cassaforte)<sup>155</sup> ma tutto ciò non aveva certamente impedito la consultazione e lo studio.

## 10. SECOLO XX

Nel 1907 poi terminarono i lavori<sup>156</sup> per la realizzazione dei nuovi depositi al piano sottostante del salone; pertanto tutti i manoscritti, inclusi quelli che

---

<sup>154</sup> Realizzato per creare lo spazio dove collocare le raccolte di libri e di manoscritti; nel 1884 infatti il Governo italiano aveva acquistato per lire 585 un lotto (circa 2000 codici) del Fondo Libri dell'eredità di Lord Bertram, IV conte di Ashburnham, morto nel 1878 (vedi anche *Relazione alla Camera dei Deputati e disegno di legge per l'acquisto di codici appartenuti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso catalogo*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1884). Tutti i codici vennero destinati alla Laurenziana che vedeva così arricchire ulteriormente il suo patrimonio librario ma che doveva fare i conti con la carenza di spazi adeguati alla conservazione. Si legge ancora la lapide nelle attuali sali espositive: QUI | AMPLIATA LA SEDE DELLA BIBLIOTECA | NEL MDCCCXCI | EBBERO PROPRIA STANZA I CODICI | CHE EMIGRATI GIA' D'ITALIA | QUANDO LE SPOGLIE DELL'ANTICA NOSTRA GRANDEZZA | ALLETTAVANO PIU' AGEVOLMENTE LE BRAME DEGLI STRANIERI | TORNARONO | DAL CASTELLO DI ASHBURNHAM | ALLA PATRIA REINTEGRATA | DELIBERATONE DAL PARLAMENTO L'ACQUISTO | CON LA LEGGE DEL XXI LUGLIO MDCCCLXXXIV.

<sup>155</sup> In tale luogo viene menzionata nel 1894, vedi più avanti.

<sup>156</sup> Negli anni a cavallo tra '800 e '900 vari furono i progetti di sistemazione anche della parte monumentale: completamento, dal 1894-96 al 1905, del Vestibolo (innalzamento delle pareti, apertura di finestre, rifacimento del tetto e apposizione di un telo dipinto ad opera di Giacomo Lolli [1857-1931]), realizzazione di una luminosa sala, tra la chiesa e la sagrestia vecchia, adibita a ufficio del direttore e successivamente a sala di studio (che ancora oggi

erano da sempre incatenati ai plutei cinquecenteschi, vennero disposti sugli scaffali in ferro dei nuovi locali.

Le sale che erano state fino a quel momento occupate dai depositi dei manoscritti vennero adibite a sale di esposizione dei cimeli della biblioteca.<sup>157</sup>

Il 22 dicembre 1932 poi la Cassetta Cesarini fu sottoposta a restauro presso il Regio Opificio delle Pietre Dure di Firenze; i lavori terminarono il 1° giugno dell'anno successivo come si legge in una breve nota<sup>158</sup> del direttore dell'epoca, Enrico Rostagno:

Firenze, 1 Giugno 1933. a. XI.

Oggi è stata riportata alla Laurenziana la Cassetta d'argento dei documenti del Concilio di Firenze (1439), che avevo data a restaurare al R. Opificio delle Pietre dure – sotto la sorveglianza e le cure del dott. Gr. Uff. Giovanni Poggi – il 22 dicembre 1932, XI°.

Fra altro, ne sono state tolte le pietre false, che in numero di 30 sono qui riposte ... sono effettivamente trenta pezzi di vetro comune muniti della volgare stagnola appositamente per dar loro quel luccichio che valesse a farli credere ... ciò che non sono: e cioè pietre preziose! – La cosa è stata verificata in mia presenza dal cav. Amedeo Nesi.

Ad ogni modo, si conservano come documento.

Furono sostituite nel R. Opificio con due corniole, due agate, due calcedonie, due lapislazzuli, e all'ingiro con grandi malachiti, ecc. – In fine, vi furono apposte, a guisa di pedi (questi mancavano, ma v'era la traccia che un tempo vi si trovavano), quattro palline di diaspro di Sicilia.

In fede

prof. Enrico Rostagno  
direttore.

vediamo); cfr. anche A.M. Bandini. *Dei Principi e progressi della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana* (Ms. laur. Acquisti e Doni 142), a cura di R. Pintaudi, M. Tesi, A.R. Fantoni, Firenze, Gonnelli, 1990 (*Documenti inediti di cultura toscana* – n. s. III), p. 31 n. 4.

<sup>157</sup> Uno schizzo planimetrico si conserva in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Archivio Moderno, Anno 1920-22, A. 1922 fasc. 1. *Sistemazione del piano superiore della Biblioteca. Sala d'esposizione - Museo del Libro*, f. n.n. Durante la direzione di Guido Biagi (complessivamente dal 1889 al 1923, eccetto qualche interruzione) si assiste ad una riorganizzazione degli spazi della Biblioteca. Attraverso le sue conoscenze politiche (era stato segretario di Ferdinando Martini) egli fu in grado di realizzare quello che da molto tempo si auspicava: l'appropriazione dei locali dei canonici. Grazie all'aiuto del deputato Giovanni Rosadi e del ministro Vittorio Emanuele Orlando fu possibile costituire nel 1907 l'Opera Medicea Laurenziana che, come ogni 'Opera', avrà il compito di tutela e conservare il complesso laurenziano. Il chiostro e la sagrestia del Brunelleschi vennero liberati da secolari deturpazioni e alla Biblioteca furono assegnati i locali sottostanti al Salone di Michelangelo per gli Uffici e il deposito dei codici.

Con questo riassetto degli spazi fu possibile attuare un *desideratum* di Guido Biagi (ma in realtà già prima anche di Enrico Rostagno) cioè il *Museo laurenziano del libro e della miniatura* che venne inaugurato il 21 aprile 1922; due articoli, usciti nei giorni immediatamente successivi, ne narrano le vicende: *Nuovo Giornale* del 22 aprile, *Marzocco* del 23 aprile. Ringrazio A.R. Fantoni per avermi fornito informazioni e materiali.

<sup>158</sup> Una fotocopia di tale nota si trova allegata alla descrizione della Cassetta Cesarini stilata da Giovanna Ragionieri, dattiloscritto (conservato in Biblioteca Laurenziana, segnato: MA 15.34).

Durante questo lavoro certosino furono tuttavia dimenticate due pietre sulla fascia posteriore che ancora oggi sono false.<sup>159</sup>

Verosimilmente in questo momento i documenti vennero separati dal loro prezioso contenitore e collocati in una più modesta cassetta di alluminio<sup>160</sup> (che tuttora li contiene).

– *Il centenario*

Si giunse pertanto al V centenario e nel 1938 ci furono 'festeggiamenti' celebrati con pubblicazioni in varie nazioni, ad esempio:

- V. CHIARONI, *Lo scisma greco e il Concilio di Firenze. Pro Oriente cristiano*, Firenze 1939
- *Le V<sup>e</sup> centenaire du Concile Oecumenique de Florence et l'unité dans l'Église du Christ*, par A. Taoussi, Istanbul 1938.

In occasione della Settimana di studio promossa, in quello stesso anno, dall'Associazione per l'Oriente cristiano, che si tenne a Firenze dal 27 aprile al 1° maggio, la Biblioteca Laurenziana, con la sua direttrice Teresa Lodi,<sup>161</sup> allestì una mostra all'interno della quale furono esposti i Documenti: I (Bolla di unione tra Chiesa greca e latina: *Laetentur coeli*), XII (Bolla di unione tra Chiesa armena e latina: *Exultate Deo*) e XV (Bolla di unione tra Chiesa copta e latina: *Cantate Domino*) e notevole fu l'interesse dei numerosi visitatori.

Al contempo fervevano, in ambiente francescano, studi su argomenti o personaggi specifici (come Alberto da Sarteano<sup>162</sup>): *I Francescani al Concilio di Firenze. Documenti dell'Archivio di S. Francesco di Fiesole*, Firenze 1938.

– *In tempore belli*

Qualche anno dopo, il 9 maggio 1940 prese avvio la *Mostra triennale delle Terre italiane d'Oltremare*,<sup>163</sup> cioè le manifestazioni tese a celebrare l'espansione

<sup>159</sup> M. SCUDIERI, *La Cassetta del Cardinale Cesarini*, in *Oriente e Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira. Alla riscoperta della collezione di icone russe dei Lorena*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2004, pp. 41-48: 43.

<sup>160</sup> Cassetta con coperchio, cm 36 × 25.5, sul coperchio si trova un cartellino cartaceo incollato: "Documenti Concilio".

<sup>161</sup> Sul personaggio (1889-1971, direttrice della Laurenziana 1933-1954) vedi almeno B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Ricordo di Teresa Lodi (1889-1971)*, «La Bibliofilia», LXXIII, 1971, pp. 187-190; A. GIARDULLO, *Lodi, Teresa*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna, Bononia Univ. Press, 2011, pp. 369-376 (con bibliografia).

<sup>162</sup> F. BICCELLARI, *Un Francescano umanista. Il Beato Alberto da Sarteano*, «Studi francescani», X, 1938, pp. 22-48; ID., *Il Beato Alberto da Sarteano, Apostolo e Apologista*, «Studi francescani», X, 1938, pp. 97-127; ID., *Missioni del B. Alberto in Oriente per la unione della Chiesa Greca e il ristabilimento dell'Osservanza nell'Ordine francescano*, «Studi francescani», XI, 1939, pp. 159-173; ID., *L'opera del B. Alberto da Sarteano per la pace e per la Regolare disciplina*, «Studi francescani», XI, 1939, pp. 213-229; ID., *Il B. Alberto da Sarteano letterato e Santo*, «Studi francescani», XI, 1939, pp. 265-316.

<sup>163</sup> Un panorama complessivo in *Introduzione alla Triennale d'Oltremare*, «Etiopia», IV.1,



politica ed economica dell'Italia fascista sui mari e sulle terre d'oltremare, il soggetto specifico della prima mostra fu la *Celebrazione della gloria dell'impero italiano nell'Africa del Nord e nel Mediterraneo*. A tale scopo fu scelta come sede Napoli, per la sua posizione centrale, costituendo un eccellente punto di partenza per la politica coloniale del regime. Proprio in questa esposizione tematica universale venne inserito anche il Doc. XVII (*Lettera di Nicodemo, abate del monastero etiopico di Gerusalemme, ad Eugenio IV*) che, perso il suo valore teologico ed ecclesiologico, in questa sede ne assume uno esclusivamente ideologico, assurgendo ad antica testimonianza dei rapporti tra Italia ed Etiopia.<sup>164</sup>

Erano gli anni della seconda guerra mondiale, quindi, per ragioni di sicurezza, i manoscritti (collocati all'interno di cassette lignee) vennero trasferiti dalla Laurenziana al Refettorio della Badia a Passignano (Firenze).<sup>165</sup>

Terminato il pericolo bellico ogni cosa tornò al suo posto divenendo nuovamente consultabile e così negli anni del dopoguerra poterono riprendere con tranquillità gli studi e la consultazione dei manoscritti.

Durante questo difficile periodo furono comunque intensi i lavori filologici che, dagli anni '40, i gesuiti Georg Hofmann e Joseph Gill pubblicarono

1940, pp. 5-36; *Triennale d'Oltremare*, «Etiopia», IV.5, 1940, pp. 13-83. Una sintesi efficace si legge nel Bando di concorso indetto nel 1939 per tale 'faraonica' mostra, vedi «Etiopia», III.5, 1939, p. 22: «La Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, che verrà inaugurata dal Duce in Napoli, a Fuorigrotta nella zona dei Campi Flegrei, il 9 Maggio 1940-XVIII, sarà una rassegna panoramica e sintetica delle realizzazioni del valore e del lavoro italiano in Africa e documenterà la capacità di espansione nel mondo della Stirpe Italica. La Triennale d'Oltremare:

– Riallacerà l'impero dei Cesari all'Impero del Littorio, mercè una schematica illustrazione della colonizzazione mediterranea dell'Urbe; della espansione civile e mercantile delle Repubbliche Marinare; della vasta azione dei nostri pionieri, esploratori, missionari e mercanti in Africa; delle conquiste militari; della vittoriosa resistenza opposta dal popolo italiano all'esperienza sanzionistica; della fondazione dell'Impero fascista.

– Presenterà i nostri possedimenti (Africa Orientale, Libia, isole dell'Egeo, Tien-Tsin) nei loro aspetti geografici, storici, archeologici, etnografici, economici, ecc.

– Documenterà tutto il complesso delle attività politiche, sociali, economiche, culturali, con le quali l'Italia Fascista si appresta a fare delle nostre terre d'oltremare una fonte rigogliosa di benessere e di potenza della patria. La Triennale d'Oltremare, esaltando le glorie passate, documentando gli sforzi e le conquiste recenti, presentando ed illustrando la risorta potenza imperiale nei suoi molteplici aspetti, vuole essere non solo un atto di consapevole orgoglio, ma anche e soprattutto un centro di orientamento per gli Italiani di Mussolini che hanno ripreso il passo delle Quadrate Legioni».

<sup>164</sup> In realtà già nel 1933 l'orientalista Enrico Cerulli (1898-1988) aveva iniziato a pubblicare i suoi studi sull'Etiopia del Quattrocento e il Doc. XVII con annessa una nuova traduzione latina in *L'Etiopia del secolo XV in nuovi documenti storici*, «Africa italiana», V, 1933, pp. 57-112: 58-80.

<sup>165</sup> In tale occasione anche i banchi lignei disegnati da Michelangelo lasciarono temporaneamente la loro sede per essere traslati nei sotterranei della Basilica di S. Lorenzo; vedi anche D. BALDI, *Seicenteschi interventi di manutenzione nella Biblioteca Laurenziana: documenti inediti*, «Rara volumina», XIV.1, 2007, pp. 23-36: 28-29.

nella collana *Concilium Florentinum* edita dal Pontificio Istituto Orientale di Roma.<sup>166</sup>

– *Firenze e La Pira*

Frattanto nel luglio 1951 era stato eletto sindaco di Firenze Giorgio La Pira, professore di diritto romano, che ebbe sempre molto forte la percezione dell'importanza di Firenze come legame tra Oriente e Occidente, e dal 1952 con il *Convegno per la Pace e la Civiltà Cristiana*, Firenze divenne la protagonista del dialogo interculturale. Il Concilio del 1439 costituì, dopo cinque secoli, il modello da seguire nelle relazioni culturali e politiche. Proprio in appendice al volume del I convegno (1952) venne allegata la riproduzione facsimilare, a dimensioni ridotte, del Doc. I al fine di testimoniare come, partendo proprio dagli elementi spirituali e teologici, fosse possibile costruire l'unità tra civiltà oggi tanto diverse.

– *Il Concilio Vaticano II*

Dieci anni dopo, nel 1962, vedeva la luce l'edizione dei *Decreta* dei concili ecumenici a cura del Centro di Documentazione-Istituto per le scienze religiose di Bologna,<sup>167</sup> stimolata dall'annuncio, del 25 gennaio 1959, che comunicava la decisione di papa Giovanni XXIII<sup>168</sup> di convocare un nuovo concilio.

Nello stesso anno ebbe finalmente inizio il Concilio Vaticano II<sup>169</sup> che prevedeva, tra gli argomenti principali, l'ecumenismo il quale, come noto,

<sup>166</sup> *Epistolae pontificiae ad Concilium Florentinum spectantes*, I-III, edidit G. Hofmann, Roma, 1940-1946 (Concilium Florentinum. Documenta et scriptores, Series A); *Acta Camerae apostolicae et civitatum Venetiarum, Ferreriae, Florentiae, Ianuae de Concilio Florentino*, edidit G. Hofmann, Roma, 1950 (Concilium Florentinum, Documenta et scriptores, series A, III.1); *Fragmenta protocolli, diaria privata, sermones*, edidit G. Hofmann, Roma, 1951 (Concilium Florentinum, Documenta et scriptores, series A, III.2); *Documenta Concilii Florentini de unione Orientalium*, III, cit.; *Orientalium documenta minora*, cit. Solo nel 1976 si ebbe l'edizione del testo in slavo ecclesiastico: *Acta slavica Concilii Florentini. Narrationes et documenta*, edidit Johannes Krajcar, Roma (Concilium Florentinum, Documenta et scriptores, 11). Su questo ambizioso progetto vedi anche J. GILL, "Concilium Florentinum. Documenta et Scriptores". *An ambitious Project accomplished*, «Orientalia Christiana Periodica», XLIII, 1977, pp. 5-17. Per un panorama complessivo sulle edizioni a stampa vedi P. PASTORI, *Le edizioni a stampa degli atti del Concilio di Firenze del 1439*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1994 (Biblioteca storica italiana, 29), II, pp. 949-967.

<sup>167</sup> *Conciliorum oecumenicorum decreta*, curantibus J. Alberigo [et al.], Basileae - Barcinone - Friburgi - Romae - Vindobonae, Herder, 1962; solo nel 1991 venne pubblicata l'edizione bilingue.

<sup>168</sup> Sul personaggio (1881-1963, papa 1958-1963) vedi: F. TRANIELLO, *Giovanni XXIII, beato*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 646-657; Id., *Giovanni XXIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 627-639.

<sup>169</sup> Per una cronaca del Concilio vedi almeno H. FESQUET, *The drama of Vatican II. The Ecumenical Council, June 1962 - December 1965*, New York, Random House, 1967.

si costruisce anche con i gesti, le parole, l'affetto e proprio il 5 gennaio del 1964 alle ore 21.30, presso la Delegazione apostolica di Gerusalemme, il papa Paolo VI<sup>170</sup> incontrò il Patriarca di Costantinopoli-Nuova Roma, Sua Santità Atenagora,<sup>171</sup> novelli Eugenio IV e Giuseppe II. Era dal 1439 che i capi della Chiesa d'Oriente e d'Occidente non si incontravano; erano trascorsi ben 525 anni ed è facile comprendere l'enorme portata storica di tale evento, come se cinque secoli di glaciale chiusura fossero stati annientati. La storia sarà molto più benevola con loro e il nuovo clima 'primaverile' faciliterà la fioritura del giardino della fratellanza e del dialogo.<sup>172</sup>

Il 21 novembre di quello stesso anno (1964) Paolo VI promulgò il decreto *Orientalium Ecclesiarum* riguardante le Chiese di rito orientale in comunione con la Chiesa cattolica; tale documento ha canonizzato definitivamente la dignità delle Chiese Orientali.<sup>173</sup>

– *Riscoperta della Cassetta Cesarini ed esposizioni*

Il 1978 costituisce per la Cassetta Cesarini l'anno di riscoperta poiché, in occasione della *Mostra di legature (Secoli XV-XX)* tenutasi presso la Biblioteca Medicea Laurenziana dal 22 aprile al 31 dicembre, essa venne esposta dopo essere stata studiata da Annarosa Garzelli, che la ritenne opera donatelliana,<sup>174</sup> e da quel momento la critica ha iniziato ad occuparsi di questo oggetto di oreficeria, unico nel suo genere.

Del resto i due oggetti maggiormente richiesti negli allestimenti delle mostre sono la Cassetta Cesarini e il Doc. I e proprio quest'ultimo venne esposto in occasione della visita a Firenze (19 ottobre 1986)<sup>175</sup> del papa Giovanni Pao-

<sup>170</sup> Sul personaggio (1897-1978, papa: 1963-1978) vedi G.M. VIAN, *Paolo VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 657-674; Id., *Paolo VI, beato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 121-133.

<sup>171</sup> Sul personaggio (1886-1972, patriarca 1948-1972) vedi V. GEORGHIOU, *La vie du patriarche Athenagoras*, Paris, Plon, 1969; V. MARTANO, *Athenagoras, il patriarca (1886-1972). Un cristiano fra crisi della coabitazione e utopia ecumenica*, Bologna, il mulino, 1996.

<sup>172</sup> Si legga almeno: O. CLÉMENT, *Dialoghi con Atenagora*, Torino, Gribaudi, 1972 (trad. it. di L. Vagliasindi); e la recentissima riedizione: ATENAGORA con O. CLÉMENT, *Umanesimo spirituale. Dialoghi tra Oriente e Occidente*, a cura di A. Riccardi, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2013; V. MARTANO, *L'abbraccio di Gerusalemme. Cinquant'anni fa lo storico incontro tra Paolo VI e Athenagoras*, Milano, Paoline, 2014.

<sup>173</sup> Vedi anche M. MOROZOWICH, *Ecclesiology and Liturgy as Interpretative Keys for Orientalium Ecclesiarum at Fifty*, «Annuaire Historiae Conciliorum», XLIII, 2011, pp. 395-406; P. VRANKIĆ, *Il Decreto Unitatis reintegratio nel suo contesto storico-teologico*, «Annuaire Historiae Conciliorum», XLIII, 2011, pp. 407-444.

<sup>174</sup> A. GARZELLI, *La cassetta dei decreti del Concilio di Firenze. Un problema dell'oreficeria fiorentina del Quattrocento*, in *Mostra di legature (Secoli XV-XVI)*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1978, pp. 45-51.

<sup>175</sup> Schedone del ms. Documenti del Concilio 1, presso la Biblioteca Medicea Laurenziana.

lo II<sup>176</sup> che si fermò anche in Laurenziana, per ammirare alcuni preziosi cimeli della Cristianità.

Nel 1989 poi ci furono i festeggiamenti per i 550 anni<sup>177</sup> dal Concilio e nella stessa Firenze vennero organizzati due eventi:

- International Symposium *The Unity of the Christians 550 years after the Council of Ferrara-Florence (1439-1989): Disappointments, Tensions, Perspectives* (23-29 settembre)<sup>178</sup>
- Convegno di Studi *Firenze e il Concilio del 1439* (29 novembre - 2 dicembre).<sup>179</sup>

Dal 16 maggio al 20 agosto 1990 la Cassetta Cesarini, proprio perché la sua manifattura era stata attribuita all'ambito donatelliano,<sup>180</sup> venne esposta alla mostra *Pittura di luce* presso Casa Buonarroti a Firenze.<sup>181</sup>

Qualche anno più tardi (1992) il Doc. I fece parte del percorso espositivo della mostra *La chiesa fiorentina nel XV secolo* allestita nei sotterranei di San Lorenzo a Firenze (6 giugno - 6 settembre) all'interno delle manifestazioni laurenziane di quell'anno.<sup>182</sup>

In quello stesso anno, per le celebrazioni della scoperta del Nuovo Mondo, venne realizzata la mostra *Firenze e la scoperta dell'America*<sup>183</sup> che comprendeva anche il Doc. XVII (*Lettera di Nicodemo, abate del monastero etiopico di Gerusalemme, ad Eugenio IV*) e, partendo da questa importante testimonianza, vennero esaminate nel catalogo le reazioni dei partecipanti latini al Concilio (privilegia-

<sup>176</sup> Sul personaggio (1920-2005, papa: 1978-2005) vedi almeno M. BRAY, *Giovanni Paolo II*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 681-697.

<sup>177</sup> Un punto sulla situazione: J. HELMRATH, *Florenz und sein Konzil. Forschungen zum Jubiläum des Konzils von Ferrara-Florenz, 1438/39-1989*, «Annuaire Historiae Conciliorum», XXIX, 1997, pp. 202-216.

<sup>178</sup> *Christian Unity. The Council of Ferrara-Florence 1438/39-1989*, ed. by G. Alberigo, Leuven, University Press, 1991 (Bibliotheca Ephemeridum theologicarum lovaniensium, 97).

<sup>179</sup> *Firenze e il Concilio del 1439*, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1994 (Biblioteca storica italiana, 29).

<sup>180</sup> Vedi A. GARZELLI, *La cassetta dei decreti del Concilio di Firenze. Un problema dell'oreficeria fiorentina del Quattrocento*, in *Mostra di legature (Secoli XV-XVI)*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1978, pp. 45-51: 47-50; EAD., *Smalti nelle botteghe fiorentine del Quattrocento: Donatello, Antonio Pollaiuolo, Francesco Rosselli, Paolo di Giovanni Sogliani*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XIV.2, 1984, pp. 689-701: 689-690.

<sup>181</sup> G. RAGIONIERI, *Cassetta del cardinale Cesarini*, in *Pittura di luce. Giovanni di Francesco e l'arte fiorentina di metà Quattrocento*, a cura di L. Bellosi, Milano, Electa, 1990, pp. 185-187 (scheda nr. 33).

<sup>182</sup> L. CACIOLLI, *L'unione fra la Chiesa latina e la Chiesa greca*, in *La chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, a cura di G. Rolfi, L. Sebregondi, P. Viti, Milano, Silvana editore, 1992, pp. 71-72 (nr. 3.4).

<sup>183</sup> *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, catalogo a cura di S. Gentile, Firenze, 1992, pp. 168-170 (nr. 81).

to punto di osservazione) di fronte a popoli non annoverati dalla *Geographia* di Tolomeo.

Nel 1994<sup>184</sup> ricorreva il centenario (1894) della Lettera apostolica *Orientalium dignitas* di Leone XIII e il papa Giovanni Paolo II volle sottolineare gli enormi sviluppi verificatisi durante tale lasso temporale pubblicando (2 maggio 1995) la Lettera *Orientalis Lumen* dove egli ribadisce l'importanza del patrimonio orientale per la Chiesa universale. Essa costituisce pertanto il punto di arrivo della Lettera del 1894 e insieme formano la cornice del decreto *Orientalium Ecclesiarum* del 1964; documenti questi che trovano nel Concilio di Firenze un illustre antenato.

Il 10 aprile 1997 poi il Primo Ministro dell'Etiopia, Meles Zenawi,<sup>185</sup> con la sua delegazione, era in visita a Firenze e si fermò in Laurenziana per ammirare oltre al Doc. XVII (*Lettera di Nicodemo* in etiopico) anche la Cassetta Cesarini.

Il Doc. XII (*Decreto di Unione della Chiesa armena con quella latina*) infine è stato esposto nella mostra *Roma - Armenia* allestita nel Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (25 marzo - 16 luglio 1999).<sup>186</sup>

## 11. SECOLO XXI

In anni recenti (2004) il Comitato Nazionale per il Centenario della Nascita di Giorgio La Pira ha organizzato la mostra *Oriente ed Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira* (5 ottobre - 12 dicembre) all'interno della quale gli oggetti di maggior rilievo erano appunto: la Cassetta Cesarini,<sup>187</sup> il Doc. I (*Bolla Laetentur caeli*)<sup>188</sup> e il Doc. IV (versione trilingue, latino, greco e slavo ecclesiastico, del Doc. I).<sup>189</sup> Questi cimeli costituiscono gli emblemi della me-

<sup>184</sup> Non dimentichiamo che il 18 ottobre 1990 Wojtyła aveva promulgato il *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* (la Costituzione apostolica *Sacri Canones*) affinché fosse salvaguardata e promossa la specificità del patrimonio orientale; per un panorama complessivo sul *Codice* vedi D. CECCARELLI MOROLLI, *I Sacri Canones del primo millennio come fonti del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium: una breve ricognizione*, «lura Orientalia», IV, 2008, pp. 18-30.

<sup>185</sup> Sul politico (1955-2012, primo ministro 1995-2012) vedi almeno *Ethiopia after Meles: The Future of Democracy and Human Rights*, Washington, U.S. Government Printing Office, 2013.

<sup>186</sup> *Roma - Armenia*, a cura di C. Mutafian, Roma, Edizioni De Luca, 1999, pp. 317-328 (nr. XI, 2).

<sup>187</sup> M. SCUDIERI, *La Cassetta del Cardinale Cesarini*, in *Oriente e Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira. Alla riscoperta della collezione di icone russe dei Lorena*, Firenze, Pagliani Polistampa, 2004, pp. 41-48.

<sup>188</sup> G. LA PIRA, *Il "Decreto d'Unione" della Chiesa Latina e Greca del 1439*, in *Oriente e Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira. Alla riscoperta della collezione di icone russe dei Lorena*, Firenze, Pagliani Polistampa, 2004, pp. 31-34.

<sup>189</sup> M. GARZANITI, *Il Decreto d'Unione del Concilio di Ferrara-Firenze e la sua versione slava*,

moria storica dell'evento conciliare, che La Pira aveva perfettamente presente, e che invece facilmente noi oggi dimentichiamo.

Questo nostro studio ha preso avvio con le parole di Vespasiano da Bisticci riguardo al trasferimento del Concilio da Ferrara a Firenze: era il gennaio 1439. Firenze, dopo poche settimane, sarebbe divenuta, per qualche anno, il palcoscenico mirabile di un concilio di lingue, di popoli, di nazioni con le loro scritture. Giunsero infatti Greci, Copti, Russi, Etiopi, Ruteni, Armeni dai territori ortodossi dei Balcani e del Danubio, dalle comunità dell'Asia minore, dall'Ucraina e dalla favolosa terra dell'Etiopia, dalla Russia cristiana e dalle selvagge catene montuose dell'Armenia.

I Documenti nei vari alfabeti sono i soli ad essere rimasti integri, mentre la storia ha scritto tante altre pagine, annoverando tanti cambiamenti e dimostrando che l'entusiasmo, che allora animava l'unione tra le varie Chiese, ben presto scemò. Le Carte (eccetto il Doc. XVII), non soltanto quelle conservate in Laurenziana, in Firenze furono vergate e in Firenze sempre sono rimaste nel fluire incessante dei secoli.

Il 25 ottobre 2015 Firenze è stata nuovamente un magnifico palcoscenico per un attore di eccezione: Sua Santità *kyrios kyrios* Bartolomeo, Arcivescovo di Costantinopoli-Nuova Roma e Patriarca Ecumenico,<sup>190</sup> il quale, durante i Vespri latini nel Battistero di S. Giovanni ha ribadito l'importanza del Concilio di Firenze proferendo queste parole:<sup>191</sup>

Ma Firenze anche prima di questo avvicinamento ha espresso grandi figure di dialogo e nel corso della storia, è stata sede di un importante momento nella vita delle nostre Chiese, indipendentemente dall'esito che esso ha avuto. Infatti il Concilio di Firenze del 1439 ha avuto principalmente il merito di una passione per la ricomposizione della Chiesa sulla terra, attraverso il dialogo. E il dialogo avviene solo quando due parti lo desiderano, si riconoscono l'un l'altra, accettano di sedersi assieme e di discutere su ciò che ritengono essere in contrapposizione. I momenti storici di quel tempo probabilmente non hanno aiutato ad una comprensione reciproca, pur tuttavia l'azione dello Spirito ha continuato a produrre frutti, poiché "al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo" (2 Pietro 3,8).<sup>192</sup>

DAVIDE BALDI

---

in *Oriente e Occidente a San Marco da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira. Alla riscoperta della collezione di icone russe dei Lorena*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2004, pp. 35-40.

<sup>190</sup> Vedi anche: <http://www.ec-patr.org/athp/index.php?lang=gr>.

<sup>191</sup> Il testo integrale dell'Omelia: [http://www.ortodossia.it/w/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1710:durante-la-preghiera-ecumenica-nel-battistero-di-firenze&catid=15&Itemid=164&lang=el](http://www.ortodossia.it/w/index.php?option=com_content&view=article&id=1710:durante-la-preghiera-ecumenica-nel-battistero-di-firenze&catid=15&Itemid=164&lang=el).

<sup>192</sup> Desidero ringraziare in *primis* Ida Giovanna Rao, direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, che con estrema magnanimità mi ha concesso di studiare questi preziosi e delicatissimi cimeli; un pensiero grato a coloro che in vari modi mi hanno elargito consigli dopo aver letto una redazione preliminare del testo: Alessandro Bicchi, Angela Dillon Bussi, Andrea Drigani, Laura Felici e Margaret Haines.

## APPENDICE A – TABELLE

Tab. I  
Fondo 'Documenti del Concilio'

Doc.	Lingua e scrittura	Titolo / contenuto
I <sup>193</sup>	latino / greco	Bulla <i>Laetentur coeli</i>
II	latino / greco	Bulla <i>Laetentur coeli</i>
III	latino / greco	Bulla <i>Laetentur coeli</i>
IV	latino / greco / slavo ecclesiastico	Bulla <i>Laetentur coeli</i>
V	latino	Declaratio Graecorum de epiclesi
VI	latino	Copia mandati oratorum Armenorum ad Concilium
VII	latino	Copia litterarum Costantini, Patriarchae Armenorum, ad Paulum, consulem Caffae
VIII	latino	Copia litterarum Costantini, Patriarchae Armenorum, ad populum clerumque Armenorum
IX	latino	Copia litterarum Gregorii, Patriarchae Armenorum, ad Eugenium Papam
X	latino	Copia litterarum Johannis, Patriarchae Alexandrini, ad Eugenium Papam (cf. Doc. XVIII)
XI	latino	Copia litterarum Patriarchae Alexandrini ad Dominum nostrum Eugenium, traducta de graeco in latinum
XII	latino / armeno	Bulla <i>Exultate Deo</i>
XIII	latino	Copia litterarum Nicodemi, Abbatis Hierosolimitani, ad Eugenium Papam (cf. Doc. XVII)
XIV	latino	Copia litterarum Patriarchae Jacobitarum ad Eugenium Papam (cf. Doc. XVIII)
XV	latino / arabo	Bulla <i>Cantate Domino</i>
XVI	latino	Copia litterarum Philothei, Patriarchae Alexandrini, ad Eugenium Papam

<sup>193</sup> Incorniciato e conservato separatamente dagli altri Documenti.



XVII	etiopico	Litterae Nicodemi, Abbatis Aethioporum, ad Eugenium Papam (versio latina Doc. XIII)
XVIII	arabo e copto	Litterae Johannis, Patriarcae Jacobitorum, ad Eugenium Papam (versio latina in Docc. X + XIV)
XIX	latino	Modula recognitionis Bullae pro concordia ecclesiarum graece et latinae (sec. XVII)
XX-XXI	arabo	2 frammenti (sec. XV <i>ex.</i> ) di rotolo
B <sup>194</sup>	italiano	Indice della Cassetta redatto da F. Del Furia (sec. XIX)
C	italiano	Lettera di P. Valerga a L. Ferrucci (1873)
D	italiano	Indicazioni di P. Valerga riguardo ai Docc. IX, X e XII (1873)
E	italiano	Indicazioni di P. Valerga riguardo ai Docc. VII-VIII (1873)
F	italiano	Verbale di ricognizione della Cassetta stilato da E. Rostagno (1894)
Cassetta Cesarini		Contentore originale dei Docc. I-XVIII

Tab. II  
Contenuto della Cassetta  
(sostitutiva della C. Cesarini)

Pezzo	Documento	Titolo / contenuto
1	II	Bulla <i>Laetentur coeli</i>
2	III	Bulla <i>Laetentur coeli</i>
3	IV	Bulla <i>Laetentur coeli</i>
4	V	Declaratio Graecorum de epiclesi
5	VI	Copia mandati oratorum Armenorum ad Concilium
	VII	Copia litterarum Costantini, Patriarcae Armenorum, ad Paulum, consulem Caffae
	VIII	Copia litterarum Costantini, Patriarcae Armenorum, ad populum clerumque Armenorum

<sup>194</sup> Con A è segnata la cartellina cartonata verde (sec. XIX) che contiene i Docc. IX-XI, XIII-XIV e XVI; essa costituisce dunque il pezzo nr. 6.



6	IX	Copia litterarum Gregorii, Patriarchae Armenorum, ad Eugenium Papam
	X	Copia litterarum Johannis, Patriarchae Alexandrini, ad Eugenium Papam
	XI	Copia litterarum Patriarchae Alexandrini ad Dominum nostrum Eugenium, traducta de graeco in latinum
	XIII	Copia litterarum Nicodemi, Abbatis Hierosolimitani, ad Eugenium Papam
	XIV	Copia litterarum Patriarchae Jacobitarum ad Eugenium Papam
	XVI	Copia litterarum Philothei, Patriarchae Alexandrini, ad Eugenium Papam
7	XII	Bulla <i>Exultate Deo</i>
8	XV	Bulla <i>Cantate Domino</i>
9	XVII	Litterae Nicodemi, Abbatis Aethioporum, ad Eugenium Papam
10	XVIII	Litterae Johannis, Patriarchae Jacobitorum, ad Eugenium Papam
11	XX-XXI	2 frammenti (sec. XV <i>ex.</i> ) di rotolo
12	XIX	Modula recognitionis Bullae pro concordia ecclesiarum graece et latinae (sec. XVII)
13	B	Indice della Cassetta redatto da F. Del Furia (sec. XIX)
	C	Lettera di P. Valerga a L. Ferrucci (1873)
	D	Indicazioni di P. Valerga riguardo ai Docc. IX, X e XII (1873)
	E	Indicazioni di P. Valerga riguardo ai Docc. VII-VIII (1873)
14	F	Verbale di ricognizione della Cassetta stilato da E. Rostagno (1894)

## APPENDICE B – EPIGRAFICA

– S. MARIA NOVELLA

Saranno alcuni che si maraviglierebbono che, sendo venuto il patriarca a Firenze collo imperadore, non se ne facci mentione. Che si risponde che, conchiusa l'unione de' Greci co' Latini et consentitovi il patriarca, sendo già vecchio et infermo si morì inanzi che si facessi questo atto.<sup>195</sup>

Così Vespasiano da Bisticci, molto brevemente, affronta la trattazione relativa al patriarca ecumenico di Costantinopoli: Giuseppe II.<sup>196</sup> Egli fu il primo del corteo bizantino che entrò a Firenze (12 febbraio)<sup>197</sup> e fu anche il primo ad abbandonare i lavori conciliari (egli morì infatti il 10 giugno),<sup>198</sup> ma non ad andare via da Firenze, perché vi fu sepolto.

<sup>195</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, cit., I, p. 153.

<sup>196</sup> Sul personaggio (1360 ca.-1439; patriarca ecumenico di Costantinopoli 1416-1439) vedi J. GILL, *Joseph II, Patriarch of Constantinople*, «Orientalia Christiana Periodica», XXI, 1955, pp. 79-101; Id., *Personalities of the Council of Florence and other Essays*, Oxford, Basil Blackwell, 1964, pp. 15-34; I. DUJČEV, *A propos de la biographie de Joseph II patriarche de Constantinople*, in Id., *Medioevo bizantino-slavo*, I, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1965, pp. 447-454; A. ACCONCIA LONGO, *Giuseppe II patriarca di Costantinopoli*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, a cura di P. Viti, Firenze, L.S. Olschki, 1994, II, pp. 861-871; I. DJURIC, *Il crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, introd. di M. Gallina, trad. di S. Vacca, Roma, Donzelli editore, 1995, pp. 100, 107, 134, 152, 154-161; S. RONCHEY, *L'enigma di Piero*, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 68-69, 83, 104-106, 142, 170-172, 185-187, 267, 311, 459, 462-463.

<sup>197</sup> L'imperatore Giovanni VIII entrò il 15 febbraio, durante un terribile temporale; il 4 marzo fece il suo ingresso il despota Demetrio, fratello minore di Giovanni; cfr. *Bartolomeo del Corazza. Diario fiorentino (1405-1439)*, a cura di R. Gentile, Roma, De Rubeis, 1991, pp. 80-82 §§ 344-345, 348-351, 356; S. RONCHEY, *L'enigma di Piero*, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 104-106, 170.

<sup>198</sup> Questa è la data riferita dalle fonti greche: *Les mémoires du grand ecclésiarque de l'Église de Constantinople Sylvestre Syropoulos*, éd. par V. Laurent, Paris, Éditions du CNRS, 1971, p. 472; *Acta graeca Concilii florentini cum versione latina*, edidit J. Gill, Roma, Pontificium Institutum orientalium studiorum, 1953 (Concilium florentinum, documenta et scriptores, series B, V. 2), pp. 444-445.

Le fonti latine invece indicano l'11 giugno: *Fragmenta protocolli, diaria privata, sermones*, edidit G. Hofmann, Roma, Pontificium Institutum orientalium studiorum, 1951 (Concilium florentinum, documenta et scriptores, series A, III.2), p. 47; *Acta Camerae apostolicae et civitatum Venetiarum, Ferreriae, Florentiae, Ianuae de Concilio Florentino*, edidit G. Hofmann, Roma, 1950 (Concilium Florentinum, Documenta et scriptores, series A, III.1), p. 41; Firenze, Archivio di Stato di Firenze, Ufficiali poi Magistrato della Grascia, 189, c. 6v, cfr. L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 266 e 187.

L'orafa fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici, nella sezione riguardante i pontefici all'interno della descrizione del suo viaggio, afferma:<sup>199</sup>

D'Ugenio 4, di nazione viniziano, fu fatto 1430  
 [...] Dipoi tornò a Firenze lo mese di febraio 1438 e fu ricevuto magnificamente, e a di [...] 1438 véne lo 'mperadore de' Greci con gran compagnia di principi e signori, e dispoto di Rosia suo fratello, il patriarca de' Greci e il vescovo di Rosia, e dopo lungo tempo si disputòe e ridussesesi a una medesima fede unitamente. E in quel tempo e' morì il patriarca de' Greci, uomo antico, chiamato il suo nome Giusepo, ed è sepolito in un'arca di marmo in Santa Maria Novella.

Giuseppe infatti ricevette la sepoltura sulla parete destra della navata orientale in prossimità del transetto nella grande chiesa domenicana di S. Maria Novella, che ospitava le discussioni del Concilio.

La qual chiesa pare uno grosso castello, tutta in volta in su colonne, con belle cappelle, con tre navi. La sua larcheza della chiesa è braccia CLXVIII, e la sua croce è braccia CVI, ed è larga braccia XLVI. Sonvi begli dormentori, capitolo, sagrestia, infermeria, in su colonne di macigno tutta in volta, con begli giardini e dua chiostri magnifici e due chiostri piccoli, con una bella abitazione la qual si fée pel papa Martino e 'l papa Eugenio. La qual chiesa ha grande cimiteri con belle sipulture di pietra e di marmo, e la sua faccia è di marmo, con una magna piazza dallato.<sup>200</sup>

Così questa chiesa appariva agli occhi di un testimone oculare del tempo, il nostro orafa fiorentino. Nel corso del secolo XVI furono effettuati vari interventi all'interno della chiesa; in tale contesto, la sepoltura parietale<sup>201</sup> trovò

---

Il patriarca era già malato e avanti negli anni: ottuagenario cfr. J. GILL, *Joseph II, Patriarch of Constantinople*, «*Orientalia Christiana Periodica*», XXI, 1955, pp. 79-101: 79; ma addirittura ultracentenario per qualche storico fiorentino come Francesco di Tommaso Giovanni (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXV. 379, f. 147v); cfr. anche L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, p. 187. Non deve però stupirci questo dato perché, del resto, gli antichi Egizi attribuivano ai loro sapienti centodieci anni di vita ed è ben noto il concetto che una lunga vita è segno di santità; cfr. *Enciclopedia Einaudi*, 14, Torino, Giulio Einaudi editore, 1981, s.v. *Vecchiaia*, pp. 982-995.

<sup>199</sup> *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai di Marco di Bartolomeo Rustici*, saggi a cura di E. Gurrieri, edizione critica a cura di K. Olive e N. Newbiggin, Firenze, Olschki 2015, p. 208.

<sup>200</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>201</sup> Vedi A. DIANA, *Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella*, «*Opera·Nomina·Historiae. Giornale di cultura artistica*», VII, 2012, pp. 155-191: 161-162 (Rivista semestrale on line <http://onh.giornale.sns.it>). Nel 2008 iniziarono le indagini archeologiche, che si protrassero per circa due anni, al fine di reperire i resti mortali del patriarca, ma esse hanno dato esito negativo anche a causa delle trasformazioni subite dalla chiesa nel corso dei secoli.

una nuova collocazione nel braccio destro del transetto, precisamente sulla parete destra adiacente la scala di accesso alla Cappella Rucellai:

dipinto al naturale con abito Pontificio secondo l'uso della Chiesa Greca. Venuto egli in Firenze al Concilio sotto Papa Eugenio IV morì di morte quasi repentina poco avanti che terminasse il Concilio, avendo lasciato un'intiera confessione della sua fede conforme agli articoli della Chiesa Latina. Vi sono iscrizioni Greche Latine.<sup>202</sup>

Si tratta di un grande<sup>203</sup> monumento marmoreo<sup>204</sup> costituito dalla cassa sepolcrale sulla cui fronte sono raffigurati due putti alati che sostengono un cartiglio contenente una lunga epigrafe:

ECCLESIAE ANTISTES FUERAM QUI MAGNUS EOAE: HIC IACEO, MAGNUS  
RELIGIONE IOSEPH. HOC UNUM OPTABAM MIRO INFLAMMATUS  
AMORE, UNUS UT EUROPAE CULTUS, UT UNA FIDES; ITALIAM  
PETII, FOEDUS PERCUSSIMUS UNUM, IUNCTAQUE ROMANAE EST, ME DUCE,  
GRAIA FIDES, NEC MORA DECUBUI, NUNC ME FLORENTIA SERVAT, QUA  
TUNC CONCILIIUM FLORUIT URBE SACRUM; FELIX QUI TANTO DONARER  
MUNERE VIVENS, QUI MORERER VOTI COMPOS ET IPSE MEI.  
† ΙΩΣΗΦ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΠΟΛΕΩΣ ΝΕΑΣ ΡΩΜΗΣ  
ΟΙΚΟΥΜΕΝΙΚΟΣ ΠΑΤΡΙΑΡΧΗΣ ἔτους .C.ημζ'

«Io, che ero stato un grande vescovo della Chiesa orientale, qui giaccio, Giuseppe, grande nella fede. Soltanto questo desideravo, infiammato da uno straordinario amore, che un culto unico e una fede unica fossero in Europa; venni in Italia e abbiamo concluso un'unione, la fede greca, da me guidata, è stata riunita a quella romana, non mi sono fermato [a lungo], ora mi custodisce Firenze, dove all'epoca il sacro concilio era in pieno fervore; felice di ricevere, da vivo, un dono tanto grande e morendo, sono pienamente soddisfatto del mio desiderio e di me stesso.

Giuseppe, arcivescovo di Costantinopoli, Nuova Roma, patriarca ecumenico.  
anno 697 (= 1439 d. C.).»

<sup>202</sup> G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise nei suoi quartieri*, In Firenze, Nella Stamperia di P. Gaetano Viviani, 1755, III.1, p. 75.

<sup>203</sup> Il monumento misura: cm 388 × 250, la cassa sepolcrale cm 102 × 250 × 16, i due putti alati sono alti cm 62 e il cartiglio da loro sorretto ha una larghezza inferiore di cm 162 e superiore di cm 131.

<sup>204</sup> Ringrazio Gabriella Bernardi per aver discusso con me alcuni punti e avermi fornito vari suggerimenti. Sul monumento si veda A. DIANA, *Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella*, «Opera·Nomina·Historiae. Giornale di cultura artistica», VII, 2012, pp. 155-191: 161-191 e tavv. 1-2. Il monumento si trova riprodotto all'interno del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 143 (che abbiamo varie volte menzionato), su un foglio cartaceo incollato sul margine laterale di f. 25r; si tratta di un disegno (mm 560 × 405) a inchiostro bruno con acquarellature (azzurro, grigio, marrone, verde, giallo, nero).

L'iscrizione latina, in eleganti distici elegiaci, è da attribuire a Maffeo Vegio da Lodi,<sup>205</sup> come si desume dal manoscritto di Bartolomeo Fonzio<sup>206</sup> (Oxford, Bodleian Library, Lat. Misc. d. 85, ff. 126v-127r)<sup>207</sup> ed è in capitali epigrafiche di stilizzazione toscana; l'iscrizione greca invece è, come giustamente ha affermato Anna Pontani:<sup>208</sup>

in una elegante maiuscola epigrafica bizantina serrata, legata, con nessi e lettere incluse; l'*annus mundi*, che indica la data della morte di Giuseppe, è inciso in caratteri minuscoli di tale scioltezza che possono attribuirsi solo a un lapicida esperto o almeno ben guidato [...]

Al di sopra dell'epigrafe, colonne binate<sup>209</sup> con capitelli corinzi, ai due lati, sostengono un'edicola cuspidata, con, all'interno, un arco a tutto sesto movimentato da una serie di archetti. Al centro dell'edicola, considerata di recente come un arcosolio,<sup>210</sup> campeggia una figura a mezzobusto benedicente,<sup>211</sup> variamente identificata con quella di Dio Padre<sup>212</sup> o di Cristo,<sup>213</sup> la quale reca nella mano sinistra le Tavole della Legge (o le Sacre Scritture). Compreso tra l'edicola e la cassa sepolcrale, è un affresco<sup>214</sup> cinquecentesco, realizzato da

<sup>205</sup> Sull'umanista (1407-1458) vedi almeno V. ZACCARIA, *Vegio, Maffeo*, in *Dizionario critico della Letteratura italiana*, diretto da V. Branca, III, Torino, UTET, 1974, pp. 582-584 (con bibliografia).

<sup>206</sup> Sul personaggio (1447-1513) vedi R. ZACCARIA, *Della Fonte, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 808-814; A. DANELONI, *Bartolomeo Fonzio*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, I, a cura di F. Bausi [et al.], Roma, Salerno editrice, 2013, pp. 169-196 (con estesa bibliografia).

<sup>207</sup> Vedi: F. SAXL, *The Classical Inscription in Renaissance art and politics: Bartholomaeus Fontium: Liber monumentorum Romae urbis et aliorum locorum*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», I-II, 1940-1941, pp. 19-46: 23; S. CAROTI – S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano, Il Polifilo, 1974, pp. 8-24, 27-28; C. VECCE, *Jean Calvet e la silloge epigrafica di Bartolomeo Fonzio*, «Humanistica Lovaniensia», XXXII, 1983, pp. 157-164.

<sup>208</sup> A. PONTANI, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, «Scrittura e Civiltà», XVI, 1992, pp. 77-227: 143.

<sup>209</sup> Altezza: cm 114.

<sup>210</sup> A. DIANA, *Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella*, «Opera·Nomina·Historiae. Giornale di cultura artistica», VII, 2012, pp. 155-191: 161, 165-166.

<sup>211</sup> Altezza: cm 60 ca.

<sup>212</sup> A. MUÑOZ, *Alcuni dipinti bizantini di Firenze*, «Rivista d'Arte», VI, 1909, pp. 113-120: 116.

<sup>213</sup> A. DIANA, *Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella*, «Opera·Nomina·Historiae. Giornale di cultura artistica», VII, 2012, pp. 155-191: 165-166.

<sup>214</sup> L'affresco, realizzato nel XVI secolo probabilmente ad opera di un artista latino, sembra essere una copia di quello originale, ora perduto, che ornava il monumento funebre di Giuseppe II: cfr. A. DIANA, *Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli*

un anonimo artista, una copia dunque di quello originario ormai irreparabilmente perduto. Al centro della pittura è raffigurata l'immagine stante del patriarca Giuseppe II,<sup>215</sup> ai lati del quale sono due angeli che sorreggono i lembi superiori di un prezioso drappo in broccato rosso e dorato, su uno sfondo azzurro<sup>216</sup> e verde.<sup>217</sup> Il patriarca, parato con abiti dalla foggia falsamente ortodossa, indossa il *sakkos* di colore azzurro con disegni aurei (croci decusate inscritte in cerchi e racemi) e l'*omophorion* con croci; entrambe le mani sorreggono un codice rilegato in marocchino bruno scuro, il cui piatto posteriore reca la rappresentazione di Cristo in croce e, ai lati, le figure di Maria e Giovanni.<sup>218</sup>

A destra e a sinistra del capo del patriarca Giuseppe è posta, in inchiostro aureo, la titolatura del patriarca (così stabilita dal sec. XIII):<sup>219</sup>

ΙΩΣΗΦ Ε | ΛΕΩ ΘΕΟΥ  
 ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΣ | ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΠΟΛΕΩΣ  
 ΝΕΑΣ ΡΩΜΗΣ | ΟΙΚΟΥΜΕΝΙΚΟΣ  
 Π(ΑΤ)ΡΙ | ΑΡΧΗΣ

«Giuseppe, per grazia di Dio,  
 arcivescovo di Costantinopoli  
 Nuova Roma,  
 patriarca ecumenico».

Ai piedi di Giuseppe II è visibile la seguente iscrizione, aggiunta (con palese errore nella data) a fine '500, quando l'affresco è stato rifatto:

HIC IACET EXIMIUS IOSEPH PATRIARCHA CONSTANTINOPOLITANUS  
 QUI OBIIT AN. DOMINI MC°C C°C C°C C°C XXXX DIE PRIMA IUNII

«Qui giace l'eccellente Giuseppe, patriarca di Costantinopoli, che morì nell'anno del Signore 1440, il 1° giugno».

La fisionomia del patriarca che vediamo nell'affresco è stata giustamente messa a confronto, da Iohannis Spatharakis<sup>220</sup> e successivamente da Silvia

Giuseppe II in Santa Maria Novella, «Opera·Nomina·Historiae. Giornale di cultura artistica», VII, 2012, pp. 155-191: 162-165.

<sup>215</sup> Altezza: cm 190.

<sup>216</sup> Altezza: cm 163.

<sup>217</sup> Altezza: cm 44.

<sup>218</sup> Un ampio commento storico-artistico in A. DIANA, *Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella*, «Opera·Nomina·Historiae. Giornale di cultura artistica», VII, 2012, pp. 155-191: 162-169.

<sup>219</sup> La lineetta verticale ( | ) indica la divisione del testo.

<sup>220</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, Leiden, E.J. Brill, 1976, p. 253.

Ronchey,<sup>221</sup> con il disegno<sup>222</sup> che occupa l'intero f. 98v, l'ultimo, del manoscritto Gr. 1783<sup>223</sup> conservato a Parigi alla Bibliothèque nationale de France. L'identificazione è supportata anche dalla didascalia in greco che taglia orizzontalmente l'aureola sulla parte superiore:

Ἰωσήφ ὁ ἀγιώτατος καὶ οἰκουμενικὸς πατριάρχης ἐστὶ.

Una mano successiva ha aggiunto sul margine superiore, in lingua e scrittura latina:

Mess. Josephus qui in concilio  
florentino interfuit

Se distogliamo il nostro sguardo dal monumento funebre e usciamo dal transetto, lasciandoci alle spalle il Crocifisso di Giotto, percorriamo la lunga navata centrale e andiamo all'esterno della chiesa;<sup>224</sup> girando a sinistra, arriviamo al Chiostro grande (all'epoca più facilmente raggiungibile voltando, a metà navata, a destra, e percorrendo un'ala del Chiostro verde), se alziamo lo sguardo, sul lato ovest, noteremo una grande epigrafe marmorea con cornice in pietra tufacea<sup>225</sup> (databile al sec. XVI) dove si legge:<sup>226</sup>

AEDES CERNE VIATOR  
UBI PLURES MORATI SUNT PONTIFICES  
ATQUE CELEBRATAE SESSIONES PRAELIMINARES  
OECUMENICI CONCILII FLORENTINI  
CORAM EUGENIO IV INDE GRAECA ECCLESIA

<sup>221</sup> S. RONCHEY, *L'enigma di Piero*, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 105-106, 462.

<sup>222</sup> L'immagine risulta oggi abbastanza inquietante a causa anche del timbro (BIBLIOTHECAE REGIAE) apposto in epoca moderna proprio al centro dell'alta fronte del patriarca.

<sup>223</sup> Il ms. conserva sui ff. 97r-98v la *Series patriarcharum* di Costantinopoli fino a Giuseppe II, l'unico di cui si possiede anche un disegno raffigurante le sue sembianze. L'intero ms. è consultabile online: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10723468t/fl.image>.

<sup>224</sup> Non sarà inutile infine ricordare che nell'Archivio si conservano numerose stole (38) lasciate alla comunità domenicana, come viene tramandato dalla memoria conventuale, dai padri cristiano-ortodossi che parteciparono al Concilio. Esse sono in lana, lunghe cm 280 ca., di colore avorio con croci e decori di colore bruno. Vedi R. LUNARDI, *Tre stole dei Padri conciliari greci*, in *L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza* (Firenze, Palazzo Strozzi, 11 marzo - 23 luglio 2006), a cura di C. Acidini e G. Morolli, Firenze, Mandragora, 2006, p. 113 (scheda nr. 39).

<sup>225</sup> La lapide è collocata ad una altezza tale da non essere facilmente raggiungibile al fine di rilevare le misure, pertanto non si forniscono qui le dimensioni reali.

<sup>226</sup> Vedi anche L. NOBILI, *Il Convento di Santa Maria Novella in Firenze, Sede della Scuola Sottoufficiali Carabinieri*, Milano, Electa, 1994, pp. 34-35; J. WOOD BROWN, *The Dominican Church of Santa Maria Novella at Florence. A Historical, Architectural and Artistic Study*, Edinburgh, O. Schulze & Co., 1902, pp. 90-93; in generale: *Santa Maria Novella. La basilica e il convento*, I, a cura di A. De Marchi, Firenze, Mandragora, 2015.

DIUTURNO SCHISMATE AVULSA  
AD CATHOLICAM REDIIT UNITATEM  
ANNO DOMINI MCCCCXXXIX

O viandante, guarda questo edificio  
dove numerosi pontefici hanno dimorato  
e dove si sono tenute le sessioni preliminari  
del Concilio ecumenico di Firenze,  
davanti a Eugenio IV, per cui la Chiesa greca,  
liberata dal prolungato scisma,  
è ritornata unita a quella cattolica.  
Nell'anno del Signore 1439.

Il Chiostro grande, edificato alla metà del sec. XIV durante gli ampliamenti del convento stesso, ospitava i dormitori sia al piano inferiore che superiore; sul lato settentrionale vi erano gli appartamenti papali<sup>227</sup> usati dai pontefici come, ad esempio, Martino V<sup>228</sup> ed Eugenio IV.

La seconda parte del testo di questa lapide è affine a quello che tra poco leggeremo in un'altra epigrafe che si trova però all'interno della Cattedrale.

– CATTEDRALE DI S. MARIA DEL FIORE

Il giorno sei di quello stesso mese [luglio], papa Eugenio celebrò la messa con pane azzimo nella chiesa cattedrale dedicata alla purissima Madre di Dio, e con lui dodici cardinali e novantatre vescovi, oltre ai cappellani e i diaconi. L'imperatore greco Giovanni, seduto nel suo luogo designato, li guardava celebrare, e tutti i suoi boiari con lui; anche i metropolitani stavano nei loro luoghi designati in tutta la dignità episcopale, così anche gli archimandriti, i segretari, i preti e i diaconi, ognuno vestito secondo la sua dignità, e anche i monaci qui sedevano nei luoghi designati, guardando come celebravano; così anche dei laici greci e russi sedevano là; quei posti erano elevati e si vedeva oltre le persone. Molta folla si era radunata là e se tutti fossero entrati, molte persone sarebbero soffocate, ma le guardie papali si aggiravano in corazze d'argento tenendo bastoni in mano e non consentivano l'entrata; mentre altri tenevano in mano fiaccole accese e le agitavano davanti alla folla affinché non entrasse. E dopo la messa iniziò a cantare una preghiera insieme ai suoi e dopo la preghiera il papa sedette in mezzo a quel concilio su un alto scranno dorato preparato per lui e accanto a lui misero un ambone. E vi salirono fra i latini il cardinale di nome Giuliano e fra i metropolitani quello

<sup>227</sup> Vedi anche S. ORLANDI, *Il Concilio fiorentino e la residenza dei Papi in S. Maria Novella*, «Memorie domenicane», LXXX, 1963, pp. 69-90, 125-151; L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 77-79, 82-84, 102-105, 159, 230-234, 249, 367-368, 385 e passim.

<sup>228</sup> Sul personaggio (1368-1431, papa: 1417-1431) vedi C. BIANCA, *Martino V*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 619-634 (con abbondante bibliografia); EAD., *Martino V*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 277-287.



di Nicea, Bessarione, e alzarono le bolle conciliari; e cominciò Giuliano a leggere la bolla latina ad alta voce e poi iniziò a leggere il metropolita la bolla in greco. E dopo la lettura delle bolle il papa benedisse il popolo. Poi i diaconi papali intonarono lodi al papa e poi iniziarono i diaconi dell'imperatore a cantare le lodi all'imperatore. Infine tutta l'assise latina iniziò a cantare e il popolo tutto e si rallegravano perché avevano ottenuto il perdono dai greci.<sup>229</sup>

Con questa descrizione di un Anonimo narratore russo<sup>230</sup> siamo entrati in S. Maria del Fiore, che così viene vista dagli occhi occidentali dell'orafo fiorentino Marco di Bartolomeo:<sup>231</sup>

Èvi il Duomo, o vuo' dire calonica, di Santa Maria del Fiore, la quale è lunga braccia 266 e nella croce braccia 160. E 'l corpo della chiesa è llarco braccia 66, la trebuna è larga braccia 72 e negli angoli braccia settanta otto, le 3 navi bracci 66 1/2, la cupola magiore è alta braccia 150, gli occhi della trebuna è alto ognuno braccia 10. L'alteza della lanterna è braccia trenta, gira di fuori la chiesa braccia 780 2/3 senza il campanile. L'alteza della nave dallato son braccia 48 [...].

Se rimaniamo in piedi nella navata centrale e volgiamo il nostro sguardo verso la sinistra del coro, sul lato destro della porta della Sacrestia delle Messe,<sup>232</sup> vediamo una grande epigrafe marmorea<sup>233</sup> che ricorda il Concilio del 1439:

AD PERPETUAM REI MEMORIAM  
GENERALI CONCILIO FLORENTIE CELEBRATO POST LONGAS  
DISPUTATIONES UNIO GRECORUM FACTA EST IN HAC IPSA  
ECCLESIA DIE VI IULII MCCCXXXVIII. PRESIDENTE EIDEM  
CONCILIO EUGENIO PAPA <sup>iiii</sup> CUM LATINIS EPISCOPIS ET PRELATIS  
ET IMPERATORE CONSTANTINOPOLITANO CUM EPISCOPIS

<sup>229</sup> *Viaggio al Concilio di Firenze*, trad. di R. Baroni, in *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di M. Garzaniti e L. Tonini, Milano, Giunti, 2005, pp. 241-255: 249-250; vedi anche ANONIMO RUSSO, *Da Mosca a Firenze nel Quattrocento*, a cura di A. Giambelluca Kossova, Palermo, Sellerio, 1996, pp. 46-47.

<sup>230</sup> Vedi anche I.P. SBRIZIOLO, *Il Concilio di Firenze nella narrativa russa del tempo*, «Europa orientalis», IX, 1990, pp. 107-123.

<sup>231</sup> *Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai di Marco di Bartolomeo Rustici*, saggi a cura di E. Gurrieri, edizione critica a cura di K. Olive e N. Newbiggin, Firenze, Leo S. Olschki, 2015, pp. 110-111; sul margine di f. 8v si trova anche la raffigurazione della Cattedrale; per una valutazione complessiva sull'attendibilità delle descrizioni fornite vedi il saggio di F. GURRIERI, *La città al tempo del Rustici. I confini della urbs perfecta e i cantieri brunelleschiani*, in *ivi*, pp. 25-30.

<sup>232</sup> Vedi M. HAINES, *La sacrestia delle Messe del Duomo di Firenze*, introd. di G. Marchini, trad. di L. Corti, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1983.

<sup>233</sup> Misura: cm 280 × 110 ed è racchiusa da una cornice marmorea di cm 12. Ringrazio di cuore Giancarlo Corti, proposto della Cattedrale, per avermi sempre agevolato nello studio e nel rilevamento dei dati delle due lapidi.

ET PRELATIS ET PROCERIBUS GRECORUM IN COPIOSO NUMERO  
 SUBLATISQUE ERRORIBUS IN UNAM EAMDEMQUE RECTAM FIDEM  
 QUAM ROMANA TENET ECCLESIA CONSENSERUNT.

«A perpetua memoria.

Durante il Concilio ecumenico, celebrato a Firenze, dopo lunghe discussioni,  
 fu fatta l'unione dei Greci, in questa stessa chiesa, il 6 luglio 1439.

Presiedeva il Concilio il papa Eugenio IV con i vescovi latini e i prelati  
 e l'imperatore di Costantinopoli con i vescovi, i prelati e le eminenze greci in cospicua  
 quantità;

messi da parte gli errori, espressero il loro consenso all'unica identica e retta fede,  
 che la Chiesa romana fermamente difende».

Qualche mese dopo quel glorioso 6 luglio, unitamente alla lapide<sup>234</sup> (riguar-  
 dante la consacrazione del duomo)<sup>235</sup> a sinistra della stessa porta, fu posta questa  
 lastra marmorea. L'11 agosto infatti gli *Operarii* della Cattedrale deliberarono, al  
 fine di conservare la memoria dei due eventi straordinari, quanto segue:<sup>236</sup>

Die XI mensis Augusti

[...] deliberaverunt quod ut gesta in ecclesia s. Marie del Fiore digna memoria actentur  
 quod perpetuis temporibus de ipsis habeatur fama et, considerantes consecrationem  
 factam personaliter per summum pontificem de dicta ecclesia, et similiter unio Gre-  
 chorum facta in dicta ecclesia post longas disputationes, deliberaverunt quod fiant due

---

<sup>234</sup> OB INSIGNEM MAGNIFICENTIAM CIVITATIS ET TEMPLI  
 EUGENIUS PAPA III OMNI SOLEMNITATE ADHIBITA DEDICAVIT  
 DIE XXV MARTII MCCCCXXXVI CUIUS DEDICATIONIS GRATIA PONS  
 LIGNEUS INSIGNI MAGNIFICENTIA ET ORNATU FACTUS EST AB  
 ECCLESIA SANCTE MARIE NOVELLE UBI PAPA INHABITABAT USQUE AD HANC  
 ECCLESIAM PER QUEM VENIENS PONTIFEX CUM CARDINALIBUS  
 ET EPISCOPIIS CETERISQUE PROCERIBUS PONTIFICALI HABITU  
 AD DEDICANDUM ACCESSIT TANTA ENIM MULTITUDO  
 AD SPECTANDUM CONVENERAT UT PRENIMIA TURBA VIA OBSIDENTE  
 NISI PER PONTEM COMMODE TRANSIRE PONTIFEX NON POTUISSET.

<sup>235</sup> Essa avvenne il 25 marzo 1436 per mano del papa Eugenio IV; vedi anche L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 131-139, 443-446 con bibliografia. Splendide raffigurazioni del sec. XV si possono ammirare in due manoscritti: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 151, f. 7r; Edili 109, f. 347r. Su di essi vedi *I libri del Duomo di Firenze*, a cura di L. Fabbri e M. Tacconi, Firenze, Centro Di, 1997, pp. 223-225 (scheda nr. 81), 193-194 (scheda nr. 67) con bibliografia; L. SEBREGONDI, *Francesco Antonio del Chierico. Eugenio IV consacra la Cattedrale di Santa Maria del Fiore nel 1436*, in *La Primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze 1400-1460*, a cura di B. Paolozzi Strozzi e M. Bormand, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 464-465.

<sup>236</sup> Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, *Deliberazioni, registro del notaio ago. 1436-ott. 1442*, II-2-2, c. 78v [foliotazione moderna a matita, = c. 82v foliotazione antica in inchiostro sull'angolo sup. esterno]; vedi anche *Il Duomo di Firenze. Documenti sulla decorazione della chiesa e del campanile tratti dall'Archivio dell'Opera*, per cura di G. Poggi, ediz. postuma a cura di M. Haines, Firenze, Edizioni Medicea, 1988, II, p. 200 nr. 2389.

tabule in quibus videlicet: in una scribatur consecratio facta, ut supra dicitur, [...] et in alia unio vero Grecorum facta et [...]

notizia confermata dal *Bastardello di ser Niccolò Diedi*:<sup>237</sup>

[Die XI Augusti]

[...] deliberaverunt quod fiat ephythaffium consecrationis ecclesie et unionis Grecorum prout videbitur Johannes Betti in quem commixerunt

Dopo 10 giorni, il 21 agosto, nelle *Deliberazioni* si legge:<sup>238</sup>

Nobiles viri Operarii Opere chathedralis ecclesie s. Marie del Fiore [...] visa deliberatione alias facta pro ordinando ephythaffia consecrationis ecclesie et unionis Grecorum et commissionis date Johanne de Minerbettis et quia, aliquando dictus Johannes est occupatus et similiter quia dictus Johannes vult abere sotium, [...] eligerunt et deputaverunt ad dandum perfectionem dictis tabulis et faciendum et ordinandum tabulas marmoreas pro predictis usque ad perfectionem dictum Johannem de Minerbettis et Bernardum Filippi de Giugnis ambo de numero operariorum [...]

Dal *Bastardello* sappiamo che la lapide in ricordo della consacrazione fu stilata da Leonardo Bruni,<sup>239</sup> mentre di quella del Concilio non conosciamo l'autore.

Non si possiedono poi altre notizie e verosimilmente i lavori di realizzazione delle lastre marmoree e del loro fissaggio alla parete procedettero senza problemi e a regola d'arte.<sup>240</sup>

Qualche anno più tardi, il 2 luglio 1447, l'arcivescovo Antonino Pierozzi<sup>241</sup> volle ricordare quel 6 luglio (*in octava* della solennità di Ss. Pietro e Paolo)

<sup>237</sup> Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, *Deliberazioni, stanziamenti etc. bastardello del notaio (ser Niccolò Diedi, segnato I) giu. 1438-dic. 1439, II-1-87, c. 61v*; vedi anche *Il Duomo di Firenze. Documenti sulla decorazione della chiesa e del campanile tratti dall'Archivio dell'Opera*, per cura di G. Poggi, ediz. postuma a cura di M. Haines, Firenze, Edizioni Medicea, 1988, II, p. 199 nr. 2388.

<sup>238</sup> Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, *Deliberazioni, registro del notaio ago. 1436-ott. 1442, II-2-2, c. 80r* [foliotazione moderna a matita; = c. 84r foliotazione antica in inchiostro sull'angolo sup. esterno]; vedi anche *Il Duomo di Firenze. Documenti sulla decorazione della chiesa e del campanile tratti dall'Archivio dell'Opera*, per cura di G. Poggi, ediz. postuma a cura di M. Haines, Firenze, Edizioni Medicea, 1988, II, p. 200 nr. 2389.

<sup>239</sup> Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, *Deliberazioni, stanziamenti etc. bastardello del notaio (ser Niccolò Diedi, segnato I) giu. 1438-dic. 1439, II-1-87, c. 94r*; vedi anche *Il Duomo di Firenze. Documenti sulla decorazione della chiesa e del campanile tratti dall'Archivio dell'Opera*, per cura di G. Poggi, ediz. postuma a cura di M. Haines, Firenze, Edizioni Medicea, 1988, II, p. 200 nr. 2390.

<sup>240</sup> Le due epigrafi appaiono, ad uno sguardo superficiale, diverse poiché quella di sinistra (in ricordo della Consacrazione) ha un testo più esteso disposto su dieci linee mentre quella di destra un testo più breve, su nove linee soltanto. Un occhio attento invece riesce a cogliere le innumerevoli affinità: dimensioni, tipologia del marmo, posizione, incisione etc.

<sup>241</sup> Sul personaggio (1389-1459, arcivescovo: 1446-1459) vedi: *Antonino Pierozzi OP*

consacrando in quella domenica (che cadeva *in octava*) l'altare delle cappella dell'Arte della Lana e grande fu il concorso di popolo.<sup>242</sup>

– 1589

Trascorse poi oltre un secolo; Firenze vide tante altre vicende fauste e infauste e nel 1589 (150 anni dopo la grande celebrazione in Duomo di quel 6 luglio 1439) si svolsero le nozze del granduca Ferdinando<sup>243</sup> (che fu giovanissimo cardinale di S.R.C. dal 1562 al 1587) con Cristina di Lorena.<sup>244</sup> Per tale occasione l'intera città divenne un palcoscenico con numerosi apparati effimeri sparsi in vari luoghi. Anche la facciata del Duomo, con l'intento di superare in opulenza i precedenti apparati, venne ricoperta di tele e stucchi, statue e dipinti affidati a Giovanni Antonio Dosio, Battista Lorenzi, Giovanni Caccini, Pietro Francavilla, Domenico Passignani e Federico Zuccheri. Il tema fu l'esaltazione della Chiesa di Firenze e della grandezza di alcuni esponenti del casato mediceo.<sup>245</sup> La sontuosa struttura prevedeva tra l'altro due enormi pitture:

1. *Consacrazione della Cattedrale* (25 marzo 1436) opera di Stefano Pieri (sul registro superiore)<sup>246</sup>
2. *Unione della Chiesa greca con quella latina al Concilio di Firenze* (6 luglio 1439) opera di Giovanni Battista Paggi (sul registro inferiore).<sup>247</sup>

Si trattava in sostanza di una *translatio* iconografica ed effimera delle due lapidi marmoree, di cui abbiamo sopra parlato, che già nel 1439 erano state collocate ai lati della porta della Sacrestia delle Messe.

(1389-1459). *La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento. Atti del convegno internazionale di studi storici (Firenze, 25-28 novembre 2009)*, a cura di L. Cinelli e M.P. Paoli, Firenze, 2012 (= *Memorie domenicane*, n.s. 43).

<sup>242</sup> Vedi anche L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra curiali, mercanti e umanisti (1434-1443)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 526-527.

<sup>243</sup> Sul personaggio (1549-1609, granduca: 1587-1609) vedi almeno E. FASANO GUARINI, *Ferdinando I de' Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 258-278.

<sup>244</sup> Sul personaggio (1565-1636) vedi almeno L. BERTONI, *Cristina di Lorena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 37-40.

<sup>245</sup> Vedi anche A.M. TESTAVERDE, *Feste Medicee: la visita, le nozze e il trionfo*, in *La città effimera e l'universo artificiale del giardino. La Firenze dei Medici e l'Italia del '500*, a cura di M. Fagiolo, Roma, Officina Edizioni, 1980, pp. 69-100: 87-88; EAD., *La 'metamorfofi' di Firenze per le nozze del 1589: un programma di politica culturale*, in *Ferdinando I de' Medici 1549-1609. Maiestate tantum*, a cura di M. Bietti, A. Giusti, Livorno, Sillabe, 2009, pp. 50-59; *Feste e apparati medicei da Cosimo I a Cosimo III. Mostra di disegni e incisioni*, catalogo a cura di G. Gaeta Bertelà e A. Petrioli Tofani, Firenze, Olschki, 1969, pp. 67-75.

<sup>246</sup> R. GUALTEROTTI, *Della descrizione del regale apparato fatto nella nobile città di Firenze per la venuta, e per le nozze della Serenissima Madama Cristina di Loreno moglie del Serenissimo Don Ferdinando Medici Terzo Gran Duca di Toscana. Libro secondo [...]*, In Firenze, Appresso Antonio Padovani, 1589, p. 112.

<sup>247</sup> Per la descrizione leggi sotto il passo riportato.

L'apparato viene così descritto da un testimone oculare, il filosofo, astrologo e poeta Raffaele Gualterotti<sup>248</sup> nel suo libretto del 1589:<sup>249</sup>

Empie il vano grande, che viene nel mezzo delle due Porti appresso a questa statua nella nicchia una storia rappresentante il Concilio Fiorentino fatto in Santa Maria del Fiore dove si trovò Eugenio III e dove convennero l'Imperadore di Costantinopoli e molti gran personaggi oltre a Cardinali, Vescovi e Prelati; e tal concilio si fece per decidere le quistioni de' Greci e delli Armeni, e d'altri popoli perché pareva allora che la Chiesa Santa in tre parti fosse divisa, parte obedendo ai precetti di Papa Eugenio e parte a Amedeo Duca di Savoia che vita eletta si haveva di eremita et a Ripalia con alcuni nobili si viveva et era chiamato Felice; la terza parte nè a l'uno nè a l'altro era obbediente. Ma fra così grave tempesta, nè si sbigottì nè temè Eugenio, ma ragunato il Concilio più volte, al fine si conchiuse le liti maggiori tra i Latini e i Greci confessarono il tutto procedere dal Padre, Figliuolo e Spirito Santo e non dal Padre solo, come prima, credevano e che nel pane azimo e non nel fermentato si consecrasse il corpo di Christo nostro redentore.

Essi medesimamente confessorono che il Purgatorio fosse e si trovasse e il Pontefice esser vero unico Vicario di Christo in terra; e gli Armeni concorsero nella medesima sentenza e con la santa cattolica fede convennero. Il sottoscritto di questa rappresentazione è tale:

GRAECI A CATHOLICIS DISSIDENT.  
CONCILIIUM FLORENTIAE INTERVENTU IMPERATORIS CONSTANTINOPOLITANI, ALIORUMQUE MAXIMORUM PRINCIPUM EUGENII IIII PONT. MAX. IUSSU HABETUR IIQUE COMMUNI SANCTISSIMORUM QUORUMQUE AC DOCTISSIMORUM PATRUM CONSENSU RELICTIS PERVERSIS OPINIONIBUS S. R. E. VOLENTES AGGREGANTUR<sup>250</sup>

*Il disegno è il seguente: la pittura fu di mano di Gio. Batista Paggi genovese.*<sup>251</sup>

Fortunatamente si è conservata la descrizione con annesso il disegno perché la facciata ebbe vita molto breve e dopo dieci anni si stava già progettando un nuovo apparato per altre nozze.

<sup>248</sup> Sul personaggio (1543-1638) e sulle vicende del testo vedi S. CASTELLI – A.M. TESTAVERDE, *Un'affascinante vicenda: l'insuccesso editoriale di Raffaello Gualterotti*, in *Ferdinando I de' Medici 1549-1609*. Maiestate tantum, a cura di M. Bietti, A. Giusti, Livorno, Sillabe, 2009, pp. 60-67.

<sup>249</sup> *Della descrizione del regale apparato fatto nella nobile città di Firenze per la venuta, e per le nozze della Serenissima Madama Cristina di Loreno moglie del Serenissimo Don Ferdinando Medici Terzo Gran Duca di Toscana. Libro secondo [...]*, In Firenze, Appresso Antonio Padovani, 1589, p. 123; consultabile anche online: <http://special-1.bl.uk/treasures/festivalbooks/BookDetails.aspx?strFest=0204>.

<sup>250</sup> «I Greci divergono dai Cattolici. Si tenne il Concilio di Firenze, con l'intervento dell'imperatore di Costantinopoli e di altri grandissimi principi, per ordine di papa Eugenio IV e quelli, col comune consenso dei santissimi e dottissimi padri, abbandonate le errate opinioni, volentieri si riuniscono nella Santa Chiesa di Roma».

<sup>251</sup> Il disegno si trova infatti a p. 124.

– 1689

Un secolo dopo, un altro Ferdinando,<sup>252</sup> non Granduca ma solo Principe, convolò a nozze (9 gennaio 1689) con Violante Beatrice di Baviera;<sup>253</sup> pertanto tra il 12 ottobre e il 25 dicembre 1688, per volere del Granduca Cosimo III,<sup>254</sup> venne allestita una facciata posticcia 'provvisoria' per la Cattedrale, costituita da mattoni intonacati e affrescati su progetto del veronese Ercole Graziani. I lavori furono imponenti ed ingenti come si legge anche nella lettera del senatore Alessandro Segni<sup>255</sup> che il 16 dicembre 1689 scrive al Provveditore Cav. Palmerini:<sup>256</sup>

Ill.mo Provedditore Oss.mo

Avendo il nostro S. Ercole Veronese risarcita la facciata del Duomo con molta esattezza e intera sodisfazione potrà V.S. Ill.ma farli pagare per sua mercede scudi sessanta.

Ricresce la spesa delle nozze, perché rigonfia il conto de' porti e de' noli, ma essendovi alcuni ferramente avanzati, e essendo da cavarsi per S. 25 di ferro dall'urna, crederei che non fusse da farsi nuove difficoltà e fa' ritratto di detto ferro prontamente.

Farò spedire il moto propriamente [per] Pecori

resto Suo Serv. devot.

Aless. Segni

Casa 16 Dicembre

[altra mano]

A spesa del risarcimento della

facciata per di 16 Dicembre

Lista di 10 Ferramenti

Leggiamo la descrizione stilata da Alessandro Segni, testimone oculare e personaggio di rilievo del suo tempo:<sup>257</sup>

<sup>252</sup> Sul personaggio (1663-1713) vedi F. MARTELLI, *Medici, Ferdinando de'*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 43-47.

<sup>253</sup> Sul personaggio (1673-1731), figlia dell'elettore di Baviera Ferdinando di Wittelsbach, vedi almeno: D. BALESTRACCI, *Violante Beatrice gran principessa di Baviera. Vita e storia di una donna di confine*, Siena, 2010.

<sup>254</sup> Sul personaggio (1642-1723, granduca 1670-1723), vedi E. FASANO GUARINI, *Cosimo III de' Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma, 1984, pp. 54-61.

<sup>255</sup> Si tratta dello stesso personaggio che abbiamo incontrato nel § Secolo XVII e che svolse, per volere del Card. Nerli, una ricognizione di autenticità dei Documenti del Concilio.

<sup>256</sup> Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, *Negozi del Provveditore*, IV-2-60, c. 170r.

<sup>257</sup> *Memorie de' viaggi e feste per le reali nozze de' Serenissimi sposi Violante Beatrice di Baviera e Ferdinando, Principe di Toscana*, In Firenze, Per gli eredi d'Ipolito della Nave. Stamp. di S.A.S., 1688, pp. 85-87.

Si staccano da piede grandi pilastri d'ordine corintio sostenenti architrave, fregio e cornice e come gli stessi pilastri loro basi e capitelli, finti sono di finissimo alabastro, così gli altri membri sostenuti da capitelli, ornati sono con rapporti del medesimo alabastro e si da per tutto arricchiti che co' loro vivi risalti non invidiano a veri oggetti de' marmi.

Rimangono tra i voti de pilastri gli spazzj ove collocati sono gli ornamenti delle porte, arricchite dattorno oltre a necessari vastissimi stipiti e corrispondenti frontoni, anche in maggiore distanza da doppie colonne reggenti archi, non meno di maestosa grandezza che di vistosa apparenza.

In ampio cartellone, che rimane sotto l'architrave, che si distende per tutta la facciata, e fra i pilastri chiudenti lo spazio ove sono collocati gli ornamenti della porta maggiore, si vede di basso rilievo espressa l'istoria del decimo settimo Concilio universale celebrato nella medesima chiesa.

Si vede quivi in maestoso trono il Pontefice Eugenio quarto assistito da Cardinali e con infinito numero dei Vescovi latini d'attorno, al dirimpetto siede sotto a ricco baldacchino l'Imperador Greco, cinto da molti baroni della sua corte, e con moltissimi Prelati greci assisi nella forma che i Latini.

In disparte il Sommo Magistrato della Repubblica fiorentina decorato dalla presenza delle sue guardie e mazzieri; assiste ad una delle maggiori funzioni seguite già mai nella chiesa di Dio; mentre dopo lo scisma di molti secoli, dopo la diversità di varie opinioni, dopo la verità di assaissime controversie si ridusse la Greca chiesa a riunirsi colla Latina, confessarne il primato del Papa, abbracciarne la verità dei dogmi, fermarne la qualità de Riti. In lontananza si scorge il Segretario leggerne il decreto stabilito, pubblicarne i Canoni già fermati, e per d'avanti i principali fra prelati latini con esterna dimostranza d'abbracciamenti a i prelati greci, palesarne l'unione scambievolmente delle volontà che comune letizia per avvenimento sospirato di tanto tempo nel Cristianesimo.

Si legge in piè dell'istoria:

SACROSANTA OECUMENICA  
DECIMA SEPTIMA SYNODUS  
HAC IN FLORENTINA BASILICA CELEBRATUR  
IN QUA TUM GRAECI, TUM LATINI IN UNAM EANDEM  
VERAM FIDEM CONSENSERE  
CORAM EUGENIO IIII UNIVERSALIS ECCLESIAE PONTIFICE  
NEC NON IOANNE AUGUSTO  
GRAECORUM IMPERATORE  
AN. DOM. MCCCCXXXIX<sup>258</sup>

---

258

«In questa basilica di Firenze  
si svolse il XVII sacrosanto concilio ecumenico  
nel quale sia i Greci che i Latini espressero il loro accordo  
nell'unica identica e vera fede davanti a Eugenio IV  
papa della Chiesa universale  
e a Giovanni imperatore dei Greci  
nell'anno del Signore 1439».



Sopra i due portali degli accessi laterali vennero collocate le lapidi commemorative degli altri due concili svoltisi a Firenze:<sup>259</sup>

1055 (porta destra)

1104 (porta sinistra)

Con simiglianti memorie ben si palesa e l'ossequio di questa città alla Sede Apostolica ed insieme il zelo nudrito sempre da questi popoli per la religione cattolica, con raro esempio (fuori, e della nuova, e della vecchia Roma) di altre città, dove si sieno adunati Concilii o per la qualità de' Prelati e personaggi intervenuti più rinomati.

Come il concetto di esprimere tali storie, così l'iscrizione che vi si aggiunsero, furono ugualmente opera del Sig. Senatore Alessandro Segni, operaio d'essa Chiesa metropolitana.<sup>260</sup>

Sul livello superiore della facciata vi era il grande rosone centrale per dare luce alla vasta aula interna ed esso era sovrastato dallo stemma della famiglia de' Medici sostenuto da due putti, mentre ai lati del rosone vi erano la personificazione della *Caritas* e della *Religio*.<sup>261</sup> Essa intendeva pertanto esaltare l'istituzione-Chiesa e non più i dogmi mariani.<sup>262</sup>

Questa facciata provvisoria sopravvisse in realtà per quasi due secoli, pur gravemente segnata dal tempo e dagli eventi meteorologici,<sup>263</sup> cioè fino al sec. XIX. Nel 1876 iniziarono infatti i lavori della nuova facciata su progetto di Emilio De Fabris.<sup>264</sup>

<sup>259</sup> Si veda [G. CAMBIAGI], *Guida per osservare con metodo le rarità e bellezze della città di Firenze*, edizione XI notabilmente corretta, Firenze, Per Guglielmo Piatti, 1819, pp. 13-14.

<sup>260</sup> *Memorie de' viaggi e feste per le reali nozze de' Serenissimi sposi Violante Beatrice di Baviera e Ferdinando, Principe di Toscana*, In Firenze, Per gli eredi d'Ipolito della Nave. Stamp. di S.A.S., 1688, p. 89.

<sup>261</sup> Vedi anche E. SETTESOLDI, *Le facciate di Santa Maria del Fiore*, in *Due Granduchi, Tre Re e una facciata*, Firenze, Alinea, 1987, pp. 11-48: 18; M. LUSOLI, *Pittori di architettura per le facciate dipinte delle chiese fiorentine tra Sei e Settecento*, in *Architetti e costruttori del Barocco in Toscana. Opere, tecniche, materiali*, a cura di M. Bevilacqua, Roma, De Luca Editori, 2010, pp. 201-215: 204; M. BEVILACQUA, *I progetti per la facciata di Santa Maria del Fiore (1585-1645)*. *Architettura a Firenze tra Rinascimento e Barocco*, Firenze, Olschki, 2015 (Archivi di Santa Maria del Fiore, 4), pp. 71-74.

<sup>262</sup> Una riproduzione si può vedere in B.S. SGRILLI, *Descrizione e studj dell'insigne fabbrica di S. Maria del Fiore, metropolitana fiorentina*, In Firenze, Per Bernardo Paperini, 1733, Fig. XIII<sup>1/2</sup> *Facciata del Duomo di Firenze, come si trova presentemente dipinta* (mm 330 × 235).

<sup>263</sup> Essi provocarono soprattutto perdita di colore e anche danneggiamento del supporto pittorico.

<sup>264</sup> Un rapido quadro in: *La Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze*, a cura di F. Gurrieri, I, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1994, pp. 215-256; T. VERDON, *La facciata e le facciate: l'arredo esterno di Santa Maria del Fiore nella sua Piazza*, in *Alla riscoperta di Piazza del Duomo in Firenze*. 5. *La facciata di Santa Maria del Fiore*, a cura di T. Verdon, Firenze, Centro Di, 1996, pp. 103-130; *Il Museo dell'Opera del Duomo di Firenze*, Firenze, Mandragora, 2000, pp. 162-170.

Ringrazio: Silvia Colucci per avermi agevolato nelle ricerche su S. Maria Novella; Lorenzo Fabbri per l'aiuto offertomi nelle indagini sui documenti pertinenti S. Maria del Fiore.



## APPENDICE C – ARTISTICA

C'è un altro monastero, costruito con maestria in pietra bianca e ben solido, e ha delle porte di ferro; e la chiesa è meravigliosa e in essa vengono celebrate quaranta funzioni; e ci sono reliquie di santi in gran quantità e molti preziosi paramenti con pietre, con oro e con perle. Nel monastero ci sono quaranta monaci, vivono lì e non escono mai dal monastero e neppure i laici possono recarsi da loro; e il loro lavoro manuale è così: ricamano con oro e seta sacri sudari. In quel monastero fu il signore e anche noi vi fummo e vedemmo tutto. La sepoltura di quei monaci e le loro tombe si trovano nello stesso monastero, [i monaci] depongono nella tomba l'anziano defunto dopo aver tolto i resti del precedente che vengono messi nell'ossario, guardando ciò pensano all'ora della morte.<sup>265</sup>

Così si esprime l'Anonimo narratore russo, testimone oculare del Concilio e visitatore delle bellezze di Firenze con una guida di particolare rilievo come Ambrogio Traversari.<sup>266</sup>

Leggiamo anche le parole di un testimone fiorentino come l'orafo Marco di Bartolomeo Rustici:<sup>267</sup>

Èvvi la chiesa di Santa Maria degli Agnoli, sotto l'ordine di Camaldoli, cioè sotto l'ordine di Santo Benedetto, la quale è nobile e magnifica. I quali frati si chiamano i Romiti degli Agnoli; sono uomini tutti virtudiosi di santissima vita. La quale chiesa è ricca con nobili giardini, di grandezza che pare uno grosso castello.

Nella sua storia plurisecolare il monastero<sup>268</sup> ha subito numerosi lavori e proprio alla fine del secolo XVII, per volere dell'abate Anton Francesco Caramelli<sup>269</sup> e su progetto dell'arch. Ferri, iniziò l'edificazione della libreria che

<sup>265</sup> *Viaggio al Concilio di Firenze*, trad. di R. Baroni, in *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di M. Garzaniti e L. Tonini, Milano, Giunti, 2005, pp. 241-255; 248-249; ANONIMO RUSSO, *Da Mosca a Firenze nel Quattrocento*, Palermo, Sellerio, 1996, pp. 43-44.

<sup>266</sup> Sul personaggio (1386-1439) vedi: *Ambrogio Traversari Camaldolese. Nel VI centenario dalla Nascita 1386-1986*, Camaldoli, s.n., 1987 (Quaderni di Vita Monastica, 45); *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, L.S. Olschki, 1988.

<sup>267</sup> *Codice Rustici*, cit., p. 117; sul f. 17v, a fianco alla descrizione, si trova anche il disegno del grande monastero con ampi giardini e chiostrini che le vicende urbanistiche successive hanno profondamente modificato.

<sup>268</sup> D. SAVELLI – R. NENCIONI, *Il Chiostro degli Angeli. Storia dell'antico monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2008.

<sup>269</sup> Sul personaggio (sec. XVII-XVIII) vedi almeno *Istoria cronologica del nobile ed antico Monastero degli Angioli di Firenze [...]*, raccolta delle scritture che sono in detto Archivio da me don Gregorio Farulli [...], In Lucca, Appresso Pellegrino Frediani, 1710, pp. 99-101.

risultò alla fine ampia e ricca, ornata dagli affreschi di Alessandro Gherardini<sup>270</sup> e di Pier Dandini.<sup>271</sup>

Nella storia del monastero stilata da Gregorio Farulli si legge infatti:<sup>272</sup>

Don Antonio Francesco Lorenzo di Francesco di Lorenzo Caramelli fiorentino occupò degnamente il posto di Abate di questo Monastero l'anno 1694, come si vede dal medesimo Registro. Fabbricò senza risparmio di spesa quella nobile, vasta e maestosa Libreria, che a' nostri tempi si vede, sul disegno del Ferri famoso architetto, ornandola di nobili noci e di stimate pitture di mano del Gherardini e del Dandini, celebri pittori. L'arricchì di preziosi e rari libri.

Pier Dandini in particolare è l'autore di un grande dipinto,<sup>273</sup> realizzato ad affresco intorno al 1705, raffigurante il *Concilio di Firenze del 1439*.<sup>274</sup>

Dopo un lungo periodo di trascuratezza e dimenticanza nella storiografia conventuale,<sup>275</sup> quest'opera costituisce un omaggio dell'ordine camaldolese ad Ambrogio Traversari, generale dell'ordine (1431-1439) e intermediario tra la Chiesa latina e quella greca durante il Concilio fiorentino.

Al centro del dipinto vediamo proprio l'effigie di Traversari che accompagna una figura femminile con paramenti orientali, personificazione della Chiesa greca, la quale schiaccia con il piede una figura maschile, proterva. Quest'ultima reca nella mano sinistra un libro dal quale fuoriesce un serpente, personificazione della menzogna, dell'errore, della divisione.<sup>276</sup> Sulla metà sinistra della scena

<sup>270</sup> Sul personaggio (1655-1726) vedi almeno S. COLTELLACCI, *Gherardini, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 586-591.

<sup>271</sup> Sul personaggio (1646-1712) vedi E. BOREA, *Dandini, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 425-429.

<sup>272</sup> *Istoria cronologica del nobile ed antico Monastero degli Angioli di Firenze [...]*, raccolta delle scritture che sono in detto Archivio da me don Gregorio Farulli [...], In Lucca, Appresso Pellegrino Frediani, 1710, p. 99.

<sup>273</sup> Misura: cm 520 × 270.

<sup>274</sup> L'opera pressoché sconosciuta è stata riproposta all'attenzione della critica da parte di Divo Savelli che ringrazio, per avermi agevolato nello studio di questo affresco che dagli anni '30 del secolo scorso è stato staccato e collocato nella Sala degli Affreschi della Casa per il Mutilato, sede fiorentina dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (locali adiacenti all'ex monastero degli Angeli); D. SAVELLI, *La Casa del Mutilato a Firenze e la sua Raccolta d'Arte*, Firenze, Pagnini Editore, 2008, pp. 47-48 e tav. V.

<sup>275</sup> Una disamina cronologica in U. FOSSA, *La storiografia camaldolese sul Traversari dal Quattrocento al Settecento*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1988, pp. 121-146.

<sup>276</sup> Non dimentichiamo che diavolo significa propriamente: 'colui che divide' e in ebraico 'ha-satan' indica 'avversario, ostacolo, nemico' (cfr. Nm 22, 22; 1 Sam 29, 4 ecc.) ma non è un nome proprio, nell'Ebraismo infatti non esiste il concetto di diavolo come nel Cristianesimo o nell'Islam. Cfr. A. SHARMA, s.v. *Satan*, in *The Encyclopedia of Religion*, ed. in chief Mircea Eliade, New York, Macmillan, 1986, XIII, pp. 81-84. Vedi anche: M. LURKER, *Dizionario*

sono rappresentati il card. Giuliano Cesarini, alla destra di Eugenio IV, seduto, che indossa la talare bianca sopra la quale porta la stola bianca e il mozzetto, in testa ha solo il camauro mentre la tiara è appoggiata di fianco, alla sua sinistra.

Su un livello più elevato sono raffigurate la colomba, simbolo dello Spirito Santo<sup>277</sup> e una figura femminile, la quale indossa un camice, la stola bianca e un piviale azzurro (cioè la Chiesa celeste), e con la mano sinistra solleva il calice con l'ostia<sup>278</sup> (cioè l'Eucaristia).<sup>279</sup>

Non sarà difficile pertanto individuare, in questa parte dell'affresco, tre punti salienti dell'Unione con la Chiesa greca:<sup>280</sup>

- questione del *Filioque*<sup>281</sup>
- Eucaristia<sup>282</sup>
- Primato del papa.<sup>283</sup>

*delle immagini e dei simboli biblici*, ed. it. a cura di G. Ravasi, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 1990, pp. 189-191; I. RAMELLI, s.v. *Serpente*, in *Nuovo Dizionario patristico e di antichità cristiane*, III, Genova, Marietti, 2008, coll. 4881-4889; *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, a cura di M.P. Ciccarese, II, Bologna, EDB, 2007, s.v. *Serpente*, pp. 253-283; *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, a cura di L. Ryken [et al.], ed. italiana a cura di M. Zappella, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2006, s.v. *Serpente*, pp. 1317-1318.

<sup>277</sup> Per il suo significato si veda *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, a cura di L. Ryken [et al.], ed. italiana a cura di M. Zappella, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2006, s.v. *Colomba*, pp. 274-275.

<sup>278</sup> Una diversa interpretazione viene proposta da Divo Savelli: la figura femminile sarebbe l'Unione che sollecita, mediante Traversari, la Chiesa greca ad avvicinarsi ad Eugenio IV (Chiesa latina), cfr. D. SAVELLI – R. NENCIONI, *Il Chiostro degli Angeli. Storia dell'antico monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2008, p. 75. Sull'iconografia dell'Eucaristia vedi almeno: M. VLOBERG, *L'Eucharistie dans l'art*, Grenoble - Paris, B. Arthaud, 1946; e per alcuni esempi coevi: *Mistero e immagine. L'Eucaristia nell'arte dal XVI al XVIII secolo*, a cura di S. Baviera e J. Bentini, Milano, Electa, 1997.

<sup>279</sup> Ringrazio Stefano Iafrancesco e Antonio Staglianò per i proficui dialoghi, forieri di riflessioni e di suggerimenti; esprimo infine la mia gratitudine a Timothy Verdon che ha letto e commentato una versione preliminare di questa appendice.

<sup>280</sup> Su questi punti vedi almeno: J. GILL, *Il Concilio di Firenze*, trad. it. di A. Orsi Battaglini, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 269-362.

<sup>281</sup> L. CHITARIN, *Greci e Latini al Concilio di Ferrara-Firenze (1438-39)*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2002, pp. 35-146; più in generale: B. OBERDORFER, *Filioque. Geschichte und Theologie eines ökumenischen Problems*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2001; A.E. SIECIENSKI, *The Filioque. History of a doctrinal controversy*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2010; *Il Filioque. A mille anni dal suo inserimento nel Credo a Rona (1014-2014)*, a cura di M. Gagliardi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015; *The Holy Spirit and the Church according to the New Testament*, ed. by P. Dragutinovic [et al.], Tübingen, Mohr Siebeck, 2016.

<sup>282</sup> Vedi E. MAPELLI, *La questione dell'epiclesi al Concilio di Firenze*, Venegono Inferiore (Varese), La Scuola Cattolica, 1940; E. BOULARAND, *L'Épiclesse au Concile de Florence*, «Bulletin de littérature ecclésiastique», IV, 1959, pp. 241-273. Sull'importanza teologica dell'Eucaristia in ambito orientale e occidentale: L.A. HOPPE, *Die Epiklesis der griechischen und orientalischen Liturgien und der römischen Konsekrationkanon*, Schaffhausen, F. Hurter, 1864; G. TRENTADUE, *L'eucaristia «sede teologica» del primato. Punti dottrinali e prospettive dell'eccelesologia nel dialogo cattolico-ortodosso*, Bari, Ecumenica, 2011.

<sup>283</sup> Sul primato petrino: I. DE TORQUEMADA, *Oratio synodalis de primatu*, editid E. Can-

Dobbiamo inoltre considerare che l'affresco era stato concepito per essere collocato su una parete della biblioteca del monastero, pertanto la sua fruizione era rivolta non a semplici fedeli, ma a monaci con una buona preparazione teologica. Per questo motivo ritengo che oltre ad una lettura più superficiale si possa, anzi si debba, svolgere un'esegesi oltre che storica anche teologica, sicuramente più consona non solo al contesto specifico, cioè la biblioteca del monastero, ma anche alla figura che vi viene celebrata, quella di Traversari, riguardo al quale Vespasiano da Bisticci dice:<sup>284</sup>

Sendo cominciata la mortalità a Ferrara, papa Eugenio se ne venne a Firenze, et vennonvi i Greci, et disputata in Sancta Maria Novella nella sala della sua residentia, che ogni dì vi si disputassi et per la parte de' Greci et de' Latini. Et quivi si trovavano infiniti singolari uomini per una parte et per l'altra in fra' quali era del continovo frate Ambruogio, essendovi uno interprete, il nome suo fu Nicolò Secondino, fu da Negroponte, et istato di poi colla Signoria di Vinegia, et mandato per ambasciadore a re Alfonso, che interpretava nell'una lingua et nell'altra, ch'era cosa mirabile, trasferiva in latino senza ignuna difficoltà quello dicevano in greco, et così di latino traduceva in greco. E alcuna volta, quando non vi poteva venire Nicolò, frate Ambruogio soperiva lui, chè non c'era altri che l'avessino saputo fare, se non questi dua per la peritia dell'una lingua et dell'altra.

Mediante la santità della vita e la dottrina, venne frate Ambruogio in grandissima fama, sendo nato di vilissimo luogo.

ABSTRACT – The analytical and codicological description of the “Documenti del Concilio” (preserved in the Biblioteca Medicea Laurenziana in Florence) is presented here for the first time (with two explanatory tables of contents, Appendix A). The history of objects, from the 15<sup>th</sup> century to our days, is built on this basis, but it has been enriched with unpublished documents from the Laurentian Library's historical Archives, the Florence State Archive and other Florentine libraries and archives.

The history of objects is intertwined with the history of ideas (the First and Second Vatican Council, for example) and this is briefly outlined here, century by century.

---

dal, Roma, Pontificium Institutum Orientalium studiorum, 1954 (Concilium florentinum. Documenta et scriptores, B IV. 2); J. DE TORQUEMADA, *A Disputation on the Authority of Pope and Council*, transl. by T.M. Izbicki, Oxford, Blackfriars Publications, 1988; U. HORST, *Juan de Torquemada und Thomas de Vio Cajetan. Zwei Protagonisten der päpstlichen Gewaltenfülle*, Berlin, Akademie Verlag, 2012; G. HOFMANN, *Papato, conciliarismo, patriarcato (1438-1439). Teologi e deliberazioni del concilio di Firenze*, Roma, S.A.L.E.R., 1940 (Miscellanea Historiae Pontificiae, II.2). In generale vedi: F. DVORNIK, *Byzantium and Roman primacy*, transl. by E.A. Quain, New York, Fordham University Press, 1979<sup>2</sup>; K. SCHATZ, *Papal primacy. From its origins to the present*, transl. from German by J.A. Otto and L.M. Maloney, Collegeville, Liturgical Press, 1996.

<sup>284</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, cit., I, p. 455 (*Vita di frate Ambruogio*).

In addition to the Documents, the study examines the monumental traces of Florentine Council, such as the memorial of Patriarch Joseph II in S. Maria Novella, the commemorative inscription inside the Cathedral and those in its ephemeral facades (Appendix B).

Finally an almost unknown fresco, originally in the library of S. Maria degli Angeli in Florence, is presented here with a new theological exegesis (Appendix C).

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI MAGGIO 2018

---

Direttore Responsabile: MARIO ROSA - Registrazione del Tribunale di Firenze  
n. 1705 dell'8 luglio 1965  
Iscrizione al ROC n. 6248

Dattiloscritti di Articoli, Note, Recensioni, Cronache, ecc.,  
come pure opere da recensire vanno indirizzati a:

**Redazione della «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa»**  
**Via Giulia di Barolo, 3, int. A – 10124 Torino**  
**tel. +39.011.670.3861 – [rslr@unito.it](mailto:rslr@unito.it)**

Gli autori devono restituire le bozze corrette insieme ai dattiloscritti  
esclusivamente alla Redazione di Torino.

La responsabilità scientifica degli articoli, note, recensioni, etc.,  
spetta esclusivamente agli autori che li firmano.

La Direzione assume responsabilità  
solo di quanto viene espressamente indicato come suo.

*Il testo dattiloscritto pervenuto in Redazione si intende  
definitivo. Ogni ulteriore correzione è a carico degli autori.*

Per richieste di abbonamento e per quanto riguarda la parte editoriale  
rivolgersi esclusivamente a:

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze  
e-mail: [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it) • Conto corrente postale 12.707.501  
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

---

2017: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.  
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione  
dovranno essere inoltrati a [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.  
The IP address and requests for information on the activation procedure  
should be sent to [periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)*

Italia € 138,00 • Foreign € 174,00  
(solo on-line – on-line only € 130,00)

PRIVATI – INDIVIDUALS

Italia € 108,00 • Foreign € 142,00  
(solo on-line – on-line only € 97,00)

Pubblicato nel mese di maggio 2018

